



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

616^a seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 5 ottobre 2011

Presidenza della vice presidente Bonino,
indi del vice presidente Nania

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-44
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	45
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	47-70

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		LEDDI (PD)	Pag. 30, 34
		LAURO (PdL)	34
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		SUI LAVORI DEL SENATO. PARLA-	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI ME-		MENTO IN SEDUTA COMUNE, CONVO-	
DIANTE PROCEDIMENTO ELETTRO-		CAZIONE	
NICO	Pag. 1	PRESIDENTE	38
SUI LAVORI DEL SENATO		SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI	
PRESIDENTE	1	STUDENTI	
		PRESIDENTE	38
DOCUMENTI		DOCUMENTI	
Discussione congiunta:		Ripresa della discussione congiunta dei <i>Docc.</i>	
<i>(Doc. XXIII, n. 3) Relazione della Commis-</i>		XXIII, nn. 3 e 8:	
<i>sione parlamentare di inchiesta sul feno-</i>		LI GOTTI (IdV), relatore	38
<i>meno della mafia e sulle altre associazioni</i>		DAVICO, sottosegretario di Stato per l'interno	39, 41
<i>criminali, anche straniere, sui profili del ri-</i>		SULLE INTIMIDAZIONI DELLA CA-	
<i>ciclaggio connessi al gioco lecito e illecito</i>		MORRA A CASTELLAMMARE DI	
<i>(Doc. XXIII, n. 8) Relazione sul fenomeno</i>		STABIA	
<i>delle infiltrazioni mafiose nel gioco lecito e</i>		ARMATO (PD)	41, 42
<i>illecito:</i>		SUL PRESIDIO DI UN GRUPPO DI CITTA-	
PRESIDENTE	2, 5, 7 e <i>passim</i>	DINI A PIAZZA MONTE CITORIO	
LI GOTTI (IdV), relatore	2	PRESIDENTE	42, 43
LANNUTTI (IdV)	5	PERDUCA (PD)	42
SERRA (UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-		SULLE IMPLICAZIONI DEL DISEGNO DI	
PLI)	8	LEGGE SULLE INTERCETTAZIONI IN	
DELLA MONICA (PD)	9	CORSO DI ESAME ALLA CAMERA	
BAIO (Per il Terzo Polo: ApI-FLI)	12	DEI DEPUTATI PER CIÒ CHE ATTIENE	
CENTARO (CN-Io Sud-FS)	15	ALL'ATTIVITÀ DI WIKIPEDIA	
VALLARDI (LNP)	18	VITA (PD)	43
PARDI (IdV)	21		
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI		ALLEGATO A	
STUDENTI		Doc. XXIII, n. 3	
PRESIDENTE	23	Doc. XXIII, n. 8	
DOCUMENTI		Proposta di risoluzione 6-00089 n. 1	45
Ripresa della discussione congiunta dei <i>Docc.</i>			
XXIII, nn. 3 e 8:			
D'ALIA (UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-			
PLI)	23, 27		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

ALLEGATO B**INTERVENTI**

Testo integrale dell'intervento della senatrice
Della Monica nella discussione congiunta
dei *Docc. XXIII*, nn. 3 e 8 *Pag.* 47

Testo integrale dell'intervento della senatrice
Baio nella discussione congiunta dei
Docc. XXIII, nn. 3 e 8 52

CONGEDI E MISSIONI *Pag.* 58

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni 58

Interrogazioni 58

AVVISO DI RETTIFICA 70

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente BONINO

La seduta inizia alle ore 10,02.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 29 settembre.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Avverte che dalle ore 10,05 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Avverte che, qualora non si raggiungesse il *quorum* per l'elezione del giudice della Corte costituzionale, il Parlamento in seduta comune sarà convocato nuovamente alle ore 16 e pertanto la seduta pomeridiana slitterà alle ore 17.

Discussione congiunta dei documenti:

(Doc. XXIII, n. 3) *Relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, sui profili del riciclaggio connessi al gioco lecito e illecito*

(Doc. XXIII, n. 8) *Relazione sul fenomeno delle infiltrazioni mafiose nel gioco lecito e illecito*

LI GOTTI, *relatore*. La Commissione antimafia ha approvato all'unanimità due relazioni sui fenomeni di riciclaggio e di infiltrazioni mafiose nel gioco lecito ed illecito, frutto del lavoro svolto principalmente dal VI Comitato, che – sulla scorta di un documento elaborato dalla Commissione Grandi nella precedente legislatura – ha condotto numerose audizioni, attraverso cui è stato possibile fare luce sulle gravi implicazioni sociali ed economiche determinate da lotterie ad estrazione istantanea, gioco

del lotto, scommesse sportive, gioco d'azzardo, *slot machine*, *videolottery*, giochi *on line*. La costante crescita di questo settore economico ha consentito un complessivo incremento della raccolta erariale, ma ha rilevanti costi sociali ed acuisce i fenomeni criminali legati al gioco. Da un lato, cresce in modo preoccupante, soprattutto tra giovani e pensionati, la dipendenza da gioco compulsivo, con conseguente erosione dei patrimoni delle famiglie, che per disperazione sono più facilmente soggette al rischio dell'usura. Dall'altro, la criminalità organizzata di tipo mafioso ha trovato una inesauribile fonte di arricchimento soprattutto nelle macchinette da gioco, la maggior parte delle quali sfugge ai controlli. I Monopoli di Stato hanno tentato di contrastare il fenomeno, ampliando il portafoglio dei giochi per scoraggiare il gioco illegale e realizzando un sistema di controlli sul territorio, tramite *microchip* collegati alla rete SOGEI per verificare gli incassi; tuttavia le organizzazioni criminali hanno trovato contromisure tecnologicamente avanzate per sfuggire a tali controlli. Particolare allarme desta la raccolta via Internet del denaro per il gioco del poker, poi convogliato su società straniere, cui secondo la Commissione antimafia bisognerebbe estendere – previa modifica normativa – l'applicazione dell'articolo 88 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. Le conclusioni dell'inchiesta della Commissione vengono sottoposte alla valutazione dell'Assemblea, ai fini della formulazione di adeguate proposte normative per dare soluzione ai gravi problemi descritti. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

LANNUTTI (*IdV*). A fronte dei dati relativi alla significativa crescita delle entrate erariali derivanti dai proventi del gioco nelle sue varie forme, dal lotto agli apparecchi da intrattenimento, si registra un atteggiamento di incentivazione al gioco da parte dello Stato attraverso la pubblicità, che esercita un richiamo soprattutto nei confronti di anziani e giovani e comunque delle fasce più deboli del tessuto sociale, allettate dal miraggio di facili guadagni, specialmente nella drammatica congiuntura economica attuale. Il fatto che quello dei giochi sia stato l'unico settore realmente liberalizzato rivela chiaramente quale sia la posizione dello Stato che, con la stessa spregiudicatezza con cui il mondo della finanza incita i cittadini ad indebitarsi, incoraggia i propri cittadini al gioco, avviandoli pericolosamente verso la spirale della ludopatia, che non risparmia nemmeno i minorenni. Uno Stato serio dovrebbe propagandare valori positivi come il sacrificio, l'impegno personale, la sobrietà, e a fronte del dilagare del gioco illegale e delle infiltrazioni della criminalità organizzata, come rilevato nella pregevole relazione della Commissione antimafia, lo Stato dovrebbe attivarsi per riportare la legalità nel settore. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). La Commissione parlamentare antimafia ha svolto un lavoro straordinario, in cui si è regi-

strata una proficua convergenza che ha portato all'approvazione unanime di due relazioni sui profili del riciclaggio e delle infiltrazioni mafiose connessi al gioco lecito e illecito, dalle quali emerge un quadro preoccupante poiché è lo Stato stesso ad incentivare il gioco dietro cui si annidano gravissimi problemi sociali e di ordine pubblico. Sarebbe illusorio sperare diversamente, viste le ingentissime e sempre crescenti entrate che i proventi di questo settore fanno confluire nelle casse dell'erario, ma alla luce delle conseguenze socialmente drammatiche che l'abuso di questa pratica può comportare, dalla disgregazione familiare al suicidio, dall'indebitamento, che coinvolge anche i minorenni, all'esposizione all'usura, per non parlare dell'incredibile arricchimento che si determina per la criminalità organizzata, sembra improrogabile la definizione di controlli e sanzioni più severi. Sono apprezzabili in questo senso le misure contenute nei disegni di legge di cui le relazioni sollecitano l'approvazione, come la tracciabilità dei flussi di gioco, il rilascio di autorizzazioni previa certificazione antimafia, l'istituzione di un registro per segnalare in particolare i movimenti illeciti legati al gioco che possano portare a reati di usura e di evasione fiscale. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI, Per il Terzo Polo:ApI-FLI e PD. Congratulazioni.*)

DELLA MONICA (*PD*). Nelle due apprezzabili e condivisibili relazioni approvate all'unanimità dalla Commissione parlamentare antimafia, come peraltro già nelle mozioni sul tema approvate lo scorso giugno in Senato, si mette in luce un quadro allarmante relativo al settore del gioco, in cui si evidenziano le distorsioni che la sua degenerazione esercita sull'assetto socio-economico del Paese, catalizzando l'interesse della criminalità organizzata, favorendo la proliferazione di fenomeni criminali connessi (usura, estorsione, riciclaggio), favorendo l'erosione del reddito dei cittadini, determinando l'arricchimento dei concessionari operanti in semi-monopolio, sottraendo risorse destinate all'erario. Il fenomeno degenerativo è incoraggiato, colpevolmente, dallo Stato, che pur di assicurarsi maggiori introiti, esercita un condizionamento improprio sui cittadini resi più vulnerabili dalla crisi economica. In allegato alle relazioni vengono proposti due disegni di legge sull'estensione del rilascio delle licenze di gioco alle piattaforme operanti all'estero e sulla tutela dei minori, sul divieto di pubblicità ingannevole, sul riciclaggio, sulla trasparenza dei flussi finanziari in materia di scommesse. È evidente che ad oggi la legislazione italiana non è stata minimamente adeguata ad un fenomeno sempre più grave e dalle ricadute sociali sempre più drammatiche. Al contrario, i provvedimenti economici adottati fino ad ora dal governo, dalla legge di stabilità per il 2011 alla manovra economica, fino alla manovra aggiuntiva di agosto, non hanno fatto che aumentare l'offerta di giochi, ampliarne le possibili modalità, rafforzare il gioco pubblico, a fronte di blande ed inefficaci sanzioni contro il gioco illegale, mentre la legge quadro annunciata in materia è rimasta lettera morta. Occorre approvare misure urgenti di prevenzione e repressione del gioco d'azzardo illegale, nonché di regolazione più stringente di quello legale, oltre ad una riforma

strutturale dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, accompagnata da quella del sistema sanzionatorio e del sistema di verifica. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi. Congratulazioni*). Consegna il testo dell'intervento affinché sia pubblicato in allegato ai Resoconti della seduta (*v. Allegato B*).

BAIO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Le relazioni forniscono una rappresentazione aggiornata e agghiacciante del fenomeno delle infiltrazioni mafiose nel gioco lecito e illecito, rivelando un mutamento di atteggiamento da parte dello Stato che, al fine di incrementare le proprie entrate tributarie, è passato da un ruolo di contenimento ad un ruolo di promozione del gioco d'azzardo. I documenti della Commissione antimafia, condivisibili nel metodo e nelle conclusioni, avanzano proposte interessanti tra cui la modifica, in direzione di un'armonizzazione europea, dell'articolo 88 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza in tema di rilascio delle concessioni, l'adozione di misure di contrasto del gioco minorile, la previsione di sanzioni più pesanti a carico degli esercenti che contravvengono alle regole, l'adozione di misure di tracciabilità dei flussi di gioco e l'istituzione di un registro delle scommesse. La relazione trascura tuttavia due aspetti che meriterebbero maggiore attenzione: l'inserimento delle ludopatie, in quanto disturbi psichici, nei livelli essenziali di assistenza – misura da cui deriverebbe il divieto per lo Stato di pubblicizzare il gioco – e l'aumento del prelievo erariale unico sui giochi, materia sulla quale il terzo Polo ha avanzato una specifica proposta, parzialmente accolta dal Governo nell'ambito della manovra di luglio. Questi interventi consentirebbero allo Stato di recuperare un ruolo corretto: di regolatore e non di istigatore del gioco d'azzardo. (*Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo: ApI-FLI, UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI, PD e IdV. Congratulazioni*). Consegna il testo integrale dell'intervento affinché sia pubblicato in allegato ai Resoconti della seduta (*v. Allegato B*).

CENTARO (*CN-Io Sud-FS*). Le relazioni della Commissione antimafia in esame sono ampie, approfondite, encomiabili; non si può tacere tuttavia l'irritualità di una discussione che adombra un possibile conflitto di competenze: l'Assemblea, infatti, può discutere disegni di legge che recepiscano le proposte di una Commissione bicamerale ovvero può svolgere un dibattito autonomo sull'argomento del gioco, ma non può sottoporre a valutazione una relazione che conclude un'autonoma procedura d'inchiesta. Interessata al gioco lecito, perché si tratta di un'attività proficua e non appariscente, la criminalità si infiltra praticando un prelievo estorsivo sull'attività o sulle vincite, falsificando i dati relativi alle vincite, sviluppando un mercato illecito di prestiti a tassi usurari. La relazione presenta una lacuna, prestando scarsa attenzione all'intreccio che si sviluppa nelle case da gioco legali tra attività lecite e illecite. L'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato dovrebbe esercitare maggiori controlli sulle entrate; il Parlamento dovrebbe opporsi alla proliferazione delle case da gioco, la cui istituzione è spesso richiesta con il pretesto di attivare il tu-

rismo; lo Stato dovrebbe ridurre al minimo il ricorso al gioco quale strumento per finanziare le proprie casse, e dovrebbe rinunciare a incentivare con la pubblicità un'attività che mette in seria difficoltà le famiglie, soprattutto quelle a basso reddito. (*Applausi dei senatori Ferrara, Andria e Li Gotti*).

VALLARDI (*LNP*). I documenti della Commissione antimafia sulle infiltrazioni criminali nel gioco lecito e illecito rappresentano l'esito apprezzabile di un'attività condivisa. I dati che si ricavano sono allarmanti: le entrate derivanti dai giochi sono stimate in 7 miliardi; il volume d'affari complessivo è stimato in 60 miliardi. Il fenomeno della dipendenza da gioco è concentrato nelle regioni meridionali, raggiunge le percentuali più alte nelle città con il più basso reddito *pro capite* e colpisce in modo particolare i giovani e i pensionati. La liberalizzazione del mercato e l'ampliamento delle modalità del gioco hanno prodotto una crescita esponenziale di un'attività che coinvolge mezzo milione di minorenni e alimenta attività criminali quali l'usura e il riciclaggio. La proposta di modifica dell'articolo 88 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza è condivisibile; non sono invece praticabili soluzioni regressive basate sul proibizionismo, che avrebbero quale unico effetto quello di estendere l'area del gioco illecito. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Lauro. Congratulazioni*).

Presidenza del vice presidente NANIA

PARDI (*IdV*). Le relazioni della Commissione antimafia, che illuminano con dovizia di dati e la definizione di un quadro cognitivo organizzato le connessioni tra gioco legale e illegale, costituiscono l'esito pregevole di una attività di approfondimento conoscitivo ben svolta che dà lustro al Parlamento. A partire dal 1992 lo Stato ha cambiato atteggiamento rispetto al fenomeno: per esigenze di cassa ha assecondato la moltiplicazione incontrollata delle occasioni di gioco che rappresentano un'autentica imposta regressiva sul reddito. La dipendenza da gioco riguarda infatti le fasce di reddito più basso, in modo particolare i pensionati. Se la relazione della Commissione è frutto di un lavoro condiviso, il problema non consiste nel sottoporla al vaglio dell'Assemblea: occorre piuttosto adottare comportamenti parlamentari coerenti con gli impegni assunti, procedendo rapidamente all'approvazione delle misure suggerite e per il futuro respingendo ogni proposta, anche quelle provenienti dal Governo, volta ad incrementare le entrate favorendo il gioco d'azzardo. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Li Gotti e D'Alia*).

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea, rivolge un saluto agli studenti del liceo scientifico «Giovanni Spano» di Sassari presenti in tribuna. (*Applausi*).

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Il fenomeno del gioco d'azzardo, insieme alle sue ricadute di ordine sociale e criminale, è cresciuto negli ultimi anni, diventando oggi una vera e propria emergenza nazionale. In particolare, come rilevato nelle due relazioni approvate all'unanimità dalla Commissione antimafia, lo Stato affida una parte consistente delle entrate del proprio bilancio al gioco d'azzardo e così ha interesse a che una platea sempre più ampia di cittadini vi impieghi le proprie risorse economiche e di fatto tollera i fenomeni di illegalità diffusa ad esso connessi: dal 2003 ad oggi il comparto dei giochi è anzi divenuto il settore trainante delle finanze del Paese e nel 2010 il volume della raccolta di scommesse è stato pari a oltre 61 miliardi di euro. Le norme vigenti e i sistemi di controllo non garantiscono adeguata tutela ai minori, presso i quali si registra un aumento della diffusione delle ludopatie, e alle fasce deboli e meno abbienti della popolazione, che sono le più colpite dal gioco d'azzardo compulsivo. Le carenze dei sistemi di controllo, in particolare l'assenza di controlli periodici sulle procedure di gioco, e di sanzioni efficaci rendono inoltre il comparto uno strumento appetibile per il riciclaggio di capitali illeciti, nonché permeabile ad infiltrazioni della criminalità organizzata. È la stessa Direzione nazionale antimafia ad aver lanciato l'allarme, rilevando che il gioco d'azzardo è diventato la nuova frontiera della criminalità organizzata di stampo mafioso, in ragione dei notevolissimi introiti che assicura a fronte di rischi giudiziari relativamente contenuti. L'alterazione delle macchine di elaborazione dei dati di gioco, dei flussi di comunicazione e dei contatori, nonché la diffusione sul territorio di *slot machine* abusive rappresentano i meccanismi illeciti cui la criminalità fa maggior ricorso e grazie ai quali si appropria di una parte degli introiti che dovrebbero essere corrisposti ai Monopoli di Stato a titolo di imposta. Preannuncia, infine, il voto favorevole alla proposta di risoluzione presentata, auspicando altresì la rapida calendarizzazione dei disegni di legge presentati in materia di gioco d'azzardo, a cominciare da quello sottoscritto dal senatore Lauro e fatto proprio dal Gruppo. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI e PdL*).

LEDDI (*PD*). Il tema del gioco d'azzardo e della sua diffusione in Italia è ampiamente sottovalutato nella sua effettiva e dirompente portata, se si considera che ben il 10 per cento dell'ammontare complessivo della spesa per consumi della popolazione è destinato ad esso e che nel 2010 gli introiti raccolti nel settore sono stati pari all'11 per cento del PIL, così di fatto ergendo tale comparto a terza industria italiana dopo ENI e FIAT. Inoltre, dal 2003 ad oggi il gioco d'azzardo è diventato una grande ed ormai indispensabile leva per le finanze del Paese: anche i saldi di bilancio sono diventati ludodipendenti. Ma queste risorse sono sottratte dai cittadini ad altri consumi, i quali comunque avrebbero effetti positivi per le

entrate dello Stato e consentirebbero di attenuare le preoccupanti problematiche sociali connesse al gioco, quali le ludopatie, l'usura e altri fenomeni di devianza. Lo Stato, invece di assumere il ruolo di pubblico biscaggiere, dovrebbe assumere azioni di contrasto pronte e decise, modificando radicalmente il proprio approccio, talvolta eccessivamente tollerante e incurante delle ricadute negative del gioco d'azzardo. Allo stesso modo, in vista di eventuali futuri interventi normativi, occorre riflettere su quanto si è registrato in ordine all'incremento del gioco di azzardo lecito, il quale non ha affatto condotto alla realizzazione di quanto si immaginava in termini di riduzione del gioco di azzardo illecito, che continua invece a proliferare con modalità nuove e assai pericolose. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Lauro e Li Gotti*).

LAURO (*PdL*). Non può essere considerata irrituale una discussione su un tema drammatico, che ha ricadute sul futuro del Paese; una discussione che trae origine dai documenti della Commissione antimafia che, oltre ad analizzare il fenomeno del gioco lecito ed illecito, offre importanti proposte normative, riguardanti, da un lato, la modifica del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza sulla disciplina delle concessioni e delle licenze in materia di giochi e scommesse e, dall'altro, l'introduzione di misure urgenti per la tutela dei minori, per il divieto di pubblicità ingannevole, sul riciclaggio e sulla trasparenza dei flussi finanziari in materia di scommesse. La discussione su questi disegni di legge dovrebbero essere calendarizzata al più presto, in quanto le vigenti norme amministrative e di controllo non sono più sufficienti ad arginare il fenomeno delle infiltrazioni criminali nel circuito del gioco lecito ed illecito. Peraltro, essendo stati sottratti i controlli alle Forze di polizia, i soggetti incaricati di svolgere le ispezioni sono spesso vittime di tentativi di corruzione e di pesanti ricatti. È per questi motivi che si dovrebbe procedere ad una riforma organica del settore dei giochi e delle scommesse, già annunciata da tempo dal Governo, secondo le linee guida applicate in molti Paesi, in particolare negli Stati Uniti, dove i concessionari e i gestori delle sale da gioco sono penalmente e civilmente responsabili nei confronti dei clienti, ad esempio in caso di violazione del divieto di gioco da parte di minorenni. Lo Stato italiano, invece, nel tempo ha puntato a dilatare sempre più un mercato che, se da un lato garantisce cospicue entrate erariali, dall'altro ha costi sociali pesantissimi e alimenta l'illegalità, favorendo l'usura, il riciclaggio ed altri reati legati all'infiltrazione della criminalità organizzata. Peraltro, la perdurante crisi economica non potrà che comportare un crollo della domanda di gioco, con la conseguente riduzione di gettito per l'erario pubblico. È quindi urgente intervenire, iniziando dalla tutela delle categorie più deboli e da un efficace contrasto del riciclaggio. (*Applausi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione e comunica che è stata presentata la proposta di risoluzione n. 1 (*v. Allegato A*).

Avverte che il Parlamento in seduta comune è convocato per le ore 15 per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale. Qualora non venisse raggiunto il *quorum*, il Parlamento in seduta comune sarà riconvocato alle ore 18,30. Di conseguenza, l'inizio della seduta pomeridiana del Senato sarà anticipato alle ore 16.

Saluta, a nome dell'Assemblea, gli studenti dell'Istituto omnicomprensivo di Montenero di Bisaccia, in provincia di Campobasso, presenti nelle tribune. (*Applausi*).

LI GOTTI (*IdV*). La ricchezza degli interventi nel dibattito esimono il relatore dal replicare. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

DAVICO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Le relazioni della Commissione antimafia esplicitano in modo accurato i dati numerici relativi al fenomeno del gioco lecito ed illecito, ampliatisi e diffusosi in misura esponenziale negli ultimi anni, offrendo il fianco alle infiltrazioni della criminalità organizzata. A tale proposito, giova ricordare il potenziamento della sezione criminalità organizzata della Polizia, dedicata in particolare ai giochi e alle scommesse, nonché i numerosi ed efficaci interventi sul territorio nazionale, fra i quali vale la pena di ricordare il più recente, ad opera della squadra mobile di Cremona, che ha smantellato la rete di scommesse illegali nel mondo sportivo. Segnala inoltre la creazione di due nuove unità presso il Dipartimento di pubblica sicurezza, dedicate alle scommesse illegali in ambito sportivo, anche con meccanismi di cooperazione internazionale, e al monitoraggio sull'infiltrazione della criminalità organizzata nello stesso ambito. Esprime parere favorevole sulla proposta di risoluzione n. 1, proponendo alcune modifiche alle proposte di legge allegate alle relazioni, volte a modificare l'articolo 88 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, con particolare riferimento alla concessione delle licenze e alla tracciabilità dei flussi finanziari. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Appreziate le circostanze, rinvia il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

ARMATO (*PD*). Chiede un intervento urgente per accertare la natura, i mandanti e gli esecutori di due gravi episodi di intimidazione posti in essere dalla camorra a Castellammare di Stabia: un *raid* presso la redazione del quotidiano locale «Metropolis» che aveva pubblicato notizie circa un affiliato alla camorra e il secondo relativo alla messa in vendita di *t-shirt* recanti scritte inneggianti all'omertà. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PERDUCA (*PD*). Invita i colleghi parlamentari ad offrirsi al confronto con i cittadini che in questi giorni stanno protestando davanti Pa-

lazzo Montecitorio e che hanno indetto una manifestazione per il 12 ottobre. Essi sono portatori di varie richieste, ma alla base c'è quella di aprire un dialogo tra società civile e politica.

VITA (*PD*). Richiama l'attenzione sui gravi rischi censori connessi alle misure contenute nel decreto sulle intercettazioni, in particolare relativamente all'obbligo di rettifica in caso di presunta diffamazione. Tali norme metterebbero in crisi anche un prezioso servizio pubblico come Wikipedia, che ha infatti deciso per protesta di sospendere la sua attività. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,02.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente BONINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,02*).

Si dia lettura del processo verbale.

BUTTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta *antimeridiana del 29 settembre*.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 10,05*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che, qualora nella seduta di questa mattina presso la Camera dei deputati non si raggiungesse il *quorum* richiesto per l'elezione di un giudice costituzionale, il Parla-

mento in seduta comune sarà nuovamente convocato oggi pomeriggio alle ore 16. In tal caso, la seduta della nostra Assemblea avrà inizio alle ore 17.

Discussione congiunta dei documenti:

(Doc. XXIII, n. 3) *Relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, sui profili del riciclaggio connessi al gioco lecito e illecito*

(Doc. XXIII, n. 8) *Relazione sul fenomeno delle infiltrazioni mafiose nel gioco lecito e illecito (ore 10,07)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei documenti XXIII, nn. 3 e 8.

Le relazioni sono state già stampate e distribuite. Chiedo al relatore se intende integrarle.

LI GOTTI, *relatore*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, i documenti all'esame dell'Aula questa mattina sono stati approvati all'unanimità dalla Commissione antimafia e trattano la materia del grave fenomeno delle infiltrazioni mafiose nel gioco lecito ed illecito.

Da cosa traggono spunto? Il VI Comitato, da me coordinato, aveva il compito, nell'ambito dell'attività della Commissione antimafia, di esaminare i profili inerenti al riciclaggio. Un intervento del senatore Raffaele Lauro in Commissione antimafia del 13 gennaio 2009, particolarmente incisivo, ha richiamato l'attenzione dell'intera Commissione, e quindi del VI Comitato, sul problema del gioco lecito ed illecito, con tutte le conseguenze e gli effetti ad esso collegati.

Il Comitato ha quindi cominciato ad occuparsi di questo problema partendo da un documento, la cosiddetta relazione Grandi, che era pervenuto in Commissione antimafia nella scorsa legislatura ma che, a causa dello scioglimento del Parlamento, non era stato esaminato in quella sede, alla quale pure era stato inviato per i profili attinenti le sue competenze (la Commissione Grandi si muoveva nell'ambito di un lavoro della Commissione finanze della Camera). Il documento, quindi, per i profili di interesse della Commissione antimafia, era rimasto non analizzato.

Abbiamo così iniziato questo lavoro procedendo a numerose audizioni: il Comitato ha infatti ascoltato i Monopoli di Stato, la Guardia di finanza, le associazioni antiusura, la Confindustria, la procura nazionale antimafia.

Da questo confronto con i diversi interlocutori si è evidenziato come il settore del gioco costituisca il punto d'incontro di plurime gravi distorsioni dell'assetto socio-economico quali, in particolare, l'esposizione dei redditi degli italiani al rischio di erosione, l'interesse del crimine organizzato, la vocazione allo spasmodico arricchimento di taluni concessionari, che operano sovente in regime di quasi monopolio, il germe di altri feno-

meni criminali come usura, estorsione, riciclaggio; infine, la sottrazione di ingenti risorse destinate all'erario.

E soprattutto, emergeva come, nei periodi di crisi economica, tale fenomeno degenerativo si accentui maggiormente in quanto, nella impossibilità di un aumento della tassazione, si implementa il ricorso ad incentivazioni della malattia del gioco, un meccanismo che, quanto più cresce, tanto più è destinato a favorire forme occulte di prelievo dalle tasche dei cittadini, mascherando tale prelievo con l'ammiccante definizione di gioco, divertimento e intrattenimento.

Signora Presidente, colleghi, pensate che la raccolta dal gioco lecito in Italia tra il 2003 e il 2010, ossia sette anni, è stata complessivamente di 309 miliardi di euro. L'intero comparto ha visto aumentare i volumi di raccolta ad un tasso medio annuo del 20,9 per cento tra il 2003 e il 2009 e del 13 per cento nel 2010, con una proiezione per il 2011 che arriva a oltre 70 miliardi di euro.

Il settore che ha conosciuto il maggiore incremento, rappresentando il 52 per cento dell'intera raccolta da gioco, è quello collegato agli apparecchi da intrattenimento. Cresce moltissimo anche il settore del Gratta e Vinci.

A fronte di questa raccolta da gioco, lo Stato nel 2009 ha incassato 8,801 miliardi. Il paradosso è che nel 2010, con un aumento della raccolta da gioco del 13 per cento, le entrate dell'Erario sono diminuite dello 0,8 per cento. È un paradosso spiegato dal fatto che il sistema di tassazione varia da gioco al gioco, nel senso che non è uniforme, per cui alla fine aumenta la raccolta e diminuisce il prelievo erariale, diminuiscono le entrate dello Stato.

A questo fenomeno si collega un costo sociale elevato. Scommesse, lotterie e giochi vari sono una ricerca disperata di benessere effimero che invece di migliorare la propria condizione di vita finisce col costituire una vera e propria aggressione dei beni e dei patrimoni delle famiglie, intaccando i portafogli prima ancora della salute dei giocatori.

È particolarmente allarmante che nel settore che più ha visto la crescita della raccolta, ossia il settore delle macchine da gioco, gli accertamenti fatti negli anni precedenti avevano evidenziato che i due terzi delle «macchinette» non erano collegate alla rete di controllo e, quindi, sfuggivano a qualsiasi forma di tassazione. Ed è patologico un particolare aspetto: le macchine da gioco, qualora vengano messe fuori mercato perché necessitano interventi di manutenzione o perché si è in attesa dell'autorizzazione, devono essere immagazzinate. Questo prescrive la legge.

E ciò che destò particolare allarme negli anni scorsi fu il fatto che addirittura in uno stesso giorno furono immagazzinate in un locale di un paesino della Sicilia ben 27.000 video macchine. La Guardia di finanza, che accertò questo dato, disse che, messe una sopra l'altra, si arrivava all'altezza dell'Etna. Queste macchine risultavano tutte in un magazzino, ossia si creava un magazzino virtuale di macchine che però erano regolarmente in funzione.

L'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, di fronte a questa situazione, si è mossa seguendo due direttrici: da un lato, creando un portafoglio di gioco più ampio rispetto al passato, onde determinare, di fatto, una sorta di offerta concorrenziale al gioco illegale; dall'altro, apprestando un sistema di controllo e regolarizzazione sul territorio fino ad arrivare ad una evoluzione tecnica estremamente importante: rendere la macchina non funzionante se non dotata di una *smart card*, un *microchip* che, collegato al sistema SOGEI dei Monopoli, consentiva la lettura del monte delle giocate che ogni macchina produceva.

Questo sistema è stato ritenuto particolarmente efficace, in quanto è in grado di controllare effettivamente quello che veniva incassato dalle diverse macchine. Sistema ermetico: senonché, dagli accertamenti svolti dalla Commissione e dal Comitato e dall'acquisizione della documentazione delle indagini, si è visto che la criminalità è molto più veloce della difesa dello Stato. Si è scoperto infatti che veniva creato un *microchip* clonato che deviava i dati di raccolta da gioco, trasmettendo al sistema SOGEI (alla rete) un 20 per cento del totale della raccolta da gioco. L'80 per cento veniva in questo modo sottratto ad una possibile tassazione.

Un altro sistema che le indagini citate nella relazione hanno evidenziato era la possibilità studiata di trasformare le macchine senza vincite in danaro, ossia quelle da puro intrattenimento, attraverso un comando *Wi-Fi* azionato a distanza, in macchine con vincite in danaro.

A fianco a questo fenomeno, di interesse per l'enorme quantità di danaro, si sviluppa un problema sociale davvero grave. Si tratta del fenomeno della dipendenza da gioco compulsivo. I numeri dei malati da gioco compulsivo hanno superato il milione di unità. Dietro vi è la disperazione, vi è lo sfruttamento attraverso l'usura, vi è l'interesse della criminalità e la disperazione delle famiglie. È vero, Confindustria ha richiamato l'attenzione dicendo che in fondo la stima del giocato per ogni italiano è pari ad una colazione ogni giorno, in quanto ciascun italiano impegna nel gioco 1 euro e 62 centesimi giornalmente. Questi dati statistici appaiono fuorvianti, perché non risponde a verità che tutti giocano. Sicché, dire che in fondo è l'equivalente di una colazione significa che c'è chi fa cinquanta colazioni e chi non ne fa neanche una, e così avviene nel gioco.

Si dice anche che poi le vincite sono distribuite, ma si è accertato che chi vince reinveste nel gioco, e quindi non se ne esce fuori. È sotto gli occhi di tutti questa realtà.

Un altro dato da noi acquisito è che i giorni di maggiore raccolta da gioco, specialmente nel settore del Gratta e Vinci, sono quelli di riscossione della pensione. È la povera gente che viene sollecitata continuamente e stimolata nella speranza della vincita. Abbiamo affrontato questo problema anche con la procura nazionale antimafia, la quale ha evidenziato un dato allarmante: il gioco, comprese le scommesse su eventi sportivi, per i notevoli introiti che vengono assicurati a fronte di rischi giudiziari relativamente contenuti, è ormai diventato la nuova frontiera della criminalità organizzata di tipo mafioso. D'altra parte, le cifre sono tali.

Considerando che, a fianco al settore del gioco lecito, con i numeri ufficiali di raccolta contenuti nella relazione (oltre 70 miliardi di euro l'anno), vi è un settore del gioco illecito che sfugge totalmente ai controlli, che è stimato dalla Guardia di finanza essere pari a tre volte il monte della raccolta lecita.

I fenomeni sociali sono di grande evidenza, così come i fenomeni criminali collegati al gioco e alla disperazione del cittadino che cerca la vincita, la propaganda che incentiva al gioco e il fenomeno gravissimo del gioco via Internet, con il *videopoker*. Si tratta di piattaforme estere che raccolgono via Internet denaro in Italia, spesso sfuggendo al controllo. Vediamo ogni giorno sulle nostre televisioni l'offerta dei *videopoker* accessibili a tutti, senza possibilità di ancorare forme di controllo efficaci perché deve vincere il principio del diritto di stabilimento, nel senso che chiunque può svolgere questa attività. In Commissione antimafia abbiamo ritenuto che chiunque possa svolgere questa attività, ma se in possesso di determinati requisiti, ossia dell'autorizzazione prevista dall'articolo 88 del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, applicando tale articolo, così come previsto per coloro che operano in Italia, anche ai soggetti esteri.

Il complesso di queste ragioni, che ho cercato di sintetizzare in questi pochi minuti – ma la relazione contiene dati, è molto ampia ed è articolata per capitoli – ha suggerito alla Commissione di sollecitare il Parlamento e l'Aula ad una riflessione che possa portare ad una inversione di tendenza, considerando che in Italia soltanto nel settore dei videogiochi esiste un numero impressionante di macchine, ben 400.000, ossia 15 volte in più degli altri Paesi che conoscono questo fenomeno e che arrivano ad un parco macchine di 15.000-25.000. Da noi sono 400.000, ripeto: le troviamo ovunque. Tutto questo è controllato in buona parte dalla criminalità, che impone il controllo del territorio attraverso i gestori, e si traduce in un disastro per i giovani, per gli anziani, per le famiglie.

Affidiamo alla vostra valutazione, come Commissione antimafia, i nostri documenti, approvati all'unanimità. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta.

È iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signora Presidente, signori del Governo, colleghi, è stato pubblicato sul bollettino del Ministero dell'economia e delle finanze un dato secondo cui nel primo quadrimestre del 2011 le entrate totali relative ai giochi, incluse le imposte classificate come dirette e indirette, sono risultate di 4.730 milioni di euro, con una crescita rispetto al primo quadrimestre dell'anno precedente del 19,6 per cento, ossia 774 milioni di euro in più. Considerando solo le imposte indirette, il gettito delle attività di gioco è di 4.535 milioni di euro: più 775 milioni, pari al 20,6 per cento in più.

In questi quattro mesi, si legge sempre nel bollettino, hanno contribuito in maniera particolare alla crescita delle entrate erariali relative ai

giochi i proventi del gioco del lotto, che sono stati pari a 2.278 milioni di euro. Questi dati, paragonati allo stesso periodo di riferimento del 2010, segnano una crescita di quasi 671 milioni di euro, ossia pari al 41,8 per cento. Per quanto riguarda invece i proventi degli apparecchi da intrattenimento e i congegni di gioco, si registra un'entrata di 1.321 milioni di euro, 196 milioni in più rispetto all'anno precedente, con un aumento del 17,4 per cento. L'imposta sul complesso dei giochi ammonta a 566 milioni di euro, con un incremento di 15 milioni.

Ho letto questi dati, signora Presidente e colleghi senatori, per parlare anche del fenomeno dell'incentivo al gioco tramite la pubblicità fatta da uno Stato biscazziere – ripeto, uno Stato biscazziere – che incita al gioco soprattutto i pensionati, gli anziani e, in una fase di crisi economica come l'attuale, anche i giovani, come ha detto anche il senatore Lauro.

Sono grato al senatore Li Gotti, al senatore Lauro e al presidente Pisanu per questa inchiesta sulle infiltrazioni criminali nel mondo del gioco. È un'analisi che deve fare aprire gli occhi a tutti. Il senatore Lauro, in particolare, ha affermato che l'Italia è il Paese di Bengodi non solo per i biscazzieri ma anche per la criminalità organizzata. La pubblicità dilagante incentiva il poker *on line*, anche grazie alla liberalizzazione, argomento sul quale ritornerò. Questo, infatti, è un Governo che negli ultimi tre anni e mezzo invece di liberalizzare i pubblici servizi o alcuni monopoli, che continuano ad essere gestiti come tali, si occupa della liberalizzazione del gioco per attrarre tantissimi cittadini più deboli con il miraggio di facili guadagni.

Bisogna fare attenzione al paradosso, perché anche la grande finanza, le grandi banche, le agenzie di *rating* – quelle che ieri hanno declassato l'Italia, come Moody's e Standard & Poor's – e i grandi banchieri d'affari hanno invitato i cittadini ad indebitarsi. La nuova ideologia è quella del debito: non più quella della produzione, ma quella della finanza e del gioco d'azzardo. Non esistono più i valori che si misurano con la fatica e il sudore degli uomini. Oggi si misura tutto con il miraggio del guadagno: si gioca, si reinveste e, se si vince qualcosa con il Gratta e Vinci, si apre una spirale che porta alla ludopatia. La pubblicità dilagante incentiva il poker *on line* e altri giochi d'azzardo e a caderne vittime, perdendo soldi, sono anche i minorenni, anche i ragazzi che nel gioco investono la paghetta.

Qualche tempo fa, abbiamo approvato in Senato alcune mozioni, perché lo Stato, che dovrebbe essere serio, introita, come ha detto anche il relatore Li Gotti, 70 miliardi dal gioco lecito; secondo la Guardia di finanza, ce ne sono poi 210 miliardi dal gioco illecito. E dice la relazione del senatore Li Gotti che nel fenomeno del gioco illegale risultano coinvolte circa un milione di persone come avventori, e sono stime approssimate per difetto. E questa filiera del gioco legale comprende l'Amministrazione autonoma dei monopoli dello Stato, i concessionari, i gestori, gli esercenti, e così via. E l'amministrazione fornisce ai concessionari il benessere all'operatività che questi espletano attraverso gli esercenti. Si è parlato di tutte queste macchinette «mangia soldi» e «rovina-famiglie»,

delle video lotterie e delle *new slot*. E bisogna ricordare – lo avevo già richiamato prima, a memoria – il comunicato stampa del senatore Lauro. Anche lui è impegnato a riportare la legalità nel gioco, dove (prima l'avevo ricordato a memoria, e adesso leggo) «l'Italia sta diventando la Bengodi europea del gioco, una fabbrica di illusioni e di disperazione che, come un cancro, divora quotidianamente i redditi delle famiglie italiane, specie di quelle meno abbienti» di quelli che credono in più che la vita possa essere cambiata da un Gratta e Vinci, dalla televisione, che è la cattiva maestra, delle illusioni, con il Gioco dei pacchi, dove si va con la speranza di poter vincere e si dimentica che la vita, quella dell'economia reale, è fatta di sacrifici, di impegno, soprattutto per i giovani, di studio, e soprattutto di sobrietà, di non illudere il prossimo.

Ripeto: noi avevamo approvato quelle mozioni al Senato non molto tempo fa ed il fenomeno del gioco d'azzardo è diventato un fenomeno in forte espansione, anche per l'ausilio di nuove modalità telematiche – Internet – che ne hanno consentito l'accesso ad un pubblico sempre più ampio. E chi sono quelli che utilizzano Internet? Anche quelli della mia generazione, è vero, ma sono soprattutto i giovani, che fanno le partite di poker *on line* e si giocano non solo la paghetta e si indebitano in un vortice che non si sa dove porta, se non a rovinare le famiglie. Voglio citare, fra gli altri, un rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità, nel quale si dice che ci sono circa un milione e mezzo di adulti a rischio di ludopatia.

Mi accingo a terminare il mio intervento, signora Presidente, perché voglio leggere un articolo uscito su un quotidiano il 15 agosto, firmato da Ernesto Salvi, dal titolo: «Ecco la liberalizzazione del Governo, quella del gioco d'azzardo»; vi si cita l'arrivo della riforma strutturale prevista nel decreto di Ferragosto ed addirittura che la stangata di luglio aveva stimato nuove entrate da qui al 2013. Mi consenta di leggere un solo passaggio: «È chiaro l'intento del Governo liberale e liberista: tassare la speranza in un momento in cui questa è vista dal giocatore come l'unica via d'uscita da una condizione insopportabile; il tutto senza tenere in considerazione le ricadute sociali». E concludeva: «Dopo tre anni di non governo è arrivata la prima liberalizzazione epocale: potremmo giocare di più da casa e con poste più alte; i datori di lavoro potranno offrire il Gratta e Vinci in busta-paga o il Texas hold'em al posto della tredicesima. Il ministro Brunetta potrà organizzare estrazioni ai tornelli, Nitto Palma farà giocare i detenuti e La Russa offrirà licenze premio collegate al Superenalotto».

Signora Presidente, uno Stato serio non propaganda, non incentiva il gioco e non fa lo Stato biscazziere, ma tutela i propri cittadini. È questo che noi ci aspettiamo da questo Governo. Ringrazio ancora una volta la Commissione antimafia per l'egregio lavoro che ha voluto fare. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Signora Presidente, preliminarmente voglio sottolineare come finalmente questo Parlamento – tanto e troppo vituperato negli ultimi tempi – abbia deciso di occuparsi di un problema gravissimo come quello del gioco e, in particolare, del gioco d'azzardo. Voglio congratularmi con i senatori Li Gotti e Lauro, che nell'ambito della Commissione antimafia hanno svolto un lavoro straordinario; basti vedere la relazione del senatore Li Gotti, che tutti abbiamo condiviso.

Devo anche dire con grande soddisfazione che in Commissione antimafia si lavora quasi sempre all'unanimità e che questa relazione è firmata da tutti noi, a dimostrazione che è possibile lavorare insieme, quando si vuole, e a dimostrazione del fatto che su un tema così importante per il nostro Paese è stata possibile una convergenza che credo faccia onore a tutti i colleghi.

Il senatore Lauro ha ripescato la Commissione Grandi che era andata a morire perché andava a morire quella legislatura. È emerso un quadro grave del fenomeno del gioco, e il senatore Li Gotti lo ha delineato in maniera perfetta. Il gioco è dal nostro Paese e dal nostro Stato incentivato quotidianamente e, come diceva il senatore Lannutti, non si può pensare ad uno Stato biscazziere. Non illudiamoci: il gioco porta all'erario tanta moneta, e quindi pensare che non si debba più giocare o autorizzare il gioco mi sembra illusorio e, talvolta, anche controproducente; è però ormai impellente la necessità di effettuare controlli e mettere dei paletti a questo fenomeno.

La proposta di risoluzione presentata dal senatore Li Gotti, che ancora una volta tutti insieme abbiamo firmato, invita il Governo a tener presente questa situazione e a muovere le acque su questo tema, perché la malavita e la criminalità organizzata entrano negli appalti, nell'acquisto di beni immobili e di esercizi pubblici; la criminalità organizzata entra là dove c'è la moneta. Nel gioco d'azzardo c'è tanta moneta, e quindi è impensabile che la criminalità organizzata, si chiami essa mafia, camorra o 'ndrangheta, si astenga da questo settore. Se questo è vero, la necessità di paletti è urgente, perché il gioco, sia esso autorizzato o illecito – è addirittura banale sottolinearlo – porta a suicidi, a divisioni di famiglie e alla miseria; ci sono pensionati che il giorno stesso in cui ricevono la pensione corrono a spendere tutto nel gioco.

Questi paletti devono riguardare soprattutto i minori, poiché la normativa è poca cosa oggi rispetto alla tutela dei minori: mi pare infatti che sia prevista una contravvenzione di 500 euro per il gestore che ammetta i minori al gioco. Vanno rafforzate queste misure, in modo drastico. Mi fa piacere che si sia pensato alla tracciabilità del denaro, per cui chi gioca 1.000 euro deve essere identificato: un'identificazione seria, che deve riguardare anche coloro che giocano *on line*. Mi fa piacere anche pensare che per il rilascio dell'autorizzazione sia necessaria la certificazione antimafia (tanto bistrattata da questo Governo, in particolare dal ministro Brunetta, che la ritiene inutile) e l'istituzione di un registro dove poter segnalare e segnare ogni cosa che riguarda il gioco.

Il gioco illecito in particolare porta a reati gravissimi, all'usura, all'evasione fiscale. Il fenomeno è così grave che veramente non è necessario ricordarlo: si parla di centinaia di miliardi di evasione, di una quantità di macchinette nel nostro Paese, lo diceva il collega Li Gotti, tre o forse dieci volte superiore rispetto agli altri Paesi. Tutto ciò contribuisce a creare problemi nelle famiglie, porta a divorzi e a suicidi, nonché a dilatare le risorse della criminalità organizzata. È bene che si metta un freno a questo fenomeno, ed è bene che ci sia l'attenzione di tutto il Parlamento, del Senato e della Camera. Oggi possiamo se non altro dire che abbiamo svolto un buon lavoro come Commissione antimafia e che il Senato della Repubblica ha rivolto l'attenzione ad un fenomeno gravissimo. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI, Per il Terzo Polo:ApI-FLI e PD. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Della Monica. Ne ha facoltà.

DELLA MONICA (PD). Signora Presidente, premetto che consegnerò un intervento scritto, che chiedo di poter allegare al Resoconto, perché è abbastanza difficile riassumere tutte le cose che si potrebbero dire in materia di criminalità organizzata e gioco di azzardo, che tra l'altro sono già state oggetto delle due relazioni approvate dalla Commissione antimafia nelle sedute del 17 novembre 2010 e del 20 luglio 2011, approvazione, voglio sottolinearlo, avvenuta all'unanimità. Potremmo dire che l'odierno dibattito è la continuazione di quello avvenuto il 29 giugno 2011 in Senato, quando sono state discusse e approvate sei mozioni sul gioco d'azzardo presentate da tutti i Gruppi politici.

Le relazioni che oggi discutiamo, frutto del lavoro di un Comitato egregiamente condotto dai senatori Li Gotti e Lauro, sono assolutamente apprezzabili e da condividere e drammaticamente evidenziano come il settore del gioco rappresenti il punto di convergenza di numerose, gravi distorsioni dell'assetto socio-economico del nostro Paese: l'interesse del crimine organizzato ed il proliferare di fenomeni criminali connessi come usura, estorsione, riciclaggio; il rischio di erosione dei redditi degli italiani; l'interesse all'arricchimento di taluni concessionari che operano, spesso, in regime di quasi monopolio; la sottrazione di ingenti risorse destinate all'erario. Soprattutto emerge come nei periodi di crisi economica il fenomeno degenerativo del gioco si accentui: non potendosi aumentare la tassazione, si implementa il ricorso ad incentivazioni della «malattia del gioco», un meccanismo che, quanto più cresce, tanto più è destinato a favorire forme occulte di prelievo dalle tasche dei cittadini, mascherando tale prelievo con l'ammiccante definizione di gioco, divertimento e intrattenimento.

Nelle conclusioni, le relazioni propongono due iniziative normative assolutamente condivisibili. È già stato detto dai colleghi che mi hanno preceduto cosa è l'industria dei giochi e delle scommesse e che cosa registra. Mi preme però ricordare che negli ultimi anni tale industria ha re-

gistrato una rapidissima espansione, sia attraverso la rete fisica sia a distanza, con una raccolta complessiva aumentata da 15 miliardi di euro del 2003 a 61,4 miliardi del 2010 (cioè circa il 4 per cento del PIL), generando un grosso introito per le casse dell'erario, se solo si considera che le corrispondenti entrate erariali si sono attestate a 9,9 miliardi di euro (9,4 miliardi nel 2009). I dati pubblicati dall'Azienda autonoma dei monopoli di Stato confermano il *trend* positivo anche per il 2011, tanto è vero che nei primi sei mesi di quest'anno la raccolta dei giochi pubblici ha superato i 36 miliardi di euro, con un dato in crescita del 20 per cento rispetto allo stesso periodo del 2010. Se questo *trend* sarà confermato, potremmo avere una raccolta per l'anno in corso che alla fine risulterà superiore ai 72 miliardi.

A fronte di questi dati, l'Associazione contribuenti italiani, presentando in questi giorni lo studio «Fisco e Giochi d'azzardo: il triste primato italiano», ha affermato: «L'Italia ha il primato, in Europa, per la maggior cifra giocata ai tavoli da gioco: una media di quasi 2.205 euro a persona, che vengono sottratti all'economia reale, minorenni inclusi, il cui numero è passato da 860.000 unità a 3,2 milioni». Il rapporto aggiunge poi che «L'Erario si preoccupa più di fare cassa che di sensibilizzare sulle tematiche di dipendenza da gioco».

Vorrei a questo punto soffermarmi sulla legislazione e porre una domanda: è vero che la nostra legislazione presenta tali caratteristiche e che pur dopo l'approvazione delle mozioni a fine giugno nulla è stato fatto? Esaminiamo i provvedimenti adottati al riguardo. Per meglio inquadrare la problematica, va ricordato che la legge di stabilità per l'anno 2011 aveva lodevolmente previsto «linee d'azione per la prevenzione, il contrasto e il recupero di fenomeni di ludopatia conseguente a gioco compulsivo» e questo, in verità, fino ad ora non è avvenuto. Sempre la medesima legge finanziaria all'articolo 1, comma 75, aveva disposto (peraltro in modo contraddittorio) che «per aggiornare l'attuale palinsesto dei giochi, con decreto dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, sarebbero state introdotte e disciplinate nuove tipologie di giochi».

Questo secondo progetto è andato avanti combinandosi con altre disposizioni adottate in materia di giochi. Difatti, dopo un periodo di sperimentazione previsto dal decreto-legge 28 aprile 2009, n. 39 (cosiddetto decreto Abruzzo a sostegno delle zone terremotate), dal 18 luglio 2011 è possibile giocare a poker con la modalità *cash* che, rispetto a quella del torneo, prevede che si giochi con soldi veri e puntate che vanno da un minimo di 50 centesimi a un massimo di 1.000 euro. Secondo le stime degli operatori, a regime il nuovo gioco dovrebbe produrre un giro d'affari di 1,5 miliardi di euro al mese, suddivisi tra poker vero e proprio (800 milioni di euro complessivi) e i giochi da Casinò come dadi, *blackjack* e *roulette* (700 milioni di euro).

A questo punto, è intervenuta la manovra economica (decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98) che ha previsto, all'articolo 24, misure di contrasto al gioco illegale che, non vi è dubbio, tendono a rafforzare il presidio del gioco pubblico che si regge sul sistema concessorio. È stato così rafforzato

il divieto di partecipazione ai giochi pubblici con vincite di denaro per i minori di 18 anni (si reintroducono, peraltro, sanzioni che lo stesso Governo aveva diminuito con la finanziaria 2010), e inoltre si è inteso contrastare i fenomeni di diffusione dei giochi irregolari o illegali, nonché l'evasione, l'elusione fiscale e il riciclaggio nel settore del gioco con la previsione dell'obbligo, per le società emittenti carte di credito, per gli operatori bancari, finanziari e postali, di segnalare in via telematica all'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato tutti i giochi, le scommesse o i concorsi pronostici con vincite in denaro in difetto di concessione, autorizzazione, licenza o altro titolo autorizzatorio. Peraltro, con la stessa manovra economica il Governo ha introdotto nuove proposte di gioco d'azzardo. Si può affermare, purtroppo, che il decreto di luglio legalizza il gioco d'azzardo *on line* senza alcuna limitazione di gioco e inserisce nuove possibilità di gioco che possono fondatamente comportare dipendenze. Ha così introdotto il gioco del Bingo a distanza; ha previsto l'apertura di ben 1.000 sale da gioco nelle quali si faranno i tornei di poker dal vivo; è stata data la possibilità di aumentare il numero delle *VideoLottery* fino al 14 per cento; si danno disposizioni per l'apertura di 7.000 nuovi punti vendita di scommesse ippiche e sportive. E con la manovra aggiuntiva di agosto il gioco viene ulteriormente incentivato per battere cassa. Difatti il decreto-legge n. 138 del 2011, all'articolo 2, attribuisce all'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato un'ampia potestà nell'emanazione di disposizioni in materia di giochi pubblici, dirette ad assicurare maggiori entrate con un aumento del numero dei dipendenti da gioco d'azzardo.

In sostanza, dal dicembre 2010 ad oggi, purtroppo a livello nazionale non vi è stata alcuna novità positiva rilevante. Il Governo si è espresso più volte tramite il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Giorgetti, che anche nel dibattito avvenuto in Senato nel giugno 2011 ha annunciato che sarebbe stata presentata una proposta di legge-quadro di revisione del comparto del gioco d'azzardo che avrebbe previsto anche interventi sulla ludopatia; in realtà, ad oggi non è stata proposta e tanto meno approvata alcuna legge.

Anche un recentissimo intervento della Banca d'Italia ha lanciato un allarme (che ho cercato di riassumere nell'intervento scritto), che in sostanza riproduce tutte le preoccupazioni già oggetto delle mozioni accolte nel giugno scorso dal Governo e delle due relazioni che oggi ci accingiamo ad approvare, mi auguro all'unanimità. Dunque, la Banca d'Italia sostiene ciò che ha formato oggetto delle mozioni e ciò che è scritto nelle relazioni della Commissione parlamentare antimafia: occorre tenere conto della contiguità tra gioco legale e gioco clandestino, approvare misure urgenti tese a prevenire e reprimere il gioco d'azzardo illegale, a regolare in modo più rigoroso quello legale, a garantire la trasparenza delle concessioni, ad adottare misure di controllo sui giochi telematici, ad introdurre misure più stringenti a tutela dei minori, a vietare la pubblicità ingannevole e ad impedire il riciclaggio del denaro sporco attraverso le scommesse. Occorre inoltre una pronta riforma strutturale dell'Amministrazione

autonoma dei monopoli di Stato, accompagnata da quella del sistema sanzionatorio e del sistema di verifica.

Le relazioni, che oggi approveremo mi auguro all'unanimità, tracciano una strada, cui – a mio avviso – Governo e Parlamento non possono sottrarsi. Diversamente, continueremo sulla stessa linea, cioè ad approvare mozioni mentre il Governo procede per conto suo, battendo cassa e nulla facendo in materia. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Senatrice Della Monica, la Presidenza l'autorizza ad allegare al Resoconto della seduta il testo del suo intervento.

È iscritta a parlare la senatrice Baio. Ne ha facoltà.

BAIO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signora Presidente, credo sia davvero una buona scelta politica quella di procedere ad una indagine sul settore dei giochi al fine di individuare proposte normative per contrastare un fenomeno che desta grande allarme sociale, anche per la crescente presenza della criminalità organizzata, così come apparso dalla relazione svolta dal senatore Li Gotti, che approfitto per ringraziare insieme al senatore Lauro e al presidente della Commissione parlamentare antimafia Pisanu. Infatti, non era scontato che si riuscisse a discutere in Aula tale argomento.

La relazione predisposta dalla Commissione antimafia ha il merito di offrire una fotografia aggiornata ed esaustiva sul fenomeno delle infiltrazioni mafiose nel gioco lecito e illecito. È una rappresentazione che mi permetto di definire agghiacciante, di una società che presenta aspetti gravi e patologici. Il ricorso al gioco è continuamente in aumento ed inoltre emerge la figura di uno Stato connivente. Siamo passati da una situazione nella quale il paradigma dello Stato era autorizzare alcune forme per contenere un comportamento, una condotta di consumo ritenuta un disvalore. Oggi, invece, il modello proposto è quello di una sorta di azione di *marketing*: introdurre nuovi giochi per essere accattivanti e soprattutto per interessare nuove fasce di popolazione. È cambiato l'atteggiamento dello Stato e la relazione ci richiama proprio su questo; le sue conclusioni offrono un'agenda di lavoro per fronteggiare l'illiceità e le infiltrazioni mafiose nel settore dei giochi.

Mi permetto solo di ricordare alcune frasi de «Il giocatore» di Dostoevskij: «Mi invase una terribile sete di rischio. Forse, passando attraverso tante sensazioni, l'animo non se ne sazia, ma eccitato da esse, ne chiede sempre altre, sempre più intense, fino alla totale estenuazione (...) ero come in preda alla febbre; spostai quel mucchio di denaro sul rosso e ad un tratto tornai in me! Con orrore sentii e compresi immediatamente che cosa avrebbe significato ora per me perdere»; e poi continua: «era in gioco tutta la mia vita!». Sono queste parole che ci fanno capire cosa serve ed è ben contenuto nella relazione.

Nella consapevolezza della gravità del fenomeno, si prevede la necessità di armonizzare ai principi europei il Testo unico delle leggi di pub-

blica sicurezza, in particolare l'articolo 88 che disciplina il rilascio delle concessioni e delle licenze in materie di giochi, e si prende atto della necessità di adottare misure serie per la lotta al gioco minorile, al contrasto delle ludopatie, con la previsione di sanzioni più pesanti a carico degli esercenti che contravvengono alle regole, di misure volte alla tracciabilità dei flussi di gioco e con l'istituzione di un registro delle scommesse. Ottime proposte, che speriamo diventino legge nel più breve tempo possibile.

Mi permetto però di segnalare due aspetti, che secondo me vanno non dico inseriti, ma posti alla nostra attenzione: da una parte il tema delle ludopatie (è contenuta un'analisi delle ludopatie, però serve scrivere in modo chiaro, senza se e senza ma, che devono essere inserite nei livelli essenziali di assistenza, e quindi come tali riconosciute come patologie); in seconda battuta vorrei porre l'attenzione sulle imposizioni fiscali in materia di giochi. Si tratta di due aspetti che, a mio avviso, ben rientrano nel tema oggetto di discussione, perché il *gambling* patologico e un sistema impositivo ad aliquote variabili contribuiscono, inevitabilmente, ad incrementare la presenza della criminalità organizzata in questo settore. È un circolo vizioso e non possiamo più permetterci di avere un anello debole nella catena delle concause che alimentano le infiltrazioni criminali nei giochi.

Il problema delle ludopatie è stato sottolineato anche dal professor Fiasco, che la Commissione antimafia ha audito. Lui dice: «Il gioco d'azzardo patologico è un quadro clinico tipizzato dall'Organizzazione mondiale della sanità ed è incluso nel manuale statistico diagnostico dei disturbi psichici». È in discussione presso la Commissione sanità un disegno di legge (relatore il senatore Gustavino) del quale credo che dobbiamo chiedere l'immediata calendarizzazione. Continua il professor Fiasco: «La dipendenza dal gioco d'azzardo è un fenomeno reale e riconosciuto in molti Paesi, ma non nel nostro». Vi è, dunque, un vuoto di tutela che dobbiamo colmare, per dimostrare alle circa 700.000 persone vittime in Italia del gioco patologico (cui si aggiungono circa 7 milioni di soggetti considerati a rischio) la doverosa vicinanza delle istituzioni, di quelle stesse istituzioni che prima varano provvedimenti che incrementano l'offerta dei giochi e poi si disinteressano delle loro sorti, noncuranti dei disagi sociali ed economici ad essi connessi; ma anche per sferrare un duro colpo alle associazioni criminali sempre più allettate dal comparto dei giochi perché, come ha ricordato sempre il professor Fiasco, l'interazione tra il gioco legale e quello illegale «si gioca proprio sull'espansione del settore dei giocatori in condizioni di dipendenza psichica». Il nesso è logico e di intuitiva evidenza, perché è fin troppo ovvio che sono i giocatori compulsivi e patologici le prede più sensibili di questo sistema.

Il mancato riconoscimento della patologia e delle possibili conseguenze espone le famiglie di queste persone a lottare, in solitudine, con la criminalità, e a sopportarne i pesanti oneri economici. Lo Stato potrebbe trovarsi in una situazione imbarazzante perché, se dovesse riconoscerla e quindi inserirla nei livelli essenziali di assistenza, dovrebbe proi-

bire ogni forma di pubblicità perché altrimenti si profilerebbero delle responsabilità civili. Ma ancora una volta occorre sciogliere il dubbio amletico di shakespeariana memoria «essere o non essere»: si vuole cambiare rotta oppure si vuole continuare in questo modo?

Alla luce di tali considerazioni, mi permetto di suggerire una proposta che, se accolta, potrebbe arginare questo fenomeno davvero drammatico: inserire nei livelli essenziali di assistenza le ludopatie. Speriamo che venga fatto al più presto. Lo scopo è quello di garantire la presa in carico delle persone affette da ludopatia che, voglio ricordare, è stata definita dall'Istituto superiore di sanità come una dipendenza senza sostanza, che si caratterizza per la comparsa di vere e proprie crisi di astinenza e con una perdita totale dell'autocontrollo.

Come accennavo poc'anzi, la relazione, che è condivisibile sia nel metodo che nei risultati e nelle conclusioni formulate, non tiene in considerazione in modo secondo me compiuto – ma questo probabilmente potrebbe rappresentare l'impegno per un prossimo lavoro – il tema della imposizione fiscale in materia di giochi. Lo ricordavano anche alcuni colleghi; le entrate fiscali sono inversamente proporzionali alle giocate: più i gestori raccolgono, meno versano allo Stato. Noi, come Terzo Polo-ApI-FLI, abbiamo presentato alla manovra di luglio un emendamento che prevedeva di adeguare al livello più alto il PREU (prelievo erariale unico). Il Ministro l'ha accolto in parte: è stata data una delega incondizionata. Speriamo – e lo diciamo in modo deciso, anche se usando un tono di voce pacato, così come, per fortuna, pacatamente stiamo discutendo di questo tema – che davvero l'innalzamento dell'aliquota del PREU si realizzi. D'altro canto, com'è possibile aumentare di un punto percentuale l'IVA, come fatto nella manovra di agosto, e lasciare che su alcuni giochi d'azzardo si paghi un'imposta che ammonta solo al 3, 4 o 5 per cento? Quello del gioco d'azzardo è un aspetto ludico della vita e, quindi, come tale, la percentuale può anche essere innalzata.

Per entrare poi nel merito del problema consegnerei agli Uffici l'intervento scritto, se me lo permette, Presidente, in modo da consentire ad altri colleghi, in particolare ai componenti della Commissione antimafia, se lo vogliono, di approfondire anche questo aspetto.

Vorrei concludere, invece, citando (con un tono di voce basso, perché credo sia doveroso) alcuni passi di una lettera che una donna – che probabilmente non immaginava venisse letta qui, nell'Aula del Senato – ha inviato al Presidente della Repubblica. Voglio leggerla per portare la nostra attenzione sul problema, proprio perché niente può testimoniare in modo più efficace di queste parole il dramma che attanaglia queste famiglie. Scrive questa donna al presidente Napolitano: «Mi appello a lei: fermi questa distruzione delle persone. Sono coinvolta perché l'uomo che dovevo sposare è affetto da questa patologia. (...) Dovete denunciare voi stessi, che siete servitori dello Stato, questo sistema di distruzione legalizzata, invece fate i taciti indifferenti. (...) Non credo possa sapere cosa voglia dire dover combattere con un mostro simile, ma mi auguro possa mettersi nei nostri panni (...)». E poi aggiunge: «Con i vizi che ci propo-

nete (...) ci anestetizzate. Non vogliamo rubare, allora finiamo per tentare la fortuna, tanto, se non c'è prospettiva, cosa abbiamo da perdere?».

È un grido di aiuto a cui oggi, discutendo questa saggia relazione, vogliamo rispondere, assumendoci la responsabilità di compiere quelle modifiche proposte dalla Commissione in aggiunta ai suggerimenti che ho offerto poco fa, perché così facendo si compie il primo passo per recuperare il ruolo corretto dello Stato che non è quello di promotore, sostenitore e istigatore del gioco d'azzardo, ma quello di attento regolatore. Ci auguriamo che i passi successivi si dirigano nel senso di proseguire il meritorio lavoro della Commissione antimafia, coinvolgendo il Parlamento sugli altri aspetti, quello sociale e quello fiscale. Speriamo che questo sia un grido di speranza.

Signora Presidente, chiedo di essere autorizzata ad allegare al Resoconto il testo scritto del mio intervento. (*Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo: ApI-FLLI, UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI, PD e IdV. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Centaro. Ne ha facoltà.

CENTARO (*CN-Io Sud-FS*). Signora Presidente, rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, certamente merita un notevole plauso la relazione che oggi stiamo discutendo, ma, pur nel plauso, assolutamente meritato e indiscutibile, ancorché vi sia una lacuna che poi espliciterò, mi corre l'obbligo di porre all'attenzione della Presidenza e dei colleghi l'irritualità di questa discussione.

È la prima volta dalla XIII legislatura, con l'altro esempio della discussione sulla Relazione territoriale della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella Regione Lazio, che si discute una proposta della Commissione antimafia o di altra Commissione bicamerale. Irritualità nella discussione che porta a un rischio di conflitto tra istituzioni, perché la discussione di una relazione si conclude nell'ambito dell'organismo istituzionale; poi, naturalmente, trattandosi di bicamerale, viene comunicata ai Presidenti di Camera e Senato e anche di altri organismi dello Stato. La valutazione su di essa e la risoluzione che la fa propria, è una esplicitazione di un'espressione di volontà, che potrebbe anche evidenziare come l'Aula del Senato non approvi la risoluzione, il che ingenererebbe un problema; non in questa occasione, però evidentemente questo è un problema. Allora, questa irritualità nella prassi può portare l'Aula di una delle Camere ad essere ulteriore momento di valutazione dell'attività di una Commissione bicamerale, che invece, torno a dire, deve essere conclusa all'interno di quell'organismo.

Questa era la premessa che mi correva l'obbligo di fare. La legge prevede che la Commissione possa proporre dei disegni di legge, che ne prendano atto organismi del Governo e delle Camere affinché si possano incentivare iniziative legislative, promuoverle e renderne più veloce la procedura; ma la valutazione in sé non è possibile. Si può parlare del fe-

nomeno, che è tutt'altra cosa: parliamo del fenomeno del gioco, parliamo del fenomeno delle droghe, tanto per fare un esempio, ma non parliamo della relazione della Commissione antimafia.

Ciò posto, esauendo la premessa, questa relazione è, non solo encomiabile, ma ampia e approfondita, pur con quella lacuna di cui parlerò tra poco, sulla tematica delle lotterie, dei videogiochi, dei giochi elettronici, dei giochi *on line* e tutto il resto, perché ha affrontato in maniera assolutamente notevole tutta la tematica, evidenziando i problemi complessivi, sia di carattere generale sia di carattere concreto. Ai giochi la criminalità organizzata è certamente molto interessata, per un motivo semplicissimo: perché è un'attività che non desta allarme sociale ma a cui anzi è molto interessata una certa fascia di società, con tanti cittadini; inoltre non è appariscente come può essere qualsiasi altra attività criminale e dà tantissimo denaro. Quindi è una di quelle attività cui la criminalità organizzata presta particolare attenzione, considerando tra l'altro il gettito che può dare.

In un momento in cui c'è un ampio ricorso al gioco, alle lotterie e a tutto il resto per finanziare le casse dello Stato e quindi si ampliano le possibilità di questa attività, evidentemente l'attenzione deve essere particolarmente forte, perché l'attività della criminalità organizzata corre su due binari: quello abituale di carattere estorsivo – l'imposizione ad un gestore di locale pubblico di videogiochi o di altre attività, oppure il prelievo sulle vincite legittime – ovvero quello della falsificazione vera e propria, quando c'è una connivenza col gestore o con il concessionario, dei dati delle vincite, quindi una sottrazione alle casse dello Stato di una parte della vincita.

Ma purtroppo c'è di più: c'è un vero e proprio mercato parallelo, che sta superando in entità il mercato legale e complessivo del gioco e che è particolarmente preoccupato perché dà conto di una capacità di attrattiva da parte del mercato illecito di quella che certamente è una debolezza o un ricorso al mercato della speranza. Quindi, occorre prestare particolare attenzione, ed evidenzierò a breve i *deficit* di attenzione e di controllo.

La lacuna di questa relazione – a mio parere – risiede nella scarsa attenzione all'attività illecita che si svolge all'interno delle case da gioco legali. Tale tema viene affrontato dalla Commissione solo nel momento iniziale, cioè quando si tratta di verificare chi, perché e come mai cambia *fiches* per entità superiori ai 2.000 euro, solo al fine di controllare da dove provengono i soldi, chi li manovra e che fine fanno. Ma il problema non è quello. Il vero trucco sta dopo, perché una persona può cambiare una *fiche* dell'entità di 1.000 euro per giocare, ma quando le viene riconosciuta una vincita di 100.000 si immette sul mercato in modo legale – perché la vincita viene certificata – una somma che proviene dal circuito illegale. Tutto questo senza che la persona possa essere controllata in alcun modo, perché comunque l'entità della somma cambiata all'inizio è assolutamente risibile.

A fronte di questo, c'è anche un mercato parallelo pericolosissimo di prestiti a tassi usurari, che gioca accanto alla casa da gioco la propria partita. Esso è estremamente pericoloso, in quanto è collegato con vere e proprie sentinelle all'interno della casa da gioco utili ad attrarre lo sfortunato che vuole continuare a tentare la fortuna. Mi auguro pertanto che la Commissione, al pari di quanto fece la Commissione antimafia nella XIV legislatura quando si occupò del caso del Casino di Saint Vincent, possa ampliare ulteriormente la propria attività al riguardo.

Dalla relazione di oggi, comunque, emerge, in ogni caso, un'insufficienza se non una vera propria assenza del sistema dei controlli dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato. Sembra quasi che l'Amministrazione recepisca quello che le arriva in maniera assolutamente acritica, senza avvertire la necessità di controllo di quello che accade realmente. E l'esempio fatto dal relatore, senatore Li Gotti, e consacrato nella relazione, del magazzino in cui risultavano ammassati circa 25.000 videogiochi, comunicato *on-line* come momento di deposito in attesa di manutenzione o autorizzazione di questi oggetti, la dice lunga sul fatto che non si guardano i dati e non si cerca di rapportarli con la vera realtà della storia. E tutto questo consente di taroccare e falsificare l'entità delle entrate che sono dovute allo Stato.

Ebbene, in sostanza, bisogna intensificare il sistema di controlli e si deve prevedere un sistema di vigilanza da parte dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato che deve essere fortificato. Insomma, ci deve essere un approccio diverso e non solo un acritica ricezione di ciò che *on line* arriva. A ciò deve aggiungersi naturalmente l'intervento della Guardia di finanza, che finora ha svolto egregiamente il proprio compito.

In conclusione, ritengo che in ogni caso debba essere evitata la proliferazione delle case da gioco legali. Ricorre frequentemente la richiesta di aperture di concessioni a nuovi casinò con la scusa che possono rappresentare momento di attrazione turistica. A mio avviso, invece, momento di attrazione turistica deve essere la proliferazione di eventi culturali o l'esaltazione delle bellezze monumentali o paesaggistiche. Questi sono i migliori elementi di attrazione turistica. Non sono certamente i casinò ad attrarre più turismo, perché essi possono soltanto attrarre quel contorno illecito illegale o addirittura esaltare un momento patologico di tanti.

Inoltre, bisogna evitare di incentivare il ricorso da parte dello Stato al gioco come momento di finanziamento per le proprie casse. Al di là delle necessità di acquisizione per le casse dello Stato in un momento di difficoltà del gettito, e quindi della possibilità di tassare quella che è una abitudine del cittadino, penso che lo Stato debba ridurre al minimo o evitare il ricorso al mercato della speranza, perché di questo si tratta. È un mercato della speranza quello di cui stiamo parlando, perché le persone si illudono di cambiare la propria vita spendendo un solo euro, ma non sarà solo quell'euro ad essere messo in gioco. Certamente, allora, occorre non incentivare il ricorso al gioco.

La pubblicità che sponsorizza il lotto quotidiano e la possibilità di vincere giocando il giusto, francamente mi lascia molto perplesso. Non mi convince sulla capacità di uno Stato di incentivare altro tipo di attività piuttosto che ricorrere a questo tipo di prelievo da una attività che comunque, moralmente ed eticamente, crea seri problemi, e anche concreti problemi alle casse delle famiglie. (*Applausi dei senatori Ferrara e Li Gotti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vallardi. Ne ha facoltà.

VALLARDI (*LNP*). Signora Presidente, Sottosegretario, colleghi, il tema in discussione – lo abbiamo sentito dire anche dai colleghi che mi hanno preceduto – è sicuramente importante, molto complesso e soprattutto molto diffuso. La mania del gioco è un fenomeno cresciuto negli ultimi dieci anni in maniera oserei dire quasi esponenziale, purtroppo. I numeri lo evidenziano. Abbiamo un incremento del ricavato positivo, ma solo da un lato, ossia per le casse dello Stato.

Secondo i dati forniti da L'Osservatorio del gioco *on line* del Politecnico di Milano, solo nello scorso anno il fatturato dei giochi *on line* si è chiuso con una crescita della raccolta di oltre il 40 per cento, e credo che questo sia un dato significativo che ci deve far riflettere. Le previsioni per quest'anno parlano di una raccolta complessiva di circa 5 miliardi di euro, contro i 1,484 miliardi giocati nel 2009 e i 3,765 miliardi dello scorso anno. Secondo gli altri dati, da dicembre scorso ad oggi il numero dei conti di gioco aperti sul *web* da utenti italiani è passato da 2,8 milioni a 4,7 milioni, con una crescita del 70 per cento in soli 7 mesi.

Da ciò nasce la forte preoccupazione per questo triste fenomeno, che colpisce molte categorie, soprattutto le fasce più deboli, e in particolar modo i giovani. Oltre questo, però, che è il lato economico, abbiamo il grande problema dell'infiltrazione mafiosa. Quindi, è chiaro che la Commissione antimafia se ne sia occupata, è giusto e lodevole, ma è soprattutto lodevole il risultato che se ne è ottenuto: un risultato trasversale che ha visto l'impegno e la condivisione di tutti su questo argomento. Ciò sta a significare che, quando la politica si impegna compatta ed unita su un determinato argomento, i risultati alla fine arrivano.

Ritornando ai numeri del fenomeno di cui stiamo discutendo, verifichiamo che le entrate derivanti dai giochi si stimano complessivamente sui 7,2 miliardi di euro. Il mercato italiano rappresenta un dato notevole, ossia quasi il 10 per cento del mercato mondiale in quanto a valore e volume di gioco. Il fenomeno è concentrato soprattutto in alcune regioni del Sud (Sicilia, Campania, Sardegna e Abruzzo). I cittadini di quelle realtà territoriali investono circa il 6 per cento del reddito complessivo della regione stessa.

In Italia – lo abbiamo detto prima – quelli più coinvolti purtroppo sono i ceti sociali più deboli e meno abbienti, in quanto lo stato di bisogno genera automaticamente una forte e quasi disperata ricerca della fortuna, la quale stimola le persone a risolvere i propri problemi economici tentando la strada del gioco.

I numeri sono impressionanti: in Italia 2 milioni di persone sono soggette al rischio di dipendenza dal gioco d'azzardo. Le città dove maggiormente si gioca, in base ad alcune stime facilmente reperibili in numerosi siti Internet, sono quelle che hanno il reddito *pro capite* più basso, come Caserta, Napoli e Latina; al contrario, dove il tenore di vita è più alto si gioca di meno: è il caso di città come Biella, Padova, Trieste e altre città del Nord.

Il fatturato complessivo del gioco di Stato ammonta a 60 miliardi di euro, pari al 4,5 per cento del prodotto interno lordo. Questi dati sono del Monopolio di Stato e sono forniti dal CENSIS, quindi da fonte attendibile. Il giro di affari delle *slot machine* è pari a circa 25 miliardi di euro, di cui 3,1 vanno allo Stato, 1,3 agli esercenti, 1,3 ai gestori e 18,7 ai vincitori.

Le macchine più diffuse sono le *slot machine*, i *videopoker*, il casinò e i *poker on line*: sono questi i nuovi strumenti della mania del gioco definita tecnicamente, anche dai colleghi, come ludopatia. La febbre del rischio è una vera e propria mania, un'ossessione per il gioco d'azzardo.

In Italia le cifre giocate sono veramente elevate. Mediamente si stima una spesa di 500 euro a persona: è quasi un *business* aziendale. Si tratta di valori che ci devono far riflettere. Peraltro, il volume d'affari del gioco sarebbe di molto superiore alla cifra sopra riportata, perché secondo stime sicuramente attendibili della Guardia di finanza, rese pubbliche sulla stampa e avallate dalle testimonianze di vari operatori del settore, l'effettiva raccolta del gioco è di 40,3 miliardi di euro. Questo è un dato sul quale prego tutti di prestare attenzione perché è un valore veramente ingente. Questa stima viene inoltre correlata al fatto, anch'esso supportato da testimonianze, che nel Paese vi sono oltre 200.000 apparecchi ufficiali e ve ne sono altrettanti (quindi altri 200.000) illegali, per un totale di 400.000 apparecchi diffusi sul nostro territorio. Capirete bene, quindi, il volume di affari di cui stiamo parlando.

Il problema della dipendenza da videogiochi sta assumendo negli ultimi tempi proporzioni sempre di maggior rilievo, e purtroppo, a seguito di questo, migliaia di persone finiscono sul lastrico per colpa dell'ossessione per le cosiddette macchinette mangiasoldi. Tale ossessione è definita una dipendenza e credo che, al di là della definizione, effettivamente il gioco d'azzardo sia una dipendenza: è sicuramente una malattia, che all'estero è definita ludopatia. Come è stato ricordato, alcuni esperti definiscono il gioco d'azzardo come una droga. Di sicuro travolge l'esistenza della gente comune, i pensionati, i giovani, purtroppo moltissime famiglie del nostro Paese.

L'esplosione di questo fenomeno è legata a tanti fattori, primi fra tutti la liberalizzazione del mercato, che sicuramente è uno dei problemi principali, e l'ampliamento delle modalità di gioco, che ha portato al settore nuovi operatori e anche innovazione tecnologica.

Presidenza del vice presidente NANIA (ore 11,30)

(Segue VALLARDI). Come in molti hanno evidenziato, il fenomeno è in crescita e soprattutto interessa i giovani, e questo amplifica il problema. Da alcuni dati che abbiamo raccolto, risulta che circa la metà degli studenti italiani ne è coinvolta, con maggiore incidenza tra le ragazze. Gratta e Vinci, lotterie istantanee, scommesse sportive, Lotto e Superenalotto sono i giochi che vengono maggiormente praticati. I minorenni scolarizzati che scommettono illegalmente sono più di mezzo milione, una cifra veramente impressionante. L'aumentare del fenomeno ha naturalmente fatto emergere una versione più evoluta dei cravattari, cioè coloro che prestano denaro a strozzo. Accade quindi che i cosiddetti prestiti già da qualche tempo siano concessi per finanziare le giocate, fenomeno che coinvolge direttamente sia gli operatori economici, sia i commercianti che anche, a volte, i piccoli imprenditori. Si gioca con l'illusione di poter superare le difficoltà finanziarie legate all'attività della propria azienda, pensando di risolvere così i problemi.

Va senza dubbio posto un freno a questa situazione, allo smodato utilizzo del gioco d'azzardo e del *videopoker*, anche perché il gioco d'azzardo alimenta altri circuiti criminali come l'usura e il riciclaggio. Credo però che occorra riflettere consapevolmente sull'opportunità di non compiere un passo indietro ponendo veti che oscurino la trasparenza nell'utilizzo dei videogiochi. Guai se tornassimo all'oscurantismo! Spesso e volentieri, infatti, un divieto può alimentare il gioco d'azzardo non controllato e quindi può condurre alla pericolosa ipotesi della trasformazione in gioco illecito che, come tale, è subito appannaggio della criminalità organizzata.

Occorre dunque elaborare una proposta normativa di modifica in sede legislativa e regolamentare della materia – come noi abbiamo fatto – al fine di armonizzare la norma di riferimento del Testo unico con i principi dettati dalla Comunità europea. Si impone pertanto una riformulazione o comunque un'integrazione all'articolo 88 del Testo unico attualmente vigente che tenga conto delle pronunce interpretative della Corte di giustizia europea, fatte proprie dalla Corte di cassazione. Ben venga quindi il lavoro svolto in Commissione antimafia e ben vengano anche le proposte avanzate dalla Lega Nord, che ha contribuito a pieno titolo a questa risoluzione. Ringrazio il relatore, senatore Li Gotti, il senatore Lauro e tutti i colleghi per l'ottimo lavoro svolto. Li ringrazio perché abbiamo dimostrato, come anche in altre occasioni, che quando la politica fa squadra i risultati si raggiungono.

A questo proposito, mi permetto di ricordare la recente e triste vicenda accaduta a Padova, dove stava per essere inviato il figlio di Totò Riina, detto Salvuccio Riina, e dove c'è stata una sollevazione della poli-

tica. Non era consapevolmente immaginabile che questa persona potesse risiedere in un territorio già fortemente compromesso da altri recenti provvedimenti relativi a mafiosi mandati al confino. Questa volta volevano mandarci il figlio di Totò Riina, ma ciò non è stato possibile soprattutto grazie alla Lega Nord che ha visto tanti colleghi schierati per affrontare e scongiurare quel pericolo. Grazie al lavoro di tutti, questa persona, ritenuta dai più indesiderata, è tornata a casa sua. Per questo voglio ringraziare tutti i politici, della Lega Nord e non solo della Lega, perché anche questa volta, a Padova, la politica ha fatto squadra. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Lauro. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pardi. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, al contrario e a differenza di quasi tutti i colleghi intervenuti fino ad ora, che sono profondamente esperti dell'argomento e che quindi hanno parlato con cognizione di causa, io devo dichiarare fin dall'inizio che intervengo in questa sede come lettore della relazione, perché il mio campo di competenza è molto lontano dall'argomento in discussione. In questa veste, però, voglio lasciare una testimonianza: la lettura di questo documento genera un senso di soddisfazione parlamentare. Scopro, come lettore, che un'attività ben indirizzata può produrre un approfondimento conoscitivo di cui all'inizio ignoravo lo spessore. Si vengono a sapere tantissime informazioni, ma soprattutto c'è anche un quadro conoscitivo organizzato che permette anche la continuazione di uno studio ulteriore. Se posso fare un paragone forse un po' strano, leggendo questa relazione mi è venuta in mente l'inchiesta agraria di Stefano Jacini che in anni lontanissimi ha dimostrato che quando l'attività parlamentare è rivolta all'approfondimento della conoscenza di un tema può dare contributi preziosi, che restano non solo negli annali del Parlamento ma anche nella cultura collettiva della società.

La relazione ci illumina sulla connessione strettissima esistente tra il gioco legale e quello illegale: è difficilissimo trarre una linea di demarcazione. Il gioco illegale chiama in causa le multiformi presenze della criminalità organizzata, e questo determina un avvistamento particolarmente preoccupante. In realtà, però, la relazione ci fa vedere con occhio severo anche semplicemente la dimensione del gioco legale. Il gioco legale, come ci hanno ricordato più volte il senatore Lauro ed il senatore Li Gotti in numerosi loro interventi, anche se non fosse distorto e mistificato dall'azione dell'attività illegale, sarebbe già di per sé un argomento su cui approfondire la conoscenza e prendere le misure necessarie.

Questa relazione fa capire anche a chi non sa nulla che è il 1992 l'anno in cui lo Stato cambia stile. Prima del 1992, il gioco era sostanzialmente confinato all'interno di ambiti particolarmente ristretti, quasi elitari. E la natura censurabile del gioco d'azzardo era in un certo senso illuminata e confinata all'interno di un quadro limitato. Le esigenze dell'erario dal 1992 in poi hanno incrementato vistosamente una dilatazione sempre più incontrollata delle occasioni da gioco con uno schema ben fotografato

da uno dei testimoni delle associazioni antiusura quando parla di una chiara imposta regressiva sul reddito.

Il gioco specialistico dei ricchi nei grandi casinò si riduce mentre si diffonde un gioco che promette vincite anche assai scarse, però ripetute in tutte le occasioni della vita e della giornata. Si può giocare dappertutto e, come ci spiegavano i colleghi intervenuti, la tendenza compulsiva a moltiplicare i luoghi di gioco incrementa vieppiù questo tipo di dimensione. Questo rappresenta un'imposta regressiva sul reddito perché si colpiscono proprio i titolari di redditi bassi o nulli, con conseguenze, evidenziate anche da altri colleghi, in termini di disperazione, indebitamento delle famiglie, e così via.

Sono andato a rileggere l'inizio del libro «Il giocatore» di Dostoevskij, citato anche dalla collega Baio. Colpisce, oltre alla dimensione psicologica della ludopatia (caratterizzata non solo dalla voglia di vincere ma sostanzialmente dalla voglia di perdere, uno degli elementi inconfessabili dell'attività di gioco), una nota in un certo senso sociologica nelle prime pagine del libro che delinea con grande efficacia la differenza tra il gioco del povero e quello del ricco, del possidente che deve dimostrare di non voler vincere: il ricco gioca per puro *divertissement* e non deve dimostrare di essere attaccato alla vincita, anzi, quando vince deve ostentare il disprezzo per la vincita; il povero, il plebeo che gioca in luoghi sordidi, repellenti, con compagnie discutibili è invece vistosamente attaccato all'elemento della vincita, che poi, come sappiamo, spesso è perdita.

In questa contraddizione stringente si realizza quello che in un certo senso Dostoevskij aveva fotografato fin dall'inizio, che – se mi passate il termine – possiamo definire una sorta di differenza, di gioco di classe. Una differenza di classe potente, che si rinnova oggi in forme nuove: i plebei giocano dappertutto, guadagnano pochissimo e impegnano il poco che guadagnano.

Su questo punto faccio una connessione arbitraria, passando da Dostoevskij alla tabaccaia da cui vado a comprare il «veleno» dei miei sigari toscani, che è un ottimo sensore sociologico. Se al posto di vendita del tabacco c'è una persona consapevole e ricca di umanità e di sensibilità, quella è un sensore sociologico fondamentale. È qualche anno che, quando vado a comprare i tabacchi da questa signora, ricevo costantemente, tutte le volte, una sorta di fulminea fotografia del dilagare incontrollabile dello spreco dei bassi redditi. Il collega Li Gotti ha affermato che il picco di uso di queste forme di gioco povero e diffuso coincide con il giorno della riscossione delle pensioni; egli sarà contento di sapere che il mio sensore sociologico, prima ancora che lui me lo dicesse, aveva già espresso con precisione questo concetto. Addirittura c'è chi si fa dare prestiti da parenti o fidanzati per accedere al gioco, magari, con due giorni d'anticipo rispetto al momento in cui riceve lo stipendio o la pensione.

Nel mio intervento mi sono un po' dilungato su aspetti secondari, ma vorrei ora arrivare ad un punto che mi permette di fare un confronto con il punto di vista del senatore Centaro, che ha parlato di irritualità. Non voglio confutare l'argomento, perché non ho i termini disciplinari per farlo,

ma vorrei rovesciarlo: se davvero l'unanimità, così esaltata da tutti che quelli che hanno parlato, ha un senso, e se davvero tutti nella Commissione sono stati concordi nel prendere l'impegno solenne di intervenire nelle forme che sono state dette (modifica della legge e progetti di disegni di legge più incisivi sull'argomento), il problema non è se si sottopone al voto o no una relazione, e si può arrivare a smentire con l'Aula l'operato della Commissione bicamerale, ma è molto più semplice. Se davvero la Commissione bicamerale ha espresso un punto di vista unitario e forte su questo punto, questo si traduca semplicemente nell'azione consapevole delle Aule parlamentari nell'approvare con la massima rapidità e con la massima decisione le modifiche che sono state proposte. Non c'è trucco, e, anzi, dirò di più: tutti i membri della maggioranza, che hanno sentito con passione questo argomento, s'impegnino a bocciare le eventuali iniziative del loro Governo, nel caso in cui esso volesse dilatare ulteriormente le situazioni che stiamo censurando. È molto semplice, cari colleghi; siete d'accordo? Agite di conseguenza.

L'irritualità è formale, ma l'elemento fondamentale è la volontà sostanziale. Tale volontà, per esempio, non può arrivare ad accettare il solletichio dilettantesco del Presidente del Consiglio che, sbarcato a Lampedusa, altro non sa dire che si comprerà la villa e, quasi quasi, ci farà anche una casa da gioco. Una simile affermazione, dopo aver letto questa relazione straordinaria e significativa, deve essere censurata con una risata, ma anche contraddetta da una pratica comune e seria di entrambe le Assemblee legislative. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Li Gotti e D'Alia*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. È presente una delegazione del Liceo scientifico «Giovanni Spano» di Sassari, cui va il saluto dell'Aula. (*Applausi*).

Ripresa della discussione congiunta del Doc. VIII, n. 3, e del Doc. XXIII, n. 8 (ore 11,45)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alia. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Signor Presidente, colleghi senatori, consentitemi innanzi tutto di ringraziare il senatore Li Gotti per il lavoro che ha svolto in Commissione antimafia e per le relazioni che oggi ha esposto in Aula e il senatore Lauro, che su questo tema ha aperto una discussione in Commissione antimafia e in Parlamento. La questione del gioco d'azzardo, e soprattutto le implicazioni di ordine sociale e criminale che attorno a questo fenomeno, che in parte è stato legalizzato, sono cresciute, costituiscono infatti una vera e propria emergenza nazionale.

Non vedo qui il collega Centaro, ma devo dire che dissento totalmente da lui, e me ne dispiace. La circostanza che noi si sia qui oggi e che il Gruppo parlamentare che ho l'onore di presiedere, insieme agli altri Gruppi, abbia chiesto la calendarizzazione di questa relazione, facendo proprie una serie di iniziative parlamentari, a cominciare da quella *bipartisan* che vede come primo firmatario il senatore Lauro e tanti altri colleghi di maggioranza e opposizione, non è un rito, non è un'innovazione rispetto a una prassi parlamentare: si tratta dell'esigenza di mettere al centro della discussione parlamentare una questione estremamente grave e di importante attualità per il nostro Paese.

Come dirò, mi auguro brevemente, nel corso del mio intervento, ci troviamo di fronte alla circostanza che affidiamo al gioco una parte consistente delle entrate del bilancio dello Stato, e per fare questo tolleriamo fenomeni di illegalità diffusa che stanno attorno a questa situazione e che devono essere oggetto di una regolamentazione. Questo se pensiamo che comunque il Parlamento e le istituzioni hanno anche una funzione, non voglio dire educativa, perché mi sembra fin troppo impegnativo, ma che comunque può incidere su usi e costumi della nostra comunità, che ci fanno sempre più diventare, lo dico in maniera assolutamente convinta, più simili ai Paesi dell'ex Unione Sovietica in cui l'alcool e il gioco sono gli unici strumenti di coesione sociale.

Credo che su questo tema bisogna tutti fare meno dispute di carattere regolamentare e formale e invece renderci conto che in questo momento, anche e soprattutto di crisi della nostra economia, su tali materie ci vuole un po' di serietà e di responsabilità in più. Quindi, mi sento sinceramente di ringraziare questi colleghi per il lavoro che hanno fatto e stanno facendo, anche perché ci hanno messo a conoscenza nel dettaglio di un fenomeno che, molti di noi, a cominciare da chi vi parla, sconoscevano e che quindi hanno sempre sottovalutato.

Signor Presidente, come ha ricordato il collega Li Gotti nella sua relazione, la Commissione antimafia, e soprattutto il VI Comitato, si è occupata diverse volte del fenomeno del gioco d'azzardo, con particolare riferimento a quello lecito e a quello illecito, e ha approvato all'unanimità due relazioni che sono fra loro connesse: la prima, del 17 novembre 2010, che riguarda i profili del riciclaggio connessi al gioco lecito e illecito, e l'altra, del 20 luglio scorso, che riguarda in maniera più specifica il fenomeno delle infiltrazioni mafiose nel gioco lecito e illecito. In queste relazioni è chiaramente evidenziato un catalogo di criticità del sistema, in quanto il gioco d'azzardo costituisce il punto di incontro di gravi distorsioni dell'assetto socioeconomico del nostro Paese: l'esposizione dei redditi degli italiani al rischio dell'erosione; l'interesse del crimine organizzato; la vocazione all'arricchimento ad ogni costo di taluni concessionari che operano in regime di oligopolio; il collegamento diretto con fenomeni criminali quali l'usura, l'estorsione, il riciclaggio; la sottrazione di ingenti risorse destinate all'erario.

Soprattutto, emerge come nei periodi di crisi economica come quello che stiamo drammaticamente vivendo il gioco di azzardo sia utilizzato

come strumento di imposizione indiretta e mascherata. Non potendo infatti forzare i limiti fisiologici dell'imposizione fiscale, il Governo e l'erario favoriscono il ricorso all'incentivazione della malattia del gioco, con un meccanismo che favorisce «forme occulte di prelievo dalle tasche dei cittadini, mascherando tale prelievo con l'ammiccante definizione di gioco, divertimento e intrattenimento»: così, testualmente, dice la relazione (dobbiamo cominciare anche a mettere un po', come si suol dire, i piedi nel piatto).

Non si comprende bene il quadro che abbiamo davanti se non si ricordano i dati del settore, come peraltro riferiti nelle varie relazioni della Commissione antimafia.

La raccolta dei giochi in Italia tra il 2003 e il 2010 è stata complessivamente di 309 miliardi di euro e il comparto dei giochi pubblici e delle scommesse sportive è diventato il settore trainante delle finanze del Paese. I volumi di raccolta delle scommesse sono aumentati ad un tasso medio annuo del 23 per cento tra il 2003 e il 2009, passando da 15,4 a 54,3 miliardi di euro, e del 13 per cento nel 2010, raggiungendo la cifra di oltre 61 miliardi di euro, cioè più del 296 per cento rispetto al 2003, con una proiezione per il 2011 di oltre 70 miliardi di euro. Le corrispondenti entrate erariali sono state pari a 8,733 miliardi di euro, ma sono diminuite rispetto all'anno precedente di circa lo 0,8 per cento, a fronte di un incremento della raccolta pari al 13 per cento, con la previsione di un incremento dello 0,2 per cento per il 2011: sembra quasi che le entrate in ribasso denotino una sorta di pudore dello Stato che potremmo definire, così come fa la Commissione, «biscazziere». Sì, uno Stato biscazziere, perché si mostra interessato solo alle entrate e disinteressato rispetto alle questioni sociali e di illegalità connesse al gioco d'azzardo.

Dobbiamo con forza sottolineare che l'aumento del fenomeno del gioco patologico tra i giovani sembra essere considerato un problema di interesse pubblico solo all'estero, ma non in Italia. Come ha ben sottolineato la relazione oggi al nostro esame: «in concomitanza con il proliferare dei giochi d'azzardo, anche *on line* ed a bassa soglia d'accesso, in tutto il mondo si sta sviluppando l'interesse degli studiosi circa i costi sociali, economici e psicologici, associati al gioco eccessivo, specie nei giovani; le attuali norme vigenti ed i sistemi di controllo, in Italia, non garantiscono concretamente la tutela dei minori» – come non la garantiscono nel settore dell'uso e dell'accesso alle sostanze alcoliche e superalcoliche – «che accedono liberamente a luoghi loro vietati, a causa della irrisorietà delle sanzioni a carico degli esercenti infedeli; intorno ai luoghi del gioco d'azzardo, anche lecito o autorizzato, nei quali accedono spesso liberamente i minori, si creano circuiti criminali, collegati all'usura, al riciclaggio del danaro sporco e allo spaccio degli stupefacenti; non esistono protocolli sanitari, né strutture idonee al recupero di giocatori patologici, specie giovani». Addirittura, una ricerca del CNR del 2008 (dunque, piuttosto recente) segnala che circa il 40 per cento degli studenti delle scuole superiori ha giocato d'azzardo almeno una volta nel corso dell'anno.

Le ludopatie, il gioco d'azzardo compulsivo, che colpiscono molto più spesso le fasce deboli e meno abbienti della popolazione con un effetto moltiplicatore dei danni economici e sociali della patologia da gioco, hanno risvolti sociali tragici. Deve essere ricordato il severo ed alto monito che giunge, attraverso i lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, da monsignor Alberto D'Urso, segretario della Consulta nazionale antiusura, il quale così ha descritto l'influenza del gioco sull'usura: «Le cause che generano l'usura dovrebbero essere tutte prevenute e non incentivate, come invece accade ad esempio con il gioco d'azzardo. (...) Anche la questione dei giochi per l'Abruzzo mi pare significhi salvarsi in *corner*. Ogni volta che c'è bisogno di fondi, si ricorre al gioco d'azzardo e questo mi sembra anche immorale. Non lo dico perché sono un prete (ma gioisco dell'esserlo), lo affermo soprattutto come uomo: è un principio sballato, che non tiene affatto in conto gli studi svolti da sociologi e psicologi sull'argomento. Non vorrei che capitasse quello che è accaduto per il fumo: adesso sui pacchetti di sigarette si scrive che il fumo uccide perché i soldi non sono più sufficienti per curare le vittime del fumo. Presto, anche i soldi incassati con il gioco d'azzardo non saranno più sufficienti per curare le vittime del gioco d'azzardo. Attualmente, a fronte di una popolazione dell'80 per cento di italiani che giocano, i giocatori patologici costituiscono oltre il 3 per cento; eppure l'incremento di tale percentuale si facilita in tutte le maniere, non so con quale senso di moralità e di servizio alle persone».

L'analisi della normativa di controllo e di contrasto agli abusi ed alle illegalità ha mostrato ampie ed irrisolte falle. Si pensi alle inefficienze dei sistemi di controllo. Il professor Fiasco, consulente della Consulta antiusura, ha riferito che quasi ad ogni operazione di controllo sui gestori ed operatori del settore corrispondeva un risultato positivo, nel senso dell'accertamento di un caso di abuso (in particolare, di disconnessione delle macchine per il gioco dal sistema centrale di controllo della SOGEI), ma ha riportato anche dati numerici intollerabili: a Roma ci sarebbero sei addetti che si occupano dei controlli in tutta la Polizia di Stato, quasi altrettanti nella Guardia di finanza e nell'Arma dei carabinieri e quasi nessuno nella Polizia municipale; in totale, vi sarebbero solo 20-30 persone addette ai controlli, a fronte di 70.000-80.000 postazioni dislocate su un enorme territorio.

I costi sociali del fenomeno possono essere valutati nel loro complesso solo in una visione integrata dell'impatto e delle ricadute del gioco, e sono rappresentati da diversi risultati indotti: il primo è la redistribuzione della domanda di beni e servizi; il secondo è l'incentivo alla criminalità comune e organizzata; il terzo è il dirottamento delle risorse finanziarie locali, poiché l'allocazione del risparmio per finalità produttive viene convertita in attività parallele (e non di rado illegali) al gioco d'azzardo.

Dal punto di vista dell'illegalità diretta, il rischio maggiore è rappresentato dall'uso del gioco d'azzardo per il riciclaggio di capitali sporchi. E

tale pericolo è tanto maggiore nel nostro Paese quanto più è strutturata la presenza di organizzazioni di tipo mafioso.

Signor Presidente, sin dalla loro costituzione, gli organismi internazionali di azione contro il riciclaggio hanno indicato il pericolo rappresentato dal ricorso ad «intermediari finanziari non tradizionali», da parte della criminalità organizzata. Il FATF (*Financial action task force*) valuta che occasioni privilegiate per le operazioni di occultamento dell'origine della ricchezza si trovino tra i casinò, nelle lotterie, nelle sale da gioco, tra gli uffici di cambio e tra gli uffici di trasferimento fondi, nei servizi per l'incasso di assegni, nei corrieri e tra i grossisti di gioielli e di pietre preziose e tra i venditori di opere d'arte: tutti soggetti che forniscono servizi finanziari di tipo bancario, pur essendo sottoposti a regolamentazioni e controlli assai più limitati rispetto ai tradizionali operatori finanziari.

In Italia, il sistema appare poi particolarmente permeabile ad interventi della criminalità organizzata, anche per carenze strutturali ed organizzative che incidono sulla complessiva efficienza del sistema pubblico di riscossione dei diritti erariali e sui controlli di legalità.

Signor Presidente, vorrei sapere di quanto tempo ancora dispongo.

PRESIDENTE. In realtà, il tempo a sua disposizione è già scaduto da cinque minuti. Finora ha parlato per 15 minuti.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Sapevo di avere a disposizione 20 minuti, ma se devo terminare il mio intervento concludo subito.

PRESIDENTE. A noi risultano dieci minuti di tempo.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). È colpa mia, perché non l'ho segnalato agli Uffici. Chiedo scusa.

VALENTINO (*PdL*). Signor Presidente, non ci privi di questo intervento!

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). In realtà, signor Presidente, non volevo annoiare il senatore Valentino. Era questa la ragione! Mi scusi, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prego, senatore D'Alia, continui pure il suo intervento.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Appare evidente come l'attuale normativa in materia sia finalizzata ad applicare le norme antiriciclaggio alla quasi totalità dei giochi d'azzardo legali, ma è altrettanto evidente che nel settore dei controlli si sconta il rischio maggiore della violazione delle regole: prevedere regole di identificazione del giocatore o di segnalazione di operazioni sospette a carico del gestore senza

poi sottoporre le procedure di gioco legale a controlli periodici ed i contravventori alle regole a sanzioni severe significa, di fatto, non creare alcuna sostanziale barriera al riciclaggio.

Allo stesso modo, appare sempre maggiore negli anni l'interesse della criminalità organizzata al settore del gioco (in particolare quello lecito), proprio per utilizzarlo come strumento di riciclaggio e lavaggio di denaro sporco.

Il gioco d'azzardo è attività tradizionale delle associazioni mafiose, in passato molto impegnate nella diretta gestione delle bische clandestine (mi spiace citare un caso padano, ma vorrei ricordare l'estensione del fenomeno a Milano negli anni 1960-1980) e poi in altri esperimenti di imprenditoria illegale collegati alle scommesse (ad esempio, il cosiddetto Totonero, ossia la riedizione in salsa mafiosa del Totocalcio).

Secondo la Direzione nazionale antimafia «la criminalità non si è lasciata sfuggire l'occasione di insinuarsi anche in attività relativamente recenti, come la gestione delle sale Bingo. Le scommesse clandestine e le sale Bingo continuano a rappresentare settori di interesse per la criminalità organizzata, sia per quanto riguarda le infiltrazioni nelle società di gestione delle sale Bingo, che si prestano costituzionalmente ad essere un facile veicolo di infiltrazioni malavitose e di riciclaggio, sia per quanto riguarda le società concessionarie della gestione della rete telematica, dove si è assistito ad un duplice fenomeno: da un lato l'aggiudicazione a prezzi non economici di talune concessioni e, dall'altro, al proliferare dei punti di scommessa, i cosiddetti *corner*, alcuni dei quali chiaramente inseriti in una rete territoriale dominata dalla presenza di un circuito criminale (...)».

Il fenomeno rischia di assumere ora una portata assai più rilevante, tanto per ciò che attiene alla distribuzione territoriale, quanto per ciò che riguarda i valori economici dell'investimento mafioso. Ciò per un duplice ordine di fattori: da un lato, la legalizzazione del gioco d'azzardo con le *slot machine* (sancita dalla legge 27 dicembre 2002, n. 289, legge finanziaria del 2003) ha allargato enormemente ed esteso ad ogni angolo del territorio nazionale il bacino d'utenza; d'altro canto, l'enorme crescita economica di alcune lotterie, come il Superenalotto, ha reso appetibili per le organizzazioni criminali tali sistemi per finalità di comodo riciclaggio.

Oggi, come sottolinea una recente analisi della Direzione nazionale antimafia «il gioco, per i notevoli introiti che assicura a fronte di rischi »giudiziari« relativamente contenuti, è ormai diventato la nuova frontiera della criminalità organizzata di stampo mafioso». Ciò anche per le dimensioni economiche complessive del fenomeno, che nel nostro Paese hanno assunto caratteri numericamente e percentualmente rilevanti. La relazione ricorda che «l'Italia è tra i primi cinque Paesi al mondo per volume di gioco: l'industria del gioco ha attualmente un fatturato complessivo pari al 3 per cento del PIL e dà lavoro a 5.000 aziende e 120.000 persone. Tali dati, che si riferiscono al gioco legale, sono destinati ad impennarsi se si guarda anche al gioco clandestino».

Il meccanismo illecito che si riscontra in maniera diffusa consiste, pertanto, nell'alterare i flussi di comunicazione concernenti i dati di gioco dalle macchinette al sistema di elaborazione del concessionario, ovvero ad intervenire direttamente sui contatori per ridimensionare l'entità dei dati di gioco. In tal modo la criminalità si appropria sia degli importi che dovrebbero essere corrisposti all'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato a titolo di imposta, sia dell'aggio del concessionario, che è ovviamente proporzionale al volume delle giocate.

Questo sistema si fonda su enormi, macroscopici ed ingiustificati difetti nei sistemi di controllo, peraltro nemmeno di recente datazione.

Basterebbe citare, ad esempio, come fanno le relazioni della Commissione antimafia, gli esiti della cosiddetta Commissione Grandi del 2007, ossia della «Commissione d'indagine per la verifica della regolarità e della trasparenza delle procedure di rilascio delle autorizzazioni relative ad apparecchiature e congegni da divertimento ed intrattenimento, e per l'analisi del funzionamento dei meccanismi, anche tecnologici, volti a garantire la regolarità dei giochi» istituita dal Ministero dell'economia durante la XV legislatura e presieduta dal sottosegretario Grandi.

Quella Commissione verificò che nel corso degli anni precedenti erano state commesse dai concessionari dei servizi plurime violazioni delle regole, con mancato versamento dei diritti erariali per svariate centinaia di milioni di euro. Inoltre, sulla base dei dati oggettivi e delle valutazioni della Guardia di finanza, essa stimò che nel corso degli anni 2003-2006 il numero delle *slot machine* abusive – ossia operanti pur non connesse al sistema informatico di controllo – andasse dalle 100.000 alle oltre 200.000. Infine segnalava che diverse fonti rendevano «evidente l'interesse della criminalità organizzata verso questo settore, che è quindi soggetto a rischi di infiltrazione di affari malavitosi». La stessa relazione segnalava ancora un dato numerico inquietante: nell'anno 2006, a fronte di una raccolta del gioco lecito pari a 15 miliardi e 400 milioni di euro, la raccolta del gioco illecito sarebbe valutabile in circa 43 miliardi e mezzo di euro (stima della Guardia di finanza).

A fronte di questi dati, a fronte anche delle iniziative della Corte dei conti, che ha avviato un'azione di responsabilità – in concomitanza dei lavori della commissione Grandi – nei confronti delle società concessionarie, con contestazioni di addebito di responsabilità superiori a 90 miliardi di euro (tra somme dovute, sanzioni ed interessi), una cifra francamente sbalorditiva e che rende l'idea dell'enormità del fenomeno, ci saremmo aspettati, al di là del dibattito e della relazione, un intervento da parte del Governo e della maggioranza su questo tema.

Ringrazio i membri di maggioranza della Commissione antimafia in quanto tale questione non riguarda – e non sono d'accordo con il senatore Centaro – solo la Commissione antimafia: riguarda l'intero Parlamento, riguarda la Repubblica italiana. Infatti questo tema coinvolge questioni di natura economica, ma soprattutto questioni di natura sociale che sono aperte, rispetto alle quali noi assistiamo impotenti all'atteggiamento cinico di chi dice «*pecunia non olet*»: purché si tratti di soldi e purché con questi

manteniamo il bilancio dello Stato, non ci dobbiamo porre il problema di come questi soldi vengono riscossi, a quanto ammontano e chi illegalmente sfrutta i giovani con questi metodi. Questo non è più sopportabile, non è più tollerabile.

Per queste ragioni, noi voteremo a favore della risoluzione che approva la relazione della Commissione antimafia, relazione che, molto semplicemente, invoca l'immediata calendarizzazione di tutte quelle proposte di legge che contrastano il gioco d'azzardo, a partire da quella presentata dal collega Lauro, che il Gruppo parlamentare da me presieduto ha fatto propria e di cui ha chiesto l'inserimento in calendario. Questo dibattito, infatti, non è un rito inutile: questo dibattito serve se è funzionale ad aprire in Parlamento una discussione sulle proposte di legge e a fare in modo che il Parlamento intervenga, malgrado il cinismo e l'assenza del Governo su questa materia. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI e PdL*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Leddi. Ne ha facoltà.

LEDDI (*PD*). Signor Presidente, la relazione annuale 2010 della Direzione nazionale antimafia conclude in modo lapidario l'analisi del segmento giochi: «Il gioco, per i numerosi introiti che assicura, a fronte dei rischi giudiziari relativamente contenuti, è diventata la nuova frontiera della criminalità organizzata di stampo mafioso». Una sintesi altamente efficace che sicuramente è stata alla base delle motivazioni per cui nell'ambito del Comitato che, in seno alla Commissione antimafia, si occupa del contrasto al riciclaggio abbiamo iniziato ad esaminare il problema del gioco, svolgendo anche una lunga serie di consultazioni che sono state estremamente istruttive per indurci innanzitutto a chiedere al *plenum* della Commissione antimafia di approvare la relazione conseguente il nostro lavoro ma, soprattutto, a portare all'attenzione dell'Aula del Senato, come hanno correttamente sottolineato sia il coordinatore del VI Comitato Li Gotti che il collega D'Alia, un tema che investe ormai una parte rilevante del nostro Paese.

Credo, infatti, che venga ampiamente sottovalutato che cosa è oggi il gioco d'azzardo lecito nel nostro Paese. Alcuni macrodati sono stati già forniti e sia quelli illustrati dal senatore Li Gotti, sia quelli contenuti nella relazione sottoposta alla nostra attenzione ci dimostrano che i numeri presentati delineano di per sé un fenomeno rilevante.

Sono stati forniti dati complessivi, ma se li guardiamo nel *trend* di sviluppo decennale, essi sono forse anche più significativi. In dieci anni la spesa per consumo di gioco nel nostro Paese è passata da 6 a 60 miliardi. Io credo che nessun altro genere di spesa abbia avuto questa evoluzione in Italia, ancor più se si considera che questi sono ormai la tendenza e l'obiettivo, stante anche l'investimento che lo Stato sta facendo nel settore.

Se vogliamo quindi contestualizzare questo numero nella situazione economica del Paese, il 10 per cento dell'ammontare complessivo della

spesa per consumi degli italiani è destinato al gioco d'azzardo lecito, per tralasciare poi quello illecito, su cui tornerò successivamente. E quando parlo del 10 per cento dell'ammontare complessivo della spesa per consumi intendo quella spesa che va dall'abitazione all'abbigliamento, alle spese sanitarie non previste come costo diretto del Servizio sanitario nazionale.

In 20 Province italiane, adeguatamente sparse su tutto il territorio, la percentuale di PIL *pro capite* impiegata nel gioco d'azzardo è superiore al 5 per cento. La prima Provincia italiana con oltre l'8 per cento del PIL *pro capite* destinato al gioco d'azzardo lecito è quella di Pavia. Abbiamo tra noi il presidente di questa Provincia che potrebbe magari fare una riflessione in merito a questo aspetto del proprio territorio; l'8 per cento di PIL *pro capite* in una sola Provincia è infatti un dato che suona come un campanello d'allarme.

Del resto, gli investimenti pubblicitari fatti dai vari soggetti che operano nel settore per indurre ad incrementare la partecipazione al gioco d'azzardo lecito sono considerevoli. Sia dalla Sisal che da Lottomatica sono stati forniti dati in ordine di svariati miliardi investiti negli ultimi anni in pubblicità, con risultati di ritorno molto efficaci. La sola Sisal per i prossimi cinque anni pensa di investire 22 miliardi di euro in pubblicità.

Le entrate erariali che sono conseguite a questo nuovo approccio al gioco da parte dello Stato nell'ultimo anno sono state superiori ai 9 miliardi di euro, contro i 3,7 miliardi di euro del 2001. Credo che nessun'altra entrata dello Stato abbia avuto un incremento di questa natura.

È un fenomeno che, nella sua espansione, ha riflessi considerevoli anche all'interno dell'organizzazione economico-imprenditoriale del nostro Paese. Confindustria ci dice che abbiamo più o meno 1.600 aziende, con un fatturato medio di oltre 4 milioni di euro e un valore aggiunto di 1,5 milioni di euro, che si occupano del settore. Sto parlando di coloro che costruiscono macchine da gioco, di coloro che producono i Gratta e Vinci: quindi di tutto l'indotto che ruota intorno all'azienda del gioco. Non va sottovalutato poi che queste aziende investono in ricerca e sviluppo più o meno lo 0,6 per cento del fatturato, che è quasi il doppio della media degli investimenti degli altri settori. È un settore che dà lavoro a 14.000 addetti, senza contare i 70.000-80.000 delle reti tradizionali delle ricevitorie che, da sempre, operano nel settore.

Per concludere su questo punto, il quadro che è emerso dalle indagini che abbiamo svolto all'interno del Comitato ci dà un Paese in cui 35 milioni di persone giocano almeno una volta l'anno, a testimonianza di un livello di diffusione amplissimo, con una raccolta che si attesta nel 2010 (sono gli ultimi dati certificati che abbiamo) intorno all'11 per cento del PIL, con il risultato che l'industria del gioco è la terza industria italiana dopo l'ENI e la FIAT.

Questo contesto ci pone numerose questioni. La prima questione, che è anche la più interessante per il Comitato e per la Commissione, riguarda il rapporto legale/illegale nell'ambito del gioco d'azzardo. L'assunto se-

condo il quale l'incremento del gioco d'azzardo lecito avrebbe nel tempo fatto scomparire o comunque marginalizzato il gioco d'azzardo illecito si è rivelato, alla stregua dei dati, estremamente fallace. In verità, i due settori sono cresciuti contestualmente, quindi con il lievitare del gioco d'azzardo lecito è lievitato pericolosamente anche il gioco d'azzardo illecito, con modalità del tutto nuove. Aspetto, questo, estremamente interessante e da approfondire, anche alla luce delle modifiche normative da approntare. Le nuove modalità di gioco hanno ampliato il *range* dell'illecito e le modalità con cui questo interviene.

La seconda questione riguarda i ricavi per l'Erario. Dal 2003 il gioco pubblico d'azzardo è diventato una grande leva per fare cassa, con il 32 per cento sul consumato. Come ha significato il collega Li Gotti prima, nel 2010 non c'è stata corrispondenza tra l'andamento della raccolta, che è aumentata, e l'andamento del gettito erariale, che è diminuito rispetto al 2009. Questo perché, per incentivare l'introduzione dei nuovi giochi e quindi consolidare il gioco d'azzardo lecito su tutto il territorio nazionale, si è provveduto a una sorta di alleggerimento fiscale, che comunque assicura sempre un considerevole introito per lo Stato.

Credo proprio che oggi si possa dire che il gioco è un'entrata di cui questo Paese, essendosi strutturato in questa direzione, non può più fare a meno. In sostanza, i nostri saldi di bilancio sono diventati, purtroppo, ludodipendenti. Si tratta di un'entrata certa, che aumenta considerevolmente di anno in anno. Non sottovalutiamo però a questo riguardo che comunque si tratta di 60 miliardi di euro sottratti ad altri consumi. E non è neanche detto che lasciati ad altri consumi porterebbero minori entrate per l'erario, perché, se consideriamo che più o meno il 16 per cento di questi consumi torna o resta nell'erario dello Stato, lasciato ai consumi ordinari a cui viene sottratto probabilmente porterebbe, tra oneri sociali, imposte dirette e indirette, maggiori entrate per il circa 30 per cento: così è stato stimato.

Inoltre, veniamo alla devianza. Sono già state sottolineate da molti senatori che mi hanno preceduto le problematiche sociali che si collegano al gioco d'azzardo lecito. Non va sottovalutato – e su questo credo che tutti abbiano cercato di richiamare l'attenzione dell'Aula e mi auguro con successo – che oggi stiamo parlando di un fenomeno che rischiamo di leggere con occhiali vecchi. Infatti il gioco c'è sempre stato (è dal 1200 che lo Stato è biscazziere, da quando ha scoperto che potendo regolamentare il gioco diventava un giocatore che faceva le regole), ma nel tempo l'uso che del gioco ha fatto lo Stato si è evoluto ed è profondamente mutato. Ci sono state anche finalità che avevano una loro meritevolezza: si pensi ai «maritaggi» nel Settecento a Napoli, sorta di lotterie per consentire la raccolta di denaro che doveva servire per fare la dote alle fanciulle orfane; oppure, si pensi a quante risorse sono state dedicate al recupero di beni culturali. In ogni caso, sbagliamo se continuiamo a leggere con questi occhi il fenomeno del gioco lecito gestito dallo Stato.

Oggi la situazione è radicalmente cambiata. Intanto, se per circa cent'anni lo Stato biscazziere si è comportato nello stesso modo, comunque avendo prudenza e considerando il gioco un disvalore, consentendolo e re-

golamentandolo, ma lasciando sempre sul gioco uno stigma di disvalore che lo marginalizzava, dagli anni Novanta in poi c'è stata una caduta di questa riserva etica nei confronti del gioco.

Questo ha aperto nuovi orizzonti negativi, che hanno come collaterale tutta la patologia del gioco, dall'usura alle appropriazioni indebite alle assenze dal lavoro a tutti quei fenomeni che sono stati anche in parte ricordati oggi e che sono generalmente etichettati come fenomeni di ludopatia e quindi di devianza. Tutto questo senza sottovalutare il fatto della rilevanza del rapporto intergenerazionale. Una recente ricerca di Nomisma, che ha un osservatorio su questi fenomeni ci dice che, considerato che i giovani giocano mediamente 10 euro l'anno (quindi non una somma rilevantisima), la maggior parte di quelli che si avvicina al gioco proviene da famiglie che giocano: e questo è un fatto rilevante a cui credo si debba prestare particolare attenzione.

In conclusione, oggi dobbiamo attrezzarci ad avere un approccio diverso nella lettura del gioco lecito. Diverso perché sono radicalmente mutate le dimensioni del gioco. Esse sono mutate in conseguenza del fatto che è mutata l'offerta di gioco.

In vista della discussione odierna, sabato ho fatto un *test*. Ho fatto tutto quello che normalmente compiono i cittadini dalla mattina alla sera, e quindi mi sono mosso per la città, ho usato la macchina e ho fatto la spesa, con lo scopo di censire quante offerte di gioco mi potevano essere fatte nell'arco della giornata. Ho censito quasi 40 offerte di gioco, leggendo i giornali al mattino, ascoltando la radio, andando al bar e al supermercato, muovendomi per la città e vedendo i cartelloni pubblicitari e i programmi in televisione, con tutto l'allettamento della pubblicità (degli investimenti pubblicitari ne ho parlato). A questo livello si è arrivati.

Devo poi aggiungere che, mentre in passato il gioco era riservato ad alcuni luoghi, ora è agevole da casa, è agevole ovunque e tra poco lo stesso telefonino diventerà un casinò tascabile. Quindi, va riletta anche la nostra capacità di difendere la popolazione da questi stimoli.

Infine, mi pongo due domande. La prima non so quanto sia politicamente corretta, ma si tratta certamente di una provocazione. A fronte degli allarmi che lanciamo, ci dobbiamo rendere conto che lo Stato che fa il biscazziere è del tutto equiparabile a una azienda che può altamente inquinare ed è ad alta pericolosità. Chi ha una tale azienda sa quanta prevenzione deve porre in essere perché, se vuole continuare la sua produzione, deve comunque tenere indenne la popolazione circostante l'azienda stessa. Credo, quindi, che in questo senso molto si debba ancora fare.

Mi chiedo poi se si possa utilizzare questa sensibilità tutta italiana riconosciutaci al gioco e trasformarla in uno strumento di lotta all'evasione fiscale, aumentando la *tax compliance*. In sostanza, non credete possibile che il gettito fiscale potrebbe aumentare se i tradizionali scontrini fiscali fossero sostituiti da ricevute attestanti la partecipazione a concorsi o lotterie? La Cina lo sta sperimentando con risultati estremamente positivi. (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Senatrice Leddi, ha già usufruito di 26 minuti. Il suo Gruppo ci aveva detto 15 minuti.

LEDDI (*PD*). All'esterno dell'Aula, negli appositi fogli, non era riportato il tempo a disposizione. Mi scuso con la Presidenza.

PRESIDENTE. Ha un altro minuto a disposizione per concludere il suo intervento.

LEDDI (*PD*). Ne prendo atto. Come dicevo, è una proposta discutibile ma, appunto, come tale, da discutere.

Infine, lo Stato biscazziere è come una azienda a rischio. Credo sia doveroso aumentare la prevenzione e che il semplice accompagnare la massiccia pubblicità con la dicitura «Gioca il giusto» sia un po' poco. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Lauro e Li Gotti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lauro.

Le ricordo, senatore, che ha 15 minuti a sua disposizione. Se intende utilizzarne venti, lo dica subito alla Presidenza, in modo tale da segnarlo e da non far sorgere ogni volta il problema di allungare il tempo di un minuto. Ne ha facoltà.

LAURO (*PdL*). Signor Presidente, avrei bisogno di venti ore, ma mi atterrò ai quindici minuti.

PRESIDENTE. Le segniamo subito venti minuti a sua disposizione.

LAURO (*PdL*). Signor Presidente, la ringrazio e, tramite lei, ringrazio il presidente Schifani e la Conferenza dei Capigruppo che hanno voluto – irrispettamente rispetto alla prassi parlamentare, secondo quanto denunciato dal senatore Centaro – questa discussione.

Parlare di irritualità di fronte a un tema così drammatico, che investe il futuro stesso del nostro Paese, mi è parso veramente stupefacente. Come stupefacente mi è parso il rilievo sulla lacuna della relazione. Nella relazione saranno contenute altre lacune, ma la lacuna in questione non esiste. Non c'è perché, nelle proposte legislative in essa contenute (vero, senatore Li Gotti?), ci sono le proposte del tracciamento di tutte le scommesse, del registro delle scommesse e dell'individuazione di quali società sono alle spalle dei concessionari.

Quindi, vorrei partire dalla coda. Chiedo al presidente Schifani e alla Conferenza dei Capigruppo, come ha già anticipato il senatore D'Alia, che ringrazio personalmente (e non perché il gioco sia un problema mio: il gioco è un problema nazionale, non del senatore Lauro!), che venga calendarizzato al più presto possibile l'insieme dei disegni di legge presentati da senatori della maggioranza e dell'opposizione riguardanti le misure urgenti per la tutela dei minori, per il divieto di pubblicità ingannevole, per il tracciamento delle scommesse e per le norme antiriciclaggio.

Ma queste misure urgenti sono solo una fase. Ce n'è un'altra, e più importante, sulla quale in quest'Aula si pronunciò anche il Governo tramite il sottosegretario Giorgetti: quella cioè di una riforma organica del settore del gioco, che affronti tutti gli aspetti, e che non può più attendere. Infatti, le nostre norme sono assolutamente inadeguate e insufficienti, e la stessa Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato non può, con le norme attuali, combattere l'infiltrazione mafiosa, che c'è nel gioco illecito ma c'è anche nel gioco lecito, perché sui territori criminali la sovranità criminale controlla attraverso dei prestanomi quasi tutte le agenzie di scommesse.

Occorre una riforma organica che affronti tutte le componenti del sistema: quelle amministrative, quelle economiche, quelle di pubblica sicurezza, quelle di controllo di gestione dei mercati finanziari, quella di prevenzione delle devianze, quella di tutela della salute dei cittadini.

Questa discussione parlamentare avrebbe meritato l'attenzione di un palco più affollato della stampa nazionale. Non vedo alcun giornalista: questo conferma la mia preoccupazione che il mercato della pubblicità e la pubblicità finanziata dai concessionari del gioco d'azzardo condizionino pesantemente.

La Banca d'Italia ha lanciato un allarme sul gioco *on line*: quali sono i rischi importati dal comparto dei giochi *on line* attraverso il conto di gioco, quello che nelle nostre proposte, relatore il senatore Li Gotti, viene controllato attraverso i conti dedicati? Cito un documento della Banca d'Italia uscito pochi minuti fa sulle agenzie; in coincidenza con questa discussione parlamentare: «Si tratta, in particolare, di fattori che attengono agli ambiti: a) strategico e di *governance*, in quanto la presenza dei fondi di *private equity* nell'azionariato dei concessionari può rendere più incerti gli assetti di governo e indirizza le linee strategiche alla massimizzazione del profitto anche attraverso politiche commerciali aggressive; b) reputazionale, di fatto legato al possibile impiego delle piattaforme di gioco a fini di riciclaggio e all'infiltrazione della criminalità organizzata» nel gioco *on line*, argomento quest'ultimo – mi rivolgo al senatore Li Gotti – che abbiamo approfondito e sul quale dovremmo ritornare. Questa – ripeto – è la denuncia della Banca d'Italia apparsa pochi minuti fa sulle agenzie.

Dunque, il problema è che il mercato, come hanno dimostrato tutti i validi interventi fin qui fatti, si è esteso a dismisura, da 10 a 73 miliardi a fine 2011. Le attuali norme amministrative di controllo non bastano più, né possiamo imputare la responsabilità ai Monopoli di Stato se non esistono norme cogenti e adeguate, né se vi è un sistema di controllo che, sottratto alle forze di polizia e affidato ad ispezioni, si presta, sul territorio, a condizionamenti corruttivi e ricatti personali e familiari da parte della criminalità organizzata.

Io invito i miei colleghi senatori, che ringrazio per la loro presenza, ad andare in una delle sale da gioco presenti sul territorio nazionale, nelle periferie delle città, nel Mezzogiorno o in un bar, dovunque ci siano delle postazioni da gioco. All'esterno, dopo le denunce dell'Antimafia, compare

un avviso: «Vietato ai minori»; all'interno, tutti quelli che giocano sulle *slot machines* sono minori. A Las Vegas, il regno del gioco mondiale, se la polizia entra in una sala giochi e trova un minore che utilizza una *slot machine*, prende il gestore della sala e lo porta direttamente in carcere.

Se osservate bene, inoltre, fuori dalle sale da gioco non troverete solo gli usurai che hanno il paccotto da 10.000 euro in tasca per finanziare anziani e meno anziani nel gioco compulsivo, ma anche gli spacciatori di droga, che osservano attentamente i giovani applicati al gioco e li utilizzano organicamente per la consegna delle dosi di cocaina a domicilio; ripeto: utilizzano questi giovani, finanziati *ad horas*, per le consegne. Quindi, non c'è, cari colleghi, solo il circuito criminale dell'usura, ma anche quello dello spaccio di droga.

Se andate in una sala da giochi di Las Vegas e vedete una persona anziana, uomo o donna, che gioca compulsivamente per delle ore vi accorgete che, dopo un certo periodo, gli addetti alla sicurezza invitano il soggetto a uscire dalla sala da gioco e a non ripresentarsi, perché negli Stati Uniti esistono due tipi di responsabilità: in primo luogo una sorta di reato per i gestori e concessionari di sale da gioco che inducono al gioco patologico, e in secondo luogo – minaccia ancora più grave – la famiglia del giocatore patologico può citare in giudizio il gestore della sala giochi e chiedere un risarcimento dei danni.

Ho citato questi esempi perché qualcuno superficialmente pensa che il nostro Paese possa diventare una grande Las Vegas. Allora dovrebbero esserci almeno le norme di controllo e sanzionatorie, anche perché, se non ci fossero, ciò significherebbe che la peste del gioco d'azzardo contribuirebbe a gettare il nostro Paese in un baratro senza ritorno.

Inoltre, senatore D'Alia, vogliamo andare a vedere chi c'è dietro i concessionari? Qual è la presenza di gruppi italiani e stranieri e quante le partecipazioni, o le totali proprietà, di società investitrici registrate in Paesi o città Stato *off shore*?

È possibile che i Monopoli di Stato non siano ancora in condizione, con la norma prevista a conclusione della relazione, di sapere chi c'è dietro queste società, che diventano concessionarie e monopoliste e che fanno una pratica della pubblicità anche sulle reti televisive che tutti voi conoscete, quando non si sia passati già agli adescamenti *on line*? Avrete ricevuto anche voi – credo e spero – degli accreditamenti attraverso *e-mail*. Non considerateli *spam*, andate a leggerli. Ci sono alcune società del gioco *on line* che offrono via *e-mail* un accredito di cinquecento, mille euro, un adescamento vero e proprio ad entrare nel sistema del gioco e a non uscirne più.

Vorrei approfondire l'aspetto del sistema dei controlli. Paradossalmente in questi anni, di fronte all'espansione del mercato, vi è stato un ridimensionamento delle procedure tradizionali, con grave sottrazione di potere e di controllo all'autorità di pubblica sicurezza.

Il senatore Li Gotti ha proposto in calce alla relazione la modifica di un articolo del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza perchè rimet-

terebbe in moto anche quei controlli a monte e non a valle, e quindi anche in funzione antimafia, e l'attribuzione di funzioni ispettive, come ho accennato prima, ad entità facilmente condizionabili, specie sul territorio, da pressioni della criminalità organizzata.

Questi controlli sono esposti alla pressione di minacce fisiche e di offerte di corruzione. Dobbiamo capire che sono in gioco miliardi di euro e che la pressione corruttiva di questo danaro dilaga senza possibilità di controllo, o per minacce o per offerte corruttive, come dimostrano tutte le indagini della magistratura. Quale argine può essere dato ad un corpo ispettivo, anche se limitato nel numero e nelle entità?

Ai concessionari ed ai gestori del gioco pubblico d'azzardo è stato poi aperto il campo alla promozione, all'istallazione capillare di apparecchi con modalità di gioco pubblico d'azzardo, nell'assenza totale di un profilo di responsabilità verso i clienti che invece, come ho detto prima, negli Stati Uniti è presente nella figura del gestore, del concessionario, dell'intermediario, del responsabile del soggetto affetto da gioco patologico. Se non lo distoglie, non lo allontana, non lo salvaguarda, costui è responsabile sul piano penale, ma ancor più sul piano civile. La famiglia chiede risarcimenti, talvolta milionari, alle sale da gioco.

Sui benefici dell'erario è già stato detto. È chiaro che in una fase di crisi economica come quella che viviamo, se oggi la spesa *pro capite* per ogni italiano è di euro 1.200, è ipotizzabile che, in una fase recessiva e depressiva del sistema economico che presenta un tasso di crescita del PIL dello 0,3 per cento, che di colpo crollerà completamente una volta che le famiglie saranno arrivate ad un certo livello, sia le famiglie modeste, sia quelle di livello intermedio non potranno più spendere 1.200 euro l'anno per il gioco.

Allora tutto il sistema, come accade per la domanda aggregata in momenti di crisi economica, crollerà, e crollando la domanda aggregata di gioco per questa compressione dei redditi, per il processo di indebitamento che c'è stato anche nelle famiglie giocatrici, è chiaro che crollerà immediatamente e significativamente anche il gettito per l'erario. Non solo non esiste una proporzione tra l'incremento del volume generale del gioco e le entrate, ma ci troveremo anche di fronte – come ha detto chiaramente il collega Li Gotti – ad un crollo delle entrate e al conto da pagare rispetto ai costi sociali di questo fenomeno.

Concludendo, ringrazio tutti coloro che hanno partecipato a questo dibattito, che rappresenta una pagina importante della vita parlamentare e di questo Senato della XVI legislatura, e lo hanno seguito; è però importante – e voglio dirlo al senatore Centaro – che ci si trovi allineati nei riti e nelle prassi parlamentari. La Commissione bicamerale antimafia ha presentato in calce delle proposte legislative che, a questo punto, devono essere assegnate, calendarizzate e discusse con misure urgenti sui punti che ho richiamato, perché, se non possiamo tornare indietro, almeno rinnoviamo con misure urgenti la tutela dei minori, delle categorie deboli, il divieto di pubblicità ingannevole, il controllo del riciclaggio del danaro sporco, con il registro delle scommesse e con i conti dedicati.

Colleghi, è grave che una norma della manovra di Ferragosto assegni addirittura ai responsabili amministrativi dei Monopoli di Stato il compito di emanare decreti per dilatare ancora di più il mercato del gioco. Ho sostenuto la tesi che quella norma sia incostituzionale – anzi, lo è – perché viola l'articolo 23 della Costituzione.

Al di là di questa osservazione amara, a fronte di quello che andava discutendo ed approvando la Commissione antimafia, io chiedo umilmente a questo Governo di porre mano a una riforma organica, come annunciato due mesi fa, secondo le linee già vigenti in molte legislazioni, in particolare in quella americana.

Chiedo al Presidente del Senato, rimettendomi alla sua intelligenza politica e alla sua sensibilità democratica, e alla Conferenza dei Capi-gruppo di assegnare urgentemente questi disegni di legge, richiamati dal senatore D'Alia, il cui esame non può più attendere. (*Applausi. Congratulazioni*).

Sui lavori del Senato Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il Parlamento in seduta comune per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale è convocato per le ore 15. Qualora non venisse raggiunto il *quorum*, il Parlamento in seduta comune sarà riconvocato alle ore 18,30. Di conseguenza, la seduta pomeridiana del Senato avrà inizio alle ore 16 anziché alle ore 16,30.

Ricordo altresì che la chiama delle ore 15 avrà inizio dagli onorevoli Senatori.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Avverto i colleghi che è presente nelle tribune una delegazione dell'Istituto omnicomprensivo di Montenero di Bisaccia, in provincia di Campobasso. A loro va il saluto dell'Aula. (*Applausi*).

Ripresa della discussione congiunta del Doc. XXIII, n. 3, e del Doc. XXIII, n. 8 (ore 12,45)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione congiunta.
Ha facoltà di parlare il relatore.

LI GOTTI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la ricchezza del dibattito e il rispetto per le considerazioni dei colleghi mi esimo dal dover replicare, nel senso che tutti gli interventi hanno arricchito la relazione su cui ho intrattenuto l'Aula all'inizio di seduta. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che è pervenuta alla Presidenza la proposta di risoluzione n. 1, che è stata già distribuita.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo anche di esprimere il proprio parere sulla proposta di risoluzione presentata.

DAVICO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, solo alcune considerazioni per manifestare anche la presenza del Governo a questo dibattito, così interessante, approfondito e ricco di spunti e di occasioni di dialogo e confronto istituzionale.

È indubbio che questa relazione sia completa e complessa e che, arricchita dagli interventi di questa mattina, vada approfondita e ripresa, essendo propedeutica a quelle norme che il senatore Li Gotti ha indicato in allegato e che dovrebbero portare ad una revisione del meccanismo amministrativo e gestionale di questo settore, legato ai controlli e alle norme. È indubbio che l'attività di gioco è cambiata; forse eravamo abituati nei nostri ricordi di infanzia ad avere quattro case da gioco alle quali pochissime persone potevano accedere, dovendosi comunque spostare; eravamo abituati alla lotteria nazionale legata alle canzoni e forse a qualche lotteria intercomunale o interparrocchiale.

Oggi il fenomeno si è destrutturato, quindi l'offerta è molto ampia, molto più grande e ci coinvolge probabilmente tutti (penso che ognuno di noi abbia avuto occasione di comprare un Gratta e Vinci in un autogrill o un biglietto della lotteria nel proprio Comune o alla propria festa di partito). Il fenomeno del gioco si è ampliato, amplificando molto l'offerta e quindi anche le opportunità e le possibilità per assumere connotazioni criminali.

Nella relazione mi sembra siano ben esplicitati i numeri, anche perché sono stati auditi in Commissione i responsabili della Guardia di finanza. Ci sono numeri chiari, riferiti naturalmente al 2010: oltre 6.000 interventi, oltre 6.000 violazioni riscontrate, oltre 8.000, con un incremento anche rispetto all'anno precedente, i soggetti verbalizzati; sequestri per strumenti di videogiochi, punti di raccolta scommesse, somme in denaro immediatamente recuperate. Posso riportare anche alcuni dati del Ministero dell'interno, come il potenziamento della sezione criminalità organizzata dal 2002, con 26 squadre mobili direttamente in tale attività e che nel giro di qualche anno hanno portato alla costituzione di una vera e propria polizia dei giochi e delle scommesse.

Gli interventi sono tanti e riguardano tutte le parti d'Italia; per l'economia dei lavori di quest'Aula non sto a citarli, anche perché alcuni sono contenuti nella relazione e altri li lascerò agli atti della seduta. Cito solo un dato relativo all'ultima operazione del 1° giugno 2011, che ha portato la squadra mobile di Cremona, coordinata dal Servizio centrale operativo e coadiuvata a questo proposito dagli uffici che citavo prima, all'avvio di inchieste su calciatori, ex calciatori e professionisti del mondo sportivo, che tanto scalpore hanno fatto ed il cui corso giudiziario è ancora *in itinere*.

Il 15 giugno di quest'anno, con decreto del Ministro dell'interno, sono stati costituiti nell'ambito del Dipartimento della pubblica sicurezza due ulteriori unità. Mi riferisco, in primo luogo, all'unità informativa scommesse sportive, con funzione di monitoraggio e analisi delle informazioni fornite dagli organismi preposti alla gestione delle manifestazioni sportive, per la conseguente proposta di mirate strategie preventive e repressive delle scommesse illegali e di rafforzamento della cooperazione internazionale di polizia in questa materia. Un'unità quindi che si occuperà di monitoraggio, di controllo e di analisi dei dati e dei flussi.

L'altro invece è il gruppo investigativo scommesse sportive, con funzione di impulso e di raccordo dell'attività di contrasto ai tentativi di infiltrazione del crimine organizzato nel mondo sportivo.

Si tratta di risposte concrete tese a prevenire e contrastare tali fenomeni e ad assicurare la presenza dello Stato in questo settore, che si aggiungono a quanto già c'era.

In coda alla relazione oggi in esame, come già detto, sono stati inseriti i disegni di legge di modifica dell'articolo 88 del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. Fin d'ora ci rendiamo ovviamente disponibili ad approfondire l'argomento in seno alle Commissioni parlamentari competenti che, spero, verranno convocate al più presto.

In particolare, vorrei fare un paio di osservazioni che ritengo importante richiamare anche per lasciare una memoria in questa occasione.

Il disegno di legge Atto Senato n. 2484 prevede la «Modifica dell'articolo 88 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza» che attualmente consta di un solo articolo che recita: «La licenza per l'esercizio delle scommesse può essere concessa esclusivamente a soggetti concessionari o autorizzati da parte di Ministeri o di altri enti ai quali la legge riserva la facoltà di organizzazione e gestione delle scommesse, nonché a soggetti incaricati dal concessionario o dal titolare di autorizzazione in forza della stessa concessione o autorizzazione».

In sintesi, viene sancito che i soggetti che intendono esercitare un'attività nell'ambito delle scommesse devono ottenere una concessione, rilasciata dall'amministrazione finanziaria, propedeutica al successivo rilascio, direttamente al soggetto o ai suoi incaricati in forza della stessa concessione o autorizzazione, della licenza da parte del questore di polizia.

Numerose sentenze, sia dei giudici nazionali che della Corte di giustizia delle Comunità europee, hanno confermato la validità del regime del cosiddetto doppio binario (preventiva concessione o autorizzazione e successiva licenza di polizia) che non risulta in contrasto con il principio della libertà di stabilimento e di libera prestazione dei servizi, senza considerare che il settore dell'attività di azzardo, che implica una posta di valore pecuniario in giochi di fortuna, comprese lotterie, i giochi d'azzardo nei casinò e le scommesse è tra i cosiddetti settori esclusi dalla direttiva europea 2006/123/CE.

La proposta di modifica appare opportuna laddove stabilisce che l'intermediario, operante sul territorio nazionale, produce all'organo di pub-

blica sicurezza la documentazione idonea per i necessari controlli, finalizzati al contrasto alla criminalità.

Per prevenire invece dubbi applicativi al comma 2, suggeriremmo, dopo le parole «la licenza può essere concessa altresì ai soggetti»...

PRESIDENTE. Onorevole Davico, le ricordo che anche il Governo può allegare gli interventi.

Ricordo infatti che alle ore 13 dobbiamo concludere i nostri lavori e che alle 15 i senatori saranno chiamati a votare per primi alla Camera dei deputati.

Se vuole, può allegare il suo intervento al Resoconto della seduta.

DAVICO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi consenta di concludere in pochi minuti, poiché ritengo di poter dare un contributo importante all'odierno dibattito.

Come dicevo, suggeriamo di aggiungere le parole «concessionari autorizzati». Riteniamo che ciò possa evitare possibili equivoci e salvaguardare il principio che questi ultimi siano comprovati dall'amministrazione finanziaria, oltre a sottolineare l'altro aspetto relativo alla successiva autorizzazione.

Anche l'Atto Senato n. 2714, per le ragioni appena espresse, si potrebbe opportunamente modificare. Relativamente alla tracciabilità dei flussi finanziari in materia di scommesse, l'articolo 4 prevede l'obbligatorietà dell'utilizzo di conti correnti bancari e postali dedicati. Dopo il periodo «ancorché in assenza o di inefficacia delle autorizzazioni di polizia o delle concessioni rilasciate dal Ministero dell'economia e delle finanze-Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato» si potrebbero aggiungere le parole «considerato che anche nell'ipotesi di modifica dell'articolo 88 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza nella direzione appena esposta, per l'esercizio delle attività in questione, per conto proprio o di terzi, anche residenti all'estero, verrà sempre richiesto il preventivo rilascio sia della concessione o dell'autorizzazione finanziaria, sia della licenza di polizia».

Specificando e dando maggiore chiarezza alle regole credo si vada incontro a tutte le importanti e significative considerazioni che questa mattina sono state espresse dai colleghi. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Appreziate le circostanze, rinvio il seguito della discussione congiunta dei documenti in titolo ad altra seduta.

Sulle intimidazioni della camorra a Castellammare di Stabia

ARMATO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatrice Armato, in questa occasione lei non apprezza le circostanze?

ARMATO (*PD*). Signor Presidente, le apprezzo come e più di lei, però ritengo sia utile e doveroso intervenire.

PRESIDENTE. Va bene. Ha dunque facoltà di parlare.

ARMATO (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo in merito al ripetersi a Castellammare di Stabia di inquietanti episodi – uno, in particolare, molto grave – che dimostrano la pervicace presenza sul territorio della criminalità organizzata e quanto siano pericolosi e sprezzanti i suoi metodi.

Il 1° ottobre scorso, il quotidiano locale «Metropolis», che tira numerose copie ed è molto letto in varie aree della provincia di Napoli, è stato fatto oggetto di gravi intimidazioni: sono stati minacciati il direttore e i giornalisti ed è stato svolto un vero e proprio *raid* nella redazione per imporre di non pubblicare l'edizione di quel giorno: il giornale era reo di aver pubblicato notizie riguardanti un affiliato del *clan* camorristico D'Alessandro. Gli esponenti della malavita hanno fatto anche il giro delle edicole per imporre di non vendere copie del quotidiano.

A due giorni di distanza, in una vetrina di un negozio del centro di Castellammare di Stabia – la notizia è riportata sui giornali di oggi – è apparsa una *T-shirt* con su è scritto: «Meglio morto che pentito». Vorrei capire se si tratta di un'iniziativa propagandistico-commerciale di dubbio gusto o di un ulteriore segnale dei *clan* a chi di dovere.

In ogni caso, i due episodi lanciano segnali allarmanti e davvero molto forti. La camorra, battuta sempre più spesso dalle forze dell'ordine e dalla magistratura, delegittimata anche nel giudizio di gran parte del popolo campano, continua ad alzare la testa.

Abbiamo chiesto – e questa mattina intervengo in quest'Aula per ribadire la mia richiesta – un intervento con prontezza per accertare la natura di tali episodi, i mandanti e gli esecutori.

Inoltre, signor Presidente, se mi permette, vorrei invitare il Governo, ed anche il Parlamento, a trovare strumenti e azioni che diffondano la cultura della legalità e modelli positivi sui nostri territori. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Sul presidio di un gruppo di cittadini a piazza Monte Citorio

PERDUCA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signor Presidente, forse alcuni senatori avranno notato che davanti a Palazzo Montecitorio vi è una tenda con qualcuno che – si legge da un cartello – è in sciopero della fame da 124 giorni.

Le richieste sono le più svariate, e non sono quelle che avanzano i radicali: le richieste dei radicali, infatti, sono proposte di modifica legislativa possibile, mentre in questo caso la richiesta più generale è quella di aprire un dibattito, magari più a senso unico che dialogico, con i parlamentari.

Sono stati inviati messaggi a tutti noi, ma pare che soltanto io li abbia ricevuti; ho chiesto, quindi, un'ulteriore rielaborazione delle richieste, che mi è stata fornita (la consegnerò più avanti). Quella più importante è che il 12 ottobre prossimo, proprio davanti a Palazzo Montecitorio, vi sarà un'ulteriore manifestazione dove si annuncia la partecipazione di un migliaio di persone per intavolare una discussione tra pari con i parlamentari. Quindi, la settimana prossima (per chi fosse a Roma nella pausa tra i lavori della mattina e quelli del pomeriggio), siamo tutti invitati ad andare ad ascoltare le ragioni di queste persone, che ci sono state fatte pervenire dal signor Stefano Sacconi.

Signor Presidente, consegno il breve testo che ci è stato inviato per *e-mail*.

PRESIDENTE. Grazie, senatore Perduca.

Sulle implicazioni del disegno di legge sulle intercettazioni in corso di esame alla Camera dei deputati per ciò che attiene all'attività di Wikipedia

VITA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITA (*PD*). Signor Presidente, prendo la parola per sollecitare l'attenzione su un tema di grande importanza nell'epoca della Rete, cioè la sospensione dell'attività di Wikipedia (o Wikipedia: esistono diverse scuole di pensiero sull'accento) come misura preventiva rispetto alla conclamata approvazione, temuta nel mondo della Rete, del disegno di legge sulle intercettazioni che, oltre al resto, reca un punto specifico sulla diffamazione e sulla rettifica.

Per una struttura come quella, assimilabile ad un'enciclopedia in rete in continua evoluzione ed in continuo rinnovamento, si rischierebbe sostanzialmente di creare una sorta di percorso accidentato, fino alla chiusura. Infatti, se qualcuno si mettesse d'impegno a chiedere una rettifica con tanto di pena, una struttura come Wikipedia non potrebbe più vivere. Pertanto l'attenzione è da porre su un tema di una delicatezza assoluta, che tra l'altro rischia di fare dell'Italia un Paese repressore della Rete, come la Cina o l'Iran. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,02*).

Allegato A

DOCUMENTO

Relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, sui profili del riciclaggio connessi al gioco lecito e illecito, nella seduta del 17 novembre 2010 (Doc. XXIII, n. 3)

Relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, sul fenomeno delle infiltrazioni mafiose nel gioco lecito e illecito (Doc. XXIII, n. 8)

PROPOSTA DI RISOLUZIONE

(6-00089) n. 1 (5 ottobre 2011)

PISANU, LI GOTTI, DELLA MONICA, COSTA, ARMATO, BAIO, ADAMO, SERRA, VALLARDI, VALLI, LAURO, LEDDI, D'ALIA, COMPAGNA, DE SENA, GARRAFFA, LUMIA

Il Senato,

esaminata la Relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, sui profili del riciclaggio connessi al gioco lecito e illecito, approvata nella seduta del 17 novembre 2010 (*Doc. XXIII, N. 3*);

esaminata altresì la Relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, sul fenomeno delle infiltrazioni mafiose nel gioco lecito e illecito, approvata nella seduta del 20 luglio 2011 (*Doc. XXIII, N. 8*),

le fa proprie ed impegna il Governo, per quanto di competenza, ad intraprendere ogni iniziativa utile al fine di risolvere le questioni evidenziate nelle citate relazioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere.

Allegato B

Testo integrale dell'intervento della senatrice Della Monica nella discussione congiunta dei *Docc. XXIII*, nn. 3 e 8

Nella seduta pomeridiana del 29 giugno 2011 in Senato sono state discusse e approvate sei mozioni sul gioco d'azzardo presentate dai Gruppi politici presenti in Parlamento (le mozioni nn. 202, 222, 393, 422, 441 e 445). La discussione di tali mozioni costituisce la premessa dell'odierno dibattito sul tema del gioco d'azzardo, conseguente alla trasmissione alle Camere delle relazioni della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali anche straniere su profili di riciclaggio connessi al gioco lecito e illecito e sulle infiltrazioni mafiose nel gioco lecito e illecito, appunto le due relazioni oggetto dell'odierno dibattito, approvate all'unanimità dalla Commissione nelle sedute del 17 novembre 2010 e del 20 luglio 2011.

Le relazioni, assolutamente apprezzabili e da condividere, drammaticamente evidenziano come il settore del gioco rappresenti punto di convergenza di numerose, gravi distorsioni dell'assetto socio-economico del nostro Paese: l'interesse del crimine organizzato, il proliferare di fenomeni criminali connessi come usura, estorsione, riciclaggio; il rischio di erosione dei redditi degli italiani; l'interesse all'arricchimento di taluni concessionari che operano, spesso, in regime di quasi monopolio; la sottrazione di ingenti risorse destinate all'erario. E soprattutto emerge come, nei periodi di crisi economica, il fenomeno degenerativo del gioco si accentua: non potendosi aumentare la tassazione, si implementa il ricorso ad incentivazioni della «malattia del gioco», un meccanismo che, quanto più cresce, tanto più è destinato a favorire forme occulte di prelievo dalle tasche dei cittadini, mascherando tale prelievo con l'ammiccante definizione di gioco, divertimento e intrattenimento.

Nelle conclusioni le relazioni propongono due iniziative normative: la prima riguarda la modifica dell'articolo 88 del TULPS (Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza) per il rilascio delle licenze di gioco (si chiede di estendere l'articolo 88 del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza anche alle piattaforme che operano all'estero); la seconda prevede «misure urgenti sul gioco d'azzardo per la tutela dei minori, sul divieto di pubblicità ingannevole, sul riciclaggio e sulla trasparenza dei flussi finanziari in materia di scommesse» (Atto Senato n. 2714).

L'industria dei giochi e delle scommesse ha registrato negli ultimi anni una rapidissima espansione, sia attraverso la rete fisica sia a distanza, con una raccolta complessiva aumentata da 15 miliardi di euro del 2003 a 61,4 miliardi del 2010 (il 4 per cento circa del PIL); il tutto generando anche un grosso introito per le casse dell'erario se solo si considera che le corrispondenti entrate erariali si sono attestare a 9,9 miliardi di euro

(9,4 miliardi nel 2009). I dati pubblicati dall'AAMS (Amministrazione autonoma Monopoli di Stato) confermano il *trend* positivo anche per il 2011: nei primi sei mesi del 2011 la raccolta dei giochi pubblici ha superato i 36 miliardi, con un dato in crescita del 20 per cento rispetto allo stesso periodo del 2010. Se il *trend* sarà confermato, potremmo avere una raccolta per l'anno in corso che alla fine risulterà superiore ai 72 miliardi. Il settore più attivo è stato quello del gioco a distanza (cosiddetto *e-gaming*), che con una raccolta di 4,8 miliardi a fine 2010 (7,8 per cento del totale) è più che triplicato nell'ultimo triennio.

A fronte di questi dati l'Associazione contribuenti italiani, presentando in questi giorni lo studio «Fisco e giochi d'azzardo: il triste primato italiano», ha sottolineato che l'Italia ha il primato, in Europa, per la maggior cifra giocata ai tavoli da gioco, una media di quasi 2.205 euro a persona, che vengono sottratti all'economia reale, minorenni inclusi, il cui numero è passato da 860.000 unità a 3.200.000. Nei primi otto mesi del 2011 si è registrato un aumento delle perdite legate alla dipendenza da giochi e scommesse del 19,9 per cento. Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente sono stati lasciati sul tavolo da gioco circa 889 milioni in più, con un tendenziale annuo che potrebbe arrivare al 28,6 per cento. In Italia il solo gioco legalizzato coinvolge circa 31,6 milioni di persone, di cui 7,9 milioni con frequenza settimanale, e sviluppa un fatturato di circa 59,1 miliardi di euro. Il coinvolgimento dei minorenni è aumentato del 7,7 per cento, passando da 860 mila unità a 3,2 milioni, raggiungendo il 32 per cento di tutte le giocate. Ed ha aggiunto: «L'erario si preoccupa più di fare cassa che di sensibilizzare sulle tematiche di dipendenza da gioco».

È vero che la nostra legislazione presenta tali caratteristiche e che pur dopo l'approvazione delle mozioni a fine giugno nulla è stato fatto? Esaminiamo i provvedimenti adottati al riguardo. Per meglio inquadrare la problematica, va ricordato che l'articolo 1, comma 70, della legge 13 dicembre 2010, n. 220 (legge di stabilità per l'anno 2011), aveva lodevolmente previsto che: «con decreto del Ministero dell'economia e delle finanze – Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato- e del Ministero della salute sono adottate (...) linee d'azione per la prevenzione, il contrasto ed il recupero di fenomeni di ludopatia conseguente a gioco compulsivo» (E questo in verità fino ad ora non è avvenuto). Sempre la medesima legge finanziaria, all'articolo 1, comma 75, peraltro, aveva disposto (in modo già rilevato contraddittorio), che «...per aggiornare l'attuale palinsesto dei giochi, con decreto dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato sarebbero state introdotte e disciplinate nuove tipologie di giochi e, ove necessario, avviate le procedure amministrative occorrenti al loro affidamento in concessione». Questo secondo progetto è andato avanti, combinandosi con altre disposizioni adottate in materia di giochi. Difatti (richiamo un articolo di «Famiglia cristiana») dopo un periodo di sperimentazione previsto dal «decreto Abruzzo» a sostegno delle zone terremotate, dal 18 luglio 2011 è possibile giocare a poker con la modalità *cash*, che rispetto a quella del torneo (che nel 2010 ha fruttato

3,1 miliardi di euro sui 4,8 complessivi del comparto *online*) prevede che si giochi con soldi veri e puntate che vanno da un minimo di 50 centesimi a un massimo di 1.000 euro. Secondo le stime degli operatori, a regime il nuovo gioco dovrebbe produrre un giro d'affari di 1,5 miliardi di euro al mese, suddivisi tra poker vero e proprio (800 milioni complessivi) e i giochi da Casinò come dadi, *blackjack* e *roulette* (700 milioni).

A questo punto è intervenuta la manovra economica, (decreto-legge n. 98 del 2011) che ha previsto all'articolo 24 misure di contrasto al gioco illegale che, non vi è dubbio, tendono a rafforzare il presidio del gioco pubblico che si regge sul sistema concessorio. È stato rafforzato il divieto di partecipazione ai giochi pubblici con vincite di denaro per i minori di diciotto anni (si reintroducono, peraltro, sanzioni che lo stesso Governo aveva diminuito con la finanziaria 2010), si è inteso contrastare i fenomeni di diffusione dei giochi irregolari o illegali, nonché l'evasione, l'evasione fiscale e il riciclaggio nel settore del gioco (mentre ancora il Governo frena l'approvazione di norme sull'autoriciclaggio) con la previsione dell'obbligo per le società emittenti carte di credito, per gli operatori bancari, finanziari e postali, di segnalare in via telematica all'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, attraverso reti telematiche o di telecomunicazione, giochi, scommesse o concorsi pronostici con vincite in denaro in difetto di concessione, autorizzazione, licenza o altro titolo autorizzatorio o abilitativo o, comunque, in violazione delle norme di legge o di regolamento o delle prescrizioni definite dall'Amministrazione dei Monopoli.

Peraltro con la medesima manovra economica il Governo ha introdotto nuove proposte di gioco d'azzardo. Si può affermare, purtroppo, che il decreto legalizza il gioco d'azzardo *on line* senza alcuna limitazione di gioco e inserisce nuove possibilità di gioco che possono fondatamente comportare dipendenze; ha introdotto il gioco del bingo a distanza, è prevista l'apertura di ben mille sale da gioco nelle quali si faranno i tornei di poker dal vivo; è data la possibilità di aumentare il numero delle *Video-Lottery* fino al 14 per cento; si danno disposizioni per l'apertura di 7.000 nuovi punti vendita di scommesse ippiche e sportive; si apportano innovazioni al gioco del lotto e si introducono ulteriori forme di gioco. Al fine di ampliare l'offerta di «giochi numerici», viene introdotto un nuovo gioco d'azzardo che sarà promosso in ambito europeo e si introduce in via definitiva un concorso aggiuntivo mensile del Superenalotto.

E con la manovra aggiuntiva di agosto il gioco viene ulteriormente incentivato per battere cassa. Difatti il decreto-legge n. 138 del 2011, convertito nella legge n. 148, al comma 3 dell'articolo 2 attribuisce all'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato – AAMS – un'ampia potestà nell'emanazione di disposizioni in materia di giochi pubblici dirette ad assicurare maggiori entrate con un aumento del numero dei dipendenti da gioco d'azzardo. Da dicembre 2010 ad oggi purtroppo a livello nazionale non vi è stata nessuna novità positiva rilevante. Il Governo si è espresso più volte tramite l'onorevole Giorgetti, sottosegretario all'economia con la delega ai giochi, che anche nel dibattito avvenuto in Senato nel giugno

2011 ha ribadito che sarebbe stata presentata una proposta di legge-quadro di revisione del comparto del gioco d'azzardo che avrebbe previsto anche interventi sulla ludopatia; ma in realtà ad oggi non è stata proposta e tanto meno approvata alcuna legge.

Il tutto mentre un recentissimo intervento della Banca d'Italia sottolinea come alcuni intermediari sottoposti a vigilanza presentano forti legami con gli operatori del *gaming*, in quanto appartenenti ai relativi gruppi, ovvero per connessione di tipo economico e sono quindi soggetti a una serie di rischi indiretti «importati» dal comparto dei giochi. Il che da una parte può indirizzare le linee strategiche alla massimizzazione del profitto dei concessionari anche attraverso politiche commerciali aggressive e dall'altra (il cosiddetto aspetto reputazionale) comporta il possibile impiego delle piattaforme di gioco a fini di riciclaggio e all'infiltrazione della criminalità organizzata. In questo modo, si sottolinea, nell'«industria del gioco» gravano fenomeni di illegalità e profili di rischi, che impongono a Governo, Parlamento, autorità pubbliche un reale e costante impegno in iniziative volte a salvaguardare la sicurezza del mercato del gioco, assicurare la tutela dei minori, nonché la repressione dei fenomeni di usura e riciclaggio. Ed è in particolare il riciclaggio che interessa il comparto del *gaming*, che – specie nelle sue potenzialità di trasferimento monetario – è assimilabile a un settore parafinanziario. L'elevato rischio di riciclaggio richiede un presidio continuo e incisivo: nel gioco *on line*, in cui le transazioni sono di norma tracciate, sussistono rischi connessi all'utilizzo del «conto di gioco» per possibili trasferimenti illeciti di denaro verso controparti compiacenti; in tali circostanze, il «conto di gioco», oltre alla sua tradizionale funzione di «registro» delle operazioni nell'*e-gaming*, finisce per assumere le prerogative di trasferimento monetario, tipiche di un conto di pagamento. Anche l'utilizzo di ricariche di gioco per contanti contribuisce ad accentuare i profili di opacità. Per questo nel gioco *on line*, oggi soggetto a schemi di collocamento tipici dei servizi Internet, è auspicabile una maggiore spinta verso gli standard di trasparenza, affidabilità e sicurezza imposti ai servizi finanziari.

Per il gioco tramite rete fisica, le prassi operative fondate sull'anonimato e sull'utilizzo di contante possono favorire comportamenti irregolari e l'infiltrazione della criminalità organizzata, onde un apporto in termini di efficacia di contrasto potrebbe derivare dall'estensione della disciplina antiriciclaggio a tutti gli ambiti di gioco (oggi ne risultano esclusi, per esempio, il lotto e le lotterie istantanee), dalla convergenza normativa verso i criteri fissati per il gioco a distanza, nonché da una più scrupolosa applicazione delle soglie di identificazione ed ancora, prosegue la Banca d'Italia, nella realtà del mondo «fisico» del gioco (ad esempio, lotterie istantanee e scommesse), secondo anche quanto emerge da indagini investigative, si è creato una sorta di mercato secondario dei *ticket* vincenti che, configurandosi come titoli di incasso anonimi sostitutivi del contante, sono in grado di alimentare fattispecie di riciclaggio ad opera di soggetti che si propongono come acquirenti dei *ticket* in cambio di una maggioranza della vincita riconosciuta al giocatore. Anche il segmento degli ap-

parecchi da intrattenimento (*slot machine* e le neo-istituite *Videolottery*), a base di oltre la metà della raccolta complessiva di gioco, desta particolare preoccupazione.

Un'ulteriore problematica deriva dalla presenza sul mercato italiano di concessionari dotati di sola licenza estera che, rendendo difficile il controllo, diffondono i propri giochi sia via Internet (a distanza) sia attraverso apparecchiature installate nella capillare rete di esercizi pubblici. La presenza di tali operatori nel territorio è favorita anche da un assetto normativo non stabilizzato in ambito comunitario. Un eventuale utilizzo di mezzi di pagamento tracciabili, e specificamente della moneta elettronica di tipo nominativo, quale strumento obbligatorio per l'alimentazione del «conto di gioco» (che assumerebbe correttamente la sola funzione di registro delle operazioni di *gaming*) potrebbe svolgere un'importante funzione per la tracciabilità dei movimenti di gioco, accentrando sotto il controllo di un soggetto vigilato, eliminando l'impiego delle ricariche di gioco per contanti (quindi, anonime) e riducendo così i possibili ambiti di intervento irregolare. L'impiego dei servizi di pagamento elettronici andrebbe esteso per quanto possibile anche al gioco fisico, riducendone la problematicità in materia di identificazione della clientela e tracciatura delle operazioni.

Ed è sempre la Banca d'Italia a porre contemporaneamente il tema del gioco responsabile: il fenomeno della cosiddetta ludopatia, caratterizzata dalla compulsività del giocatore, la tutela dei minori. L'attività di analisi sul gioco responsabile si è arricchita negli ultimi anni del confronto con la comunità scientifica, con gli esperti nel trattamento di casi di gioco problematico e con le associazioni dei consumatori; in tale ambito sono stati anche sviluppati standard internazionali e *best practice* a livello mondiale. In ambito di gioco responsabile, la regolamentazione di settore riveste particolare importanza e, pertanto, è necessario che essa operi costantemente verso il contenimento dell'*addiction* da gioco. Con la progressione del ruolo assunto dai pagamenti elettronici si accresce l'esigenza di attuare specifiche campagne informative sul gioco responsabile, in connessione anche con un corretto utilizzo degli strumenti di pagamento.

Insomma, la Banca d'Italia sostiene ciò che ha fatto oggetto delle mozioni approvate dal Governo il 29 giugno di quest'anno e nelle relazioni della Commissione antimafia: occorre tener conto della contiguità tra gioco legale e gioco clandestino e approvare misure urgenti tese a prevenire e reprimere il gioco d'azzardo illegale, a regolare in modo più rigoroso quello legale, a garantire la trasparenza delle concessioni, ad adottare misure di controllo sui giochi telematici, ad introdurre misure più stringenti a tutela dei minori, a vietare la pubblicità ingannevole, impedire il riciclaggio del denaro sporco attraverso le scommesse; occorre inoltre una pronta riforma strutturale dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, accompagnata da quella del sistema sanzionatorio e del sistema di verifica. Le relazioni che oggi approveremo all'unanimità tracciano una strada, cui Governo e Parlamento non possono sottrarsi.

**Testo integrale dell'intervento della senatrice Baio nella discussione
congiunta dei *Docc. XXIII*, nn. 3 e 8**

Onorevoli colleghi, è certamente una buona scelta politica quella di procedere ad una indagine sul settore dei giochi al fine di individuare proposte normative per contrastare un fenomeno che desta grande allarme sociale, anche per la crescente presenza della criminalità organizzata. La relazione predisposta dalla Commissione antimafia fa emergere un ottimo lavoro: ha il merito di offrire una fotografia aggiornata ed esaustiva sul fenomeno delle infiltrazioni mafiose nel gioco lecito e illecito. È una rappresentazione agghiacciante di una società che presenta aspetti gravi e patologici: il ricorso al gioco è continuamente in aumento, ma non solo, perché ciò che emerge è la figura di uno Stato connivente. Siamo passati da una situazione nella quale il paradigma dello Stato era autorizzare alcune forme per contenere un comportamento, una condotta di consumo ritenuta un disvalore, ad una seconda fase tra il 1992 e il 2003, in cui il modello si è basato sull'incremento delle entrate tributarie. Oggi lo Stato sembra voler svolgere un'azione di *marketing*: introdurre nuovi giochi per essere accattivante e per interessare nuove fasce di popolazione.

Le conclusioni offrono un'agenda di lavoro per fronteggiare l'illiceità e le infiltrazioni mafiose nel settore dei giochi. È come se fosse stato ascoltato il monito di Dostoevskij ne «Il Giocatore»: *«Mi invase una terribile sete di rischio. Forse, passando attraverso tante sensazioni, l'animo non se ne sazia, ma eccitato da esse, ne chiede sempre altre, sempre più intense, fino alla totale estenuazione (...) ero come in preda alla febbre; spostai quel mucchio di denaro sul rosso e ad un tratto tornai in me! Con orrore sentii e compresi immediatamente che cosa avrebbe significato ora per me perdere»* e poi continua: *«era in gioco tutta la mia vita!»*.

Nella consapevolezza della gravità del fenomeno, si prevede la necessità di armonizzare ai principi europei il Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in particolare l'articolo 88 che disciplina il rilascio delle concessioni e delle licenze in materie di giochi, e si prende atto della necessità di adottare misure serie per la lotta al gioco minorile, al contrasto delle ludopatie, con la previsione di sanzioni più pesanti a carico degli esercenti che contravvengono alle regole, di misure volte alla tracciabilità dei flussi di gioco e con l'istituzione di un registro delle scommesse.

Mancano però due aspetti, che mi permetto di segnalare e che spero siano reputati meritevoli. Innanzitutto, manca un progetto, reale e concreto, volto al contrasto delle ludopatie e, in seconda battuta, mancano misure volte ad affrontare la tematica delle imposizioni fiscali in materia di giochi. Si tratta di due aspetti che a mio avviso ben rientrano nel tema oggetto di discussione, perché il *gambling* patologico e un sistema impositivo ad aliquote variabili contribuiscono, inevitabilmente, ad incrementare la presenza della criminalità organizzata in questo settore. È un circolo vizioso e non possiamo più permetterci di avere un anello debole

nella catena delle concause che alimentano le infiltrazioni criminali nei giochi.

Il problema delle ludopatie è stato egregiamente segnalato dal professor Fiasco, consulente della Consulta nazionale antiusura nel corso della sua audizione, che prende atto della grave lacuna presente nel nostro ordinamento laddove afferma che *«il gioco d'azzardo patologico è un quadro clinico tipizzato dalla Organizzazione mondiale della sanità ed è incluso nel manuale statistico diagnostico dei disturbi psichici. La dipendenza dal gioco d'azzardo è un fenomeno reale e riconosciuto in molti Paesi, ma non nel nostro»*. Vi è, dunque, un vuoto di tutela che dobbiamo colmare, per dimostrare alle circa 700.000 persone vittime in Italia del gioco patologico (cui si aggiungono circa 7 milioni di soggetti considerati a rischio) la doverosa vicinanza delle istituzioni, di quelle stesse istituzioni che prima varano provvedimenti che incrementano l'offerta dei giochi e poi si disinteressano delle loro sorti, noncuranti dei disagi sociali ed economici ad essi connessi. Ma anche per sferzare un duro colpo alle associazioni criminali sempre più allettate dal comparto dei giochi perché, come ha ricordato il professor Fiasco, l'interazione tra il gioco legale e quello illegale *«si gioca proprio sull'espansione del settore dei giocatori in condizioni di dipendenza psichica»*. Il nesso è logico e di intuitiva evidenza, perché è fin troppo ovvio che sono i giocatori compulsivi e patologici le prede più sensibili di un sistema che alza le poste di gioco e si presta a finanziamenti e prestiti usurari. Il mancato riconoscimento della patologia e delle possibili conseguenze espone le famiglie di queste persone a lottare, in solitudine, con la criminalità, e a sopportarne i pesanti oneri economici.

Sicuramente lo Stato potrebbe trovarsi in una situazione imbarazzante, come ha acutamente osservato il professor Fiasco, perché l'eventuale riconoscimento del gioco d'azzardo patologico tra le patologie riconosciute dal Servizio sanitario nazionale comporterebbe l'inibizione a svolgere ogni forma di pubblicità, esponendolo, in caso contrario, a possibili profili di responsabilità civile. Ma ancora una volta occorre sciogliere il dubbio amletico di shakespeariana memoria «essere o non essere», quindi scegliere con impegno e responsabilità se si vuole andare al cuore del problema e porre fine ad un sistema che genera drammi umani, illegalità e disagi sociali, oppure lasciare che tutto continui come è ora.

Alla luce di queste considerazioni, mi permetto di suggerire una proposta che, se accolta, potrebbe sicuramente arginare un grave problema sociale, abbattendo l'interesse del crimine organizzato ed erodendo quei fenomeni criminali come usura, estorsione e riciclaggio, ampiamente illustrati nella relazione oggi al nostro esame. Si tratta dell'impegno contenuto nella mozione trasversale approvata all'unanimità lo scorso 29 giugno (n. 1-00422) recante la promozione di un programma di prevenzione e formazione in materia di gioco d'azzardo patologico e l'inserimento, ed è questo il punto essenziale, nei livelli essenziali di assistenza socio-sanitaria e socio-assistenziale dei disturbi e delle complicità che si diagno-

sticano come conseguenza del gioco d'azzardo patologico, al fine di garantire la presa in carico delle persone affette da ludopatia, di individuare un percorso terapeutico e di garantire una tutela omogenea su tutto il territorio nazionale. Lo scopo era ed è quello di garantire la presa in carico delle persone affette da ludopatie che, voglio ricordare, è stato definito dall'Istituto superiore della sanità come una dipendenza senza sostanza, che si caratterizza per la comparsa di vere e proprie crisi di astinenza e con una perdita totale dell'autocontrollo.

Come accennavo in precedenza, la relazione oggi all'esame dell'Aula, condivisibile sia nel metodo di indagine che nei risultati e nelle conclusioni formulate, non affronta in maniera adeguata il problema dell'imposizione fiscale in materia di giochi leciti. Come rilevato anche a pagina 46 della relazione oggi al nostro esame, siamo al cospetto ad un vero e proprio paradosso, perché di fronte ad una spesa nei giochi che cresce a livello esponenziale, (nel 2010 gli italiani hanno speso per giochi d'azzardo e scommesse più di 61 miliardi di euro, con un incremento del 13 per cento rispetto all'anno precedente, e per il 2011 si stima che la spesa raggiungerà gli 80 miliardi di euro) le entrate erariali decrescono percentualmente. Lo scorso anno, infatti, l'erario ha ricavato dai giochi una somma in assoluto inferiore a quella dell'anno precedente, passando dal 32 per cento circa (valore negli anni '90) a circa 14 punti percentuali, in quanto le entrate erariali sono inversamente proporzionali all'incremento della spesa dei cittadini nei giochi. Una contraddizione singolare e inaccettabile, soprattutto in un periodo di crisi economica quale è quello attuale, più volte segnalata alle forze di maggioranza.

Vorrei ricordare che nella manovra di ferragosto il Governo ha sostanzialmente recepito un emendamento presentato dal gruppo «Per il Terzo Polo – ApI-FLI» in occasione della manovra di luglio. Ebbene, nel nostro emendamento, muovendo dall'anomalo regime recante la previsione di 5 scaglioni di aliquote del PREU (prelievo erariale unico) inversamente proporzionali all'incremento percentuale delle entrate derivanti dai cosiddetti giochi a distanza, si proponeva l'applicazione generale di un'aliquota unica, pari a quella massima attualmente vigente che è pari al 12,5 per cento. Ma a ben vedere quella del PREU è solo una delle tante anomalie che riscontriamo in punto di imposizione erariale sui giochi. Infatti, come rilevato anche a pagina 41 della relazione oggi al nostro esame, la percentuale di entrata prevista per lo Stato per i diversi giochi è fissata per legge ed è assolutamente variabile; vi sono infatti ben 11 aliquote che variano a seconda della tipologia dei giochi, oscillando da un minimo di 3 punti percentuali ad un massimo di 50 punti percentuali di prelievo fiscale sulle somme giocate.

La percezione che si ha è quella di un non senso, perché è come se lo Stato, attraverso un'imposizione più bassa, volesse incrementare un tipo di gioco anziché un altro. Ma a questo punto dobbiamo chiederoci: a che gioco stiamo giocando?! Questa politica fiscale, confusa e di fatto capziosa, invita i nostri cittadini a giocare, facendo cassa sfruttando le vulnerabilità umane. D'altronde, come scriveva Adam Smith, il celebre econo-

mista del diciottesimo secolo, «Non è mai esistita, e mai esisterà al mondo, una lotteria perfettamente equa. Nessun uomo, per quanto sano, è immune dall'assurda fiducia nella propria fortuna». Oggi più che mai bisogna avere una posizione chiara e netta: è possibile giocare, ma ciò riguarda una parte ludica della vita e, come tale, in un momento di crisi quale è quello attuale può e deve essere assoggettata ad una tassazione più alta, a maggior ragione alla luce del recente aumento dell'I VA sui beni di largo consumo!

Per queste ragioni devono essere evidenziate in maniera puntuale le criticità relative ai diversi sistemi fiscali applicati ai giochi. Ci sono giochi soggetti ad IVA e altri non soggetti. Sono infatti esenti da questa imposta le somme che rappresentano la remunerazione a fronte delle prestazioni poste in essere per l'attività di gioco. Questo implica una serie di questioni relative alle entrate dello Stato e delle Regioni (che partecipano alle entrate IVA, ma non alle altre). Ma anche questioni legate al controllo della legalità che avviene in modo differente se i soggetti coinvolti nella riscossione sono differenti.

Poi bisogna porre in esame la circostanza che alla raccolta sui giochi sono applicate differenti tipologie e percentuali di prelievo a seconda del gioco. Perché diciamo questo? Perché stiamo affrontando il tema del gioco lecito e illecito in sede di discussione di una relazione della Commissione antimafia: è ovvio che le mafie scelgano i giochi che sono per essa più convenienti. Passo a un esempio concreto per farmi capire meglio, sia sull'imposta realmente applicata e sia sui margini di spazio in cui può operare la criminalità organizzata. Sugli apparecchi (*slots* e *videolotteries*, che rappresentano il 50 per cento della raccolta totale di tutti i giochi) la restituzione delle vincite ai giocatori è pari al 75 per cento; quindi ogni 100 euro giocati si applica una aliquota unica, quella del PREU, che parte dal 12,6 per cento e diminuisce su altri 4 scaglioni progressivi di aliquota, dandoci una aliquota media che per semplificare diciamo essere di circa il 12 per cento. Dei 100 euro giocati 75 tornano però ai giocatori in forma di vincita. Ecco quindi che l'aliquota del 12 per cento determina in realtà un prelievo netto residuo di circa il 52 per cento (12 euro su 25 che residuano dopo avere remunerato i vincitori). Eppure questa rimane comunque una leva fiscale facile da applicare, se si pensa che uniformando l'aliquota del PREU al 12,6 si avrebbe un incremento di imposta di oltre 500 milioni annui. Ecco dove può insinuarsi (e si insinua) la criminalità organizzata. Se anziché remunerare le vincite al 75 per cento, queste vengono remunerate in ipotesi al 50 per cento, la criminalità si trattiene una quota pari al triplo di quello che dovrebbe essere destinato allo Stato. È chiaro a tutti che, ovviamente, una certa remunerazione delle vincite deve essere ridata, altrimenti su macchine sulle quali si perde sempre nessuno giocherebbe. È chiaro inoltre che questo avviene o mediante la sostituzione delle macchine, ovvero qualora queste vengano scollegate dalla rete telematica che dovrebbe controllarle (in questo caso il gestore è comunque tenuto al versamento di una somma forfetaria).

Ci siamo soffermati sugli apparecchi di gioco perché questi rappresentano ancora la metà delle somme raccolte dal totale del gioco in Italia e perché su questo strumento di gioco più alte sono le possibilità di sofisticazione e di truffa. È bene fornire un po' di dati per capire meglio la portata del nostro ragionamento. Secondo i dati più recenti del mese di agosto 2011 siamo a una raccolta di 3.229 milioni di euro per gli apparecchi su un totale di 6.418 del gioco in Italia, distanziati abbiamo i giochi di abilità a distanza (i cosiddetti *skill games*) con 1.211 milioni, lotterie con 811, lotto con 561, giochi a base sportiva con 194, giochi numerici a totalizzatore (superenalotto) con 185, il bingo con 140 e , infine, i giochi a base ippica con 87 milioni. Sono numeri impressionanti che danno un totale annuo tra i 72 e gli 80 miliardi di euro di giocati ogni anno in Italia. Su questi dati possiamo fornire il riscontro di quanto dicevamo prima: il differente peso fiscale sui giochi e la differente remunerazione ai giocatori. Il lotto restituisce poco meno della metà delle somme giocate, il superenalotto ne restituisce circa un terzo e così via.

Di fronte a queste cifre la nostra opinione è che si stia delegando troppo all'AAMS (Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato) in un settore estremamente delicato per tutti gli aspetti sinora evidenziati: quelli relativi alle ludopatie, quelli della fiscalità applicata ai giochi, ma anche quelli relativi agli interessi della criminalità organizzata. Prova ne è la delega, quasi in bianco, che il Governo e il Parlamento hanno concesso al Ministro e all'AAMS con la manovra integrativa di agosto (decreto-legge n. 138) a reperire dai giochi e dalle accise sulle sigarette la ragguardevole cifra di un miliardo e mezzo.

Riteniamo opportuno proseguire il meritorio lavoro della Commissione antimafia coinvolgendo il Parlamento sugli altri aspetti: quello sociale e quello fiscale. Ecco perché proponiamo che le Commissioni bilancio/finanze e la Commissione sanità procedano a commissioni riunite ad una indagine conoscitiva seria e completa che esamini tutti gli aspetti del gioco al fine di arrivare a una radicale ridefinizione del ruolo dello Stato nel gioco in Italia.

Vorrei concludere citando alcuni passi di una lettera che una donna ha inviato al Presidente della Repubblica, che non si immaginava che la sua disperazione entrasse nell'aula del Senato. Niente meglio di queste parole possono testimoniare il dramma che attanaglia molte famiglie: «Mi appello a lei: fermi questa distruzione delle persone. Sono coinvolta perché l'uomo che dovevo sposare è affetto da questa patologia. (...) Dovete denunciare voi stessi, che siete servitori dello Stato, questo sistema di distruzione legalizzata, invece fate i taciti indifferenti. (...) Non credo possa sapere cosa voglia dire dover combattere con un mostro simile, ma mi auguro possa mettersi nei nostri panni. (...)» e poi aggiunge: «con i vizi che ci proponete e ... ci anestetizzate. Non vogliamo rubare, allora finiamo per tentare la fortuna, tanto se non c'è prospettiva, cosa abbiamo da perdere?».

È un grido di aiuto, a cui oggi discutendo questa saggia relazione vogliamo rispondere e dobbiamo assumerci la responsabilità di compiere

quelle modifiche proposte dalla Commissione, perché così facendo si compie il primo passo per recuperare il corretto ruolo dello Stato che non è quello di promotore, sostenitore e istigatore del gioco d'azzardo, ma quello di attento regolatore. Ci auguriamo che i passi successivi si dirigano nella direzione di proseguire il meritorio lavoro della Commissione antimafia coinvolgendo il Parlamento sugli altri aspetti: quello sociale e quello fiscale.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Caliendo, Castelli, Ciampi, Ciarrapico, Colombo, Davico, Dell'Utri, Di Giacomo, Alberto Filippi, Gentile, Giovanardi, Longo, Mantica, Mantovani, Ignazio Roberto Maria Marino, Morra, Pera, Sciascia, Stancanelli, Viceconte e Villari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Chiti, per attività di rappresentanza del Senato; Maritati e Saltamartini, per partecipare a una riunione interparlamentare; Boldi, Carlino, Crisafulli, Giaretta, Marcenaro, Nessa, Santini e Saro, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Divina ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00476 della senatrice Aderenti ed altri.

Interrogazioni

DONAGGIO, GIARETTA, STRADIOTTO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

l'Eni ha comunicato nei giorni scorsi la sospensione dell'attività per sei mesi degli impianti di raffinazione a Porto Marghera (Venezia) con la conseguente messa in cassa integrazione di 200 lavoratori a partire da novembre;

tale scelta è l'ennesimo colpo alla già drammatica situazione occupazionale e di prospettiva industriale in quel polo produttivo;

le precedenti scelte di chiusura annunciate come temporanee di siti di produzione nel settore della chimica si sono poi rivelate definitive;

la chiusura della raffineria corre il rischio di provocare altre chiusure in altri settori della produzione chimica nel sito veneziano;

tale scelta mette in difficoltà centinaia di aziende dell'entroterra veneto che si riforniscono di materie prime da quel sito produttivo,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti il Governo intenda adottare nei confronti di Eni affinché la raffineria di Porto Marghera rimanga in funzione e non venga sospesa in alcun modo l'attività;

se intenda convocare immediatamente Eni ad un tavolo di confronto con le parti sociali e le istituzioni territoriali affinché chiarisca in modo inequivocabile il suo impegno su Porto Marghera e prospetti le iniziative che intende attivare per il suo rilancio;

se intenda convocare immediatamente un tavolo con le parti sociali e le istituzioni locali per affrontare nel suo complesso la situazione dell'area produttiva di Venezia, peraltro già individuata come area di crisi.

(3-02423)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ARMATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il polo logistico Fiat, inizialmente denominato WCL (World classic logistic), oggi Giambattista Vico Logistic, ubicato nell'interporto di Nola (Napoli), uno scalo-merci ferroviario, è nato con il compito di riorganizzare i flussi di materiali, provvedendo allo smistamento delle parti di auto nei vari stabilimenti italiani dell'azienda;

attualmente l'impianto Fiat di Nola, che occupa 300 addetti, non produce e gli operai sono quasi tutti in cassa integrazione da tempo, con il rischio di uscire definitivamente dal ciclo produttivo;

l'avvio della produzione della nuova Panda nella fabbrica Fiat di Pomigliano d'Arco (Napoli), il cui rilancio è previsto per il mese di novembre 2011, potrebbe contribuire alla ripresa delle attività del sito nolano;

considerato che:

il settore della logistica riveste un ruolo di rilevanza strategica per l'efficienza di un apparato produttivo aperto al mercato globale;

in un territorio già drammaticamente colpito dalla crisi e dalla disoccupazione è fondamentale salvaguardare gli attuali livelli occupazionali,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

quali iniziative intenda assumere per garantire la continuità operativa dell'impianto Giambattista Vico Logistic di Nola e il suo potenziamento, anche in vista del prossimo avvio della produzione della nuova Panda a Pomigliano d'Arco;

quali misure ritenga opportuno adottare al più presto per tutelare i lavoratori del sito Fiat di Nola e mantenere inalterati gli attuali livelli occupazionali.

(4-06006)

CASTIGLIONE, FERRARA. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, della difesa e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

in sede di conversione in legge del decreto-legge 12 luglio 2011, n. 107, in materia di proroga degli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, nonché delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, ora divenuto legge n. 130 del 2011, è stato approvato un emendamento che prevede la destinazione di 10 milioni di euro all'adozione di misure di sostegno e di rilancio dei

settori dell'economia delle province interessate da ingenti danni a seguito delle limitazioni imposte dalle attività operative militari ex Risoluzione ONU n. 1973 che hanno inciso sulla operatività degli scali aeroportuali civili;

il predetto ristoro di 10 milioni di euro (articolo 4-*bis* del decreto-legge n. 107 del 2011) è stato disposto dal Governo, anche come si rileva dal dibattito in Commissione ed in Aula, per risarcire pur in minima parte i gravi danni subiti, e che continua tuttora a subire a seguito delle operazioni militari in Libia, dall'aeroporto civile di Trapani-Birgi e da tutta l'economia turistica del territorio trapanese;

l'aeroporto di Trapani-Birgi, infatti, per l'attività che svolge nel settore turistico, rappresenta la maggiore fonte di sostentamento per l'intera popolazione trapanese, il cui territorio è da sempre fortemente svantaggiato poiché geopoliticamente periferico. In conseguenza delle operazioni belliche con la Libia, poi, ha dovuto subire un pesantissimo e prolungato dimezzamento dell'attività che svolge il proprio scalo aeroportuale per dare spazio a quella militare. In altre parole, si può dire che l'impedimento, sia pure parziale, dell'operatività di Trapani-Birgi ha causato conseguenze economiche gravissime;

l'articolo 4-*bis* prevede che per il ristoro delle misure si utilizzi «la dotazione del fondo da ripartire di cui all'articolo 2, comma 616, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, per la quota parte relativa ai proventi per l'anno 2011 delle addizionali di cui all'articolo 2, comma 11, lettera a), della legge n. 350 del 24 dicembre 2003 e successive modificazioni»,

si chiede di sapere in quali tempi i Ministri in indirizzo intendano dare seguito alla disposizione citata e, nel contempo, informare sull'utilizzo del fondo medesimo, sulla ripartizione avvenuta e/o programmata e sugli eventuali relativi residui.

(4-06007)

DI NARDO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

in data 24 settembre 2011 presso l'ospedale «San Leonardo» di Castellammare di Stabia (Napoli) si è verificata, per motivi non ancora chiariti, un'improvvisa interruzione della corrente elettrica;

come riportato da organi di stampa, tale disagio, verificatosi mentre era in corso un intervento di manutenzione all'impianto elettrico dell'ospedale, avrebbe interessato l'intera struttura, ad eccezione del reparto di rianimazione, provocando gravi disagi ai pazienti ed agli operatori, oltre ad una situazione generalizzata di panico;

considerato che:

come denunciato anche dalle organizzazioni sindacali, si tratta di un episodio molto grave perché si è verificato in un presidio ospedaliero dove, quotidianamente, si effettuano decine di delicati interventi chirurgici e dove tantissimi sono i bambini presenti nelle incubatrici del reparto di pediatria;

risulta all'interrogante che l'ospedale «San Leonardo», pur essendo l'unico ospedale del comprensorio considerato d'eccellenza, una struttura

che dunque dovrebbe possedere requisiti all'avanguardia a partire dai sistemi di sicurezza, mostra al contrario continue falle strutturali e di organizzazione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra esposto;

quali azioni concrete, nell'ambito delle proprie competenze, intenda porre in essere al fine di assicurare l'efficienza e la sicurezza delle strutture della ASL NA 3 Sud.

(4-06008)

FLERES. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

da dati riportati nella Relazione della Commissione per le adozioni internazionali si evince che il *trend* per le adozioni nel nostro Paese è in ascesa e che solamente nel primo trimestre del 2011 si è registrato un aumento del 15,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 2010;

nel 2010 in tutta la nazione sono stati adottati 3.964 minori stranieri, e l'Italia è nel mondo seconda solo agli Stati Uniti;

sempre dai dati della Relazione emerge che le coppie che chiedono le adozioni in numero più consistente provengono dal Centro-Nord, per il 2010 il maggior numero di coppie adottanti risiede in Lombardia (614 coppie), Lazio (335), Toscana (304), Veneto (303);

al Sud, guidano le graduatorie delle adozioni la Campania (240 coppie) e la Puglia (224 coppie);

nel Meridione la richiesta di adozione cresce in tutte le regioni, tranne che in Sicilia (con una diminuzione del 14 per cento nel 2010). Il motivo principale per la mancata richiesta di adozione sembrerebbe essere soprattutto quello economico. Adottare un bambino costa, e anche molto, in un momento di crisi e di instabilità come quello che si sta attraversando non tutti hanno la forza di affrontare le spese legate all'intera procedura, tra i 17 e i 25.000 euro, ma probabilmente sarebbe pure opportuno accertare le diverse attività poste in essere dalle varie organizzazioni che si occupano di questo settore,

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo non intenda intervenire affinché si avvii una razionalizzazione dei costi, prevedendo che le spese per le adozioni internazionali, come per la maggior parte dei servizi pubblici alla persona, vengano pagati in base al reddito, permettendo così a tutte le coppie, anche a quelle del Sud, di vedere realizzato il proprio sogno, quello di diventare genitori, accertando altresì l'attività posta in essere dalle varie organizzazioni che si occupano del settore.

(4-06009)

FLERES. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

da notizie riportate dal quotidiano «La Sicilia» del 21 settembre 2011 il Consiglio nazionale dei geologi ha lanciato l'allarme perché il

57 per cento delle scuole italiane non possiede il certificato di idoneità statica, cioè quel documento che certifica la «buona salute» di pilastri e travi;

dal Rapporto 2011 «Sicurezza, qualità e comfort degli edifici scolastici», basato su un'indagine condotta in 88 scuole appartenenti a 13 province di 12 regioni, si evince che le nostre scuole vivono nel totale abbandono, il dato migliore risulta essere quello relativo alle prove di evacuazione, che vengono realizzate con regolarità nel 95 per cento dei casi;

i principali elementi di pericolo nelle scuole del nostro Paese sono: distacchi di intonaco, riscontrati nel 18 per cento delle classi; finestre rotte, nel 23 per cento delle scuole visionate; assenza di tapparelle o persiane, per il 56 per cento; banchi e sedie rotte (rispettivamente per il 13 e nel 18 per cento); presenza di barriere architettoniche, per il 9 per cento;

dal rapporto emerge anche che le classi con più di 30 alunni sono 21 su un totale di 1.234, ovvero 1,7 per cento, percentuale bassa, ma che si traduce in oltre 66.000 studenti stipati in aula come sardine, con gravi effetti sulla sicurezza considerato che l'88 per cento delle aule non ha porte antipanico e che le scale di sicurezza risultano assenti;

meno di una scuola su 2, tra quelle monitorate, possiede il certificato di agibilità statica, solamente nel 40 per cento dei casi c'è la certificazione igienico-sanitaria e quella di prevenzione degli incendi è posseduta da poco più di una scuola su 4; Calabria e Lazio risultano essere fannulloni di coda nel possesso delle certificazioni;

l'indagine sottolinea, inoltre, il *deficit* di manutenzione (34 per cento delle scuole) e la necessità di interventi straordinari (31 per cento);

la conseguenza della riduzione del 25 per cento delle spese per il personale addetto alle pulizie e il taglio dei bilanci è quella che i bagni scolastici risultano essere gli ambienti più sporchi, nel 32 per cento manca la carta igienica, nel 42 per cento è assente il sapone e nel 63 per cento mancano gli asciugamani,

l'interrogante chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto sopra esposto e quali azioni di competenza intendano attivare per migliorare il livello di sicurezza delle scuole italiane;

se non ritengono di intervenire per l'assegnazione di risorse adeguate alle scuole pubbliche al fine di realizzare un piano nazionale per la messa a norma di tutti gli edifici scolastici, per garantire la sicurezza sanitaria ed ambientale a tutti gli alunni e per l'abbattimento di tutti quegli ostacoli che impediscono o limitano l'accesso agli studenti portatori di *handicap*, come già previsto dalla legge n. 104 del 1992.

(4-06010)

ZANETTA. – *Al Ministro per i rapporti con le Regioni e per la coesione territoriale.* – Premesso che:

come noto, l'Uncem (Unione nazionale Comuni, Comunità, enti montani) è stata costituita nel 1952 e ad essa possono aderire in Italia, come stabilito dall'articolo 5 dello statuto nazionale, i Comuni intera-

mente o parzialmente montani e quelli comunque inseriti in Comunità montane, le Comunità montane, le Province aventi territori montani, e i Consorzi dei Comuni costituiti per la gestione dei sovracani dei bacini imbriferi montani (BIM) a norma della legge n. 959 del 1953;

l'Uncem partecipa, a livello nazionale, alla Conferenza Stato-città e autonomie locali e alla Conferenza unificata, mentre a livello europeo, attraverso il Comitato delle Regioni, nel quale è presente il presidente nazionale, al Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa, al quale partecipa il vicepresidente vicario e il segretario generale con funzioni di segretario delle delegazioni italiane ed, infine, all'Associazione eletti della montagna (AEM) nella quale è presidente il vicepresidente vicario dell'Uncem e nella cui giunta esecutiva è presente la presidenza dell'Uncem;

considerato che:

in data 4 novembre 2010 il Consiglio nazionale dell'Uncem ha approvato all'unanimità l'accordo di integrazione e collaborazione con l'Associazione nazionale dei Comuni italiani (Anci). L'accordo prevede l'avvio di un'integrazione funzionale e organizzativa tra le due associazioni, con il riconoscimento della funzione di rappresentanza istituzionale per l'Anci e di soggetto per l'elaborazione delle politiche per la montagna per l'Uncem;

nell'ambito della suddetta integrazione è stata, altresì, costituita la Commissione per le politiche della montagna, che si è ufficialmente insediata presso la sede dell'Anci nazionale a Roma, in data 18 maggio 2011;

tenuto conto che:

l'Uncem, partecipando, come detto in precedenza, sia alla Conferenza Stato-città e autonomie locali, sia alla Conferenza unificata, viene richiamata in svariate norme legislative e, quindi, andranno modificati i riferimenti legislativi;

il processo di integrazione, a parere dell'interrogante, espone al rischio di una rappresentanza dei territori montani non adeguata alle esigenze e ai bisogni degli stessi, in particolar modo delle piccole realtà montane,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dello stato dell'*iter* di attivazione dell'accordo di integrazione Uncem-Anci e a che punto si trovi il processo di integrazione;

se sia a conoscenza di come verranno riorganizzati l'Uncem e l'Anci, nello specifico: quali funzioni verranno trasferite, come verrà utilizzato il patrimonio dell'Uncem, come verranno riallocati i dipendenti dell'Uncem;

se sia a conoscenza dell'eventuale esistenza di pendenze economiche e delle procedure di risoluzione delle stesse;

quali iniziative intenda adottare per garantire la regolare ed effettiva transizione tra gli enti suddetti, auspicando una soluzione che possa garantire la tutela dei Comuni che hanno aderito all'Uncem, nonché le funzioni proprie dell'Uncem;

quali iniziative legislative intenda intraprendere, qualora ritenute necessarie, alla luce del venir meno della rappresentanza nazionale dell'Uncem.

(4-06011)

BUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'interrogante ha raccolto le istanze espresse dall'Unione italiana ciechi e ipovedenti, in base alle quali i provvedimenti economici e di riforma dell'assistenza sociale sottoposti in questi giorni all'approvazione del Parlamento sarebbero volti a produrre, nel corso del triennio, un risparmio lineare di cassa di ben 40 miliardi di euro a valere sulle spese destinate all'assistenza sociale;

l'approvazione del disegno di legge A.C. 4566, «Delega al Governo per la riforma fiscale e assistenziale», attualmente in discussione presso la VI Commissione permanente (Finanze) della Camera dei deputati, segnatamente l'articolo 10, rischierebbe di rimettere in discussione le conquiste ottenute, non senza duri sacrifici, in 60 anni di storia, che hanno portato le persone con disabilità visiva ad essere cittadini attivi, protagonisti in vari settori della crescita civile, sociale ed economica del Paese;

i consistenti tagli ai finanziamenti dello Stato agli enti locali, previsti dal provvedimento, provocherebbero il pressoché totale azzeramento dei già limitati servizi alla persona e l'annientamento del sistema di *welfare* italiano, costringendo molte persone con disabilità e le loro famiglie all'esclusione sociale;

sarebbero infatti a serio rischio le indennità di accompagnamento e speciali riconosciute in forza dell'art. 3 della Costituzione rispettivamente alle persone con cecità assoluta e alle persone con un residuo visivo non superiore ad un ventesimo,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, per quanto di propria competenza, non ritenga necessario ad attivarsi al fine di sostenere proposte emendative volte a rivedere le misure contenute nell'A.C. 4566, «Delega al Governo per la riforma fiscale e assistenziale», per quanto concerne specialmente i provvedimenti relativi all'assistenza sociale destinata a persone con disabilità, promuovendo altresì tutte le iniziative ritenute più idonee per la salvaguardia e la tutela delle indennità di accompagnamento e speciali concesse al solo titolo della minorazione, e ad adoperarsi affinché vengano definite delle linee guida per un riordino normativo consapevole e costruttivo dell'attuale disciplina socio-assistenziale.

(4-06012)

BAIO, TOMASSINI, RIZZI, GARAVAGLIA Mariapia, MUSSO, THALER AUSSERHOFER. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

in data 19 luglio 2011 la Centrale acquisti della Regione Liguria ha indetto una procedura aperta per la fornitura di sistemi per la diagnostica rapida della glicemia e dispositivi correlati da destinare all'assistenza integrativa esterna dei pazienti diabeti delle Aziende sanitarie locali

(ASL) della Regione Liguria per un periodo di anni tre (con opzione di rinnovo per un ulteriore anno), suddivisa in 7 lotti, il cui termine di scadenza per la presentazione delle offerte è il 10 ottobre 2011;

come osservato anche dall'Associazione dei medici diabetologi, dalla Società italiana di diabetologia, dall'Associazione italiana di endocrinologia e diabetologia pediatrica, dall'Associazione medici endocrinologici della Regione Liguria, dall'Associazione degli operatori sanitari di diabetologia italiani, sezione Liguria, dall'Associazione diabete giovanile di Genova, dall'Associazione diabete *no problem*, dall'Associazione ligure contro il diabete e dall'Associazione italiana diabetici La Spezia «Sergio Marigo», la gara presenta profili di criticità;

in particolare, le associazioni sopra indicate evidenziano un contrasto con la concezione dell'automonitoraggio, quale strumento della terapia della persona con diabete, ribadita dalle linee guida internazionali (International Diabetes Federation 2010) e italiane (Raccomandazioni AMD-SID 2003), che sottolineano come le peculiarità tecniche specifiche dei vari glucometri debbano essere tenute in considerazione sulla base delle necessità cliniche e personali del paziente;

considerato che:

l'autocontrollo della glicemia, praticato in modo appropriato, assicura al cittadino diabetico buone condizioni di vita, il mantenimento di un buon controllo metabolico nel tempo, favorisce una minore insorgenza delle complicanze, causa di ripetuti ricoveri ospedalieri, che limitano il benessere vitale e la regolare attività professionale, e consente un considerevole risparmio economico;

la prescrizione dell'autocontrollo da parte dello specialista si fonda sull'educazione della persona con diabete, che impara ad interpretare i dati e a prendere decisioni «terapeutiche» ogni giorno. La scelta dello strumento da usare, quindi, è funzionale al tipo di malattia, all'età del soggetto, al tipo di terapia;

per l'intera durata della fornitura, ai pazienti diabetici della Regione Liguria sarebbe preclusa la possibilità di utilizzare dispositivi diversi, e di avvalersi delle eventuali innovazioni tecnologiche introdotte in campo;

come rilevano le società scientifiche e le associazioni dei pazienti diabetici liguri indicate in premessa, la gara indetta dalla Centrale Acquisti della Regione Liguria potrebbe comportare l'acquisizione di sistemi che hanno già causato gravi incidenti sul territorio nazionale ed europeo, in quanto il capitolato speciale d'appalto non richiede tra i requisiti di partecipazione la comprovata esperienza nel settore e/o la sussistenza di consolidati rapporti con il Servizio sanitario nazionale (SSN) per la fornitura dei beni oggetto di gara;

pur condividendo la necessità di coniugare l'aspetto qualitativo e tecnico dei presidi con quello economico, la suddivisione in lotti non appare sorretta da ragioni di carattere scientifico, stante la classificazione dei pazienti in categorie non riconducibili a reali esigenze cliniche e non con-

cretamente gestibili, data la varietà dei centri diabetologici dislocati nella Regione;

in particolare, riguardo al lotto 6 (sistema per la misurazione della glicemia capillare su pazienti diabetici in età pediatrica) è previsto un fabbisogno regionale di 250 reflattometri, che risulterebbe sottostimato di oltre il 40 per cento rispetto alle reali necessità, atteso che solo il centro regionale di diabetologia pediatrica Gaslini segue attualmente 309 pazienti, a cui vanno aggiunti i pazienti seguiti presso gli ambulatori dell'ASL 1 imperiese, dell'ASL 2 savonese e dell'ASL spezzina, nonché gli esordi che, secondo notizie pervenute, sarebbero annualmente non meno di 20;

in riferimento al lotto 7 (sistemi per il prelievo capillare), si evidenzia l'assenza di qualsiasi riferimento all'indice di dolorosità;

il contenimento dei costi potrebbe essere ottenuto, ad esempio, stabilendo un prezzo unico regionale per tutte le strisce reattive e per i sistemi del prelievo capillare, mantenendo e garantendo la libertà di scelta del paziente;

sebbene il criterio di valutazione delle offerte si basi sull'attribuzione di un massimo di 40 punti all'offerta economica e di un massimo di 60 punti a quella tecnica, dalle simulazioni effettuate dalle società scientifiche di diabetologia e dalle associazioni dei pazienti diabetici della Liguria indicate, emergerebbe un comprovato rischio di privilegiare l'aspetto economico rispetto a quello tecnico;

al riguardo, è stato dimostrato che nell'ipotetica applicazione di un prezzo concorrenziale tra quelli medio bassi applicati a livello nazionale, il risparmio annuo conseguibile sarebbe comunque ridotto dall'aumento del costo del personale sanitario e amministrativo (ad esempio, per il personale addetto all'educazione terapeutica), dal rischio clinico (il cambio del dispositivo potrebbe facilmente causare un aumento di errori soprattutto tra gli anziani, che sono il numero maggiore di diabetici, con un conseguente aumento delle complicanze e delle ospedalizzazioni), dall'incremento dei costi delle strisce nel periodo inter gara per garantire l'approvvigionamento ai pazienti;

il 6 aprile 2011 è stata approvata dall'Assemblea del Senato all'unanimità la mozione 1-00388, recante, tra l'altro, l'impegno del Governo «a provvedere alla redazione di linee guida di riferimento per la fornitura dei presidi diabetici al fine di garantire la qualità dei dispositivi, la libera scelta del paziente, un'uniformità su tutto il territorio nazionale e un risparmio della spesa pubblica», e la gara indetta dalla Regione Liguria risulterebbe in contrasto con tale impegno;

considerato inoltre che:

gli acquisti effettuati tramite procedure ad evidenza del tipo di quelle segnalate indirizzate ad un unico fornitore risulterebbero lesivi della libertà di scelta del paziente e del medico e non garantirebbero, in termini certi, un effettivo contenimento dei costi;

ricerche svolte dalla Federazione italiana aziende sanitarie e ospedaliere (FIASO), dal Centro interdipartimentale di studi internazionali sull'economia e lo sviluppo (CEIS) confermano che le gare effettuate attra-

verso le centrali acquisti dovrebbero riguardare prodotti semplici, perché per quelli più complessi, come i sistemi di autocontrollo, non producono il risparmio ipotizzato,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del fatto segnalato;

se non ritenga necessario ed urgente intervenire, con gli strumenti a disposizione e nell'ambito delle proprie competenze, al fine di assicurare la qualità dei presidi ed evitare che il perfezionamento della gara indetta in data 19 luglio 2011 dalla Centrale acquisti della Regione Liguria e l'esecuzione della relativa fornitura possa comportare un disagio per i pazienti diabetici della Regione Liguria;

se non ritenga doveroso garantire la libertà di scelta al fine di assicurare alla pluralità di pazienti ciò di cui hanno realmente bisogno per un corretto autocontrollo, nel rispetto dell'età e della loro preparazione tecnico-scientifica;

se non ritenga necessario, alla luce anche delle numerose gare che si stanno effettuando in alcune Regioni, relazionare alle Camere, offrendo una comparazione tra gli acquisti posti in essere prima dell'indizione delle procedure ad evidenza pubblica e quelli successivi ad esse;

se non ritenga necessario istituire un tavolo di confronto con le associazioni dei pazienti, dei diabetologi e delle aziende produttrici così da provvedere alla redazione di linee guida di riferimento per la fornitura di presidi diabetici, al fine di garantire la qualità dei dispositivi, la libera scelta del paziente, una uniformità su tutto il territorio nazionale e un risparmio della spesa pubblica, come richiesto dalla mozione 1-00388, approvata all'unanimità dall'Assemblea del Senato nella seduta del 6 aprile 2011.

(4-06013)

MAZZATORTA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

con delibera del Consiglio comunale n. 2 del 25 febbraio 2009 veniva approvato il Piano di governo del territorio (PGT) del Comune di Cologne (Brescia) al quale seguivano modifiche alle norme tecniche di attuazione (NTA) del documento di piano nel maggio 2011;

in particolare, nell'ambito di possibile trasformazione «L», venivano indicati negli obiettivi della trasformazione stessa (pag. 9 dell'Allegato A – Modifiche alle NTA del documento di piano), la realizzazione di un comparto commerciale direzionale e l'individuazione di aree per edifici di culto a sud-ovest del tessuto urbanizzato; nonché la cessione gratuita del 50 per cento dell'area all'amministrazione comunale per l'individuazione delle aree destinate ad attrezzature religiose ed alle relative dotazioni;

la superficie territoriale totale individuata era di 14.852 metri quadri e la superficie edificabile per edifici di culto e attrezzature destinate a servizi religiosi nel sub-comparto ApT «L.1» era di 2.200 metri quadri suddivisibile in due lotti;

l'area che l'amministrazione comunale di Cologne era intenzionata a destinare alla realizzazione di luoghi di culto non era pertanto di poco conto: 2.200 metri quadri di una struttura che, come avevano ribadito esponenti politici dei comuni limitrofi, può essere paragonata, come impatto, ad un centro commerciale. Si consideri, inoltre, che Cologne è un Comune della Provincia di Brescia con poco più di 7.600 abitanti e con un migliaio di immigrati di cui soltanto 200 musulmani (non è stato possibile verificare il dato degli immigrati musulmani; esso risulta da un articolo apparso sulla stampa locale);

consapevole del malcontento dei cittadini per un simile progetto, l'amministrazione comunale, tramite un volantino diffuso per il paese, cercava di spiegare la scelta di proporre all'interno del PGT l'individuazione di un'area di culto multi religiosa dopo che nel 2009 era stato chiuso un centro culturale di proprietà dell'associazione islamica. Infatti, è ancora pendente un contenzioso legale per eliminare un luogo di culto abusivo che era presente nel centro del paese, nel seminterrato di un palazzo;

nonostante ciò la variante al PGT veniva approvata nel Consiglio comunale dell'agosto 2011 sebbene con polemiche e momenti di tensione: su tutta la stampa locale apparivano nei giorni seguenti articoli riportanti le proteste dei cittadini e lo scambio di roventi accuse fra maggioranza e opposizione in un'aula del municipio mai così gremita di cittadini e blindata dalle Forze dell'ordine. Il Sindaco lasciava il municipio scortato, mentre alcune persone lo attendevano all'ingresso invitandolo a dimettersi; era inevitabile che una tale scelta, che implica ricadute sul tessuto sociale locale, destasse tanto clamore e contestazioni;

la decisione dell'amministrazione comunale di Cologne non era di certo condivisa, ed è anche questo il motivo di forte dissenso dell'opposizione: una scelta imposta dall'alto che non lasciava spazio alla minoranza e nemmeno alla cittadinanza, fortemente contrariata. Ciò ha certamente contribuito ad incrementare il clima di tensione e paura;

contrarietà era espressa anche per le mancate consultazioni dei paesi limitrofi: l'amministrazione di Cologne si era assunta l'onere di realizzare una struttura destinata ad un livello sovracomunale senza tuttavia interfacciarsi con gli altri Comuni confinanti. Nemmeno il Comune di Palazzolo sull'Oglio, centro ordinatore del servizio utenza stradale (SUS), che ricomprende il Comune di Cologne, era stato sentito preventivamente in merito alla variante in oggetto;

ad incrementare il clima di tensione giungevano anche il diniego del sindaco del Comune di Cologne di autorizzare, per motivi di ordine pubblico, la richiesta della Lega Nord di installare un gazebo in Piazza Garibaldi nelle giornate del 16, 21, e 28 agosto per una manifestazione di propaganda politica. Anche il manifesto, per il quale era stata pagata perfino la tassa sulle affissioni che i partiti sono esonerati dal versare, veniva coperto da un foglio sovrapposto dal Comune con la scritta «Pubblicità non autorizzata»;

già i cittadini del Comune di Cologne vivono in una situazione di disagio e di manifesta insofferenza e non possono essere di certo condivi-

sibili la parole del primo cittadino di Cologne pronunciate in aula in occasione del Consiglio comunale durante il quale si discuteva della approvazione della variante al PGT: «Autorizzare quel luogo di culto è un dovere civile che incentiverà l'integrazione»;

tali disagi aumenterebbero drasticamente se la ventilata ipotesi di un nuovo centro culturale e/o moschea venisse realizzato, riducendo la zona ad un vero e proprio ghetto. Come già infatti in precedenza detto la superficie interessata dalla realizzazione del luogo di culto è di 2.200 metri quadrati alla periferia del paese della provincia di Brescia;

l'interrogante chiede di sapere:

se, ad avviso del Governo, ferme restando le competenze degli enti locali, la richiamata iniziativa non rischi di determinare la nascita di un quartiere islamico in un piccolo paese, di poche migliaia di abitanti, e quali misure intenda assumere nell'ambito delle proprie competenze per evitare che dal nuovo edificio di culto possano derivare problemi per l'ordine pubblico e la sicurezza;

se tale progetto non sia preoccupante, oltre che per le possibili ed imprevedibili ricadute sulla vita sociale di Cologne, anche per le conseguenti ricadute sulla viabilità determinate dalla contemporanea presenza di un elevatissimo e disordinato numero di fedeli;

se non sia necessaria una verifica sulla intera vicenda, per come è stata gestita dalla amministrazione comunale di Cologne, senza richiesta del preventivo parere dei Comuni limitrofi, nonostante la questione sia di interesse sovracomunale.

(4-06014)

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 615ª seduta pubblica del 4 ottobre 2011, a pagina 59, sotto il titolo: «Congedi e missioni», sostituire il secondo capoverso con il seguente: «Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Chiti, Boldi, Carlino, Crisafulli, Di Giovan Paolo, Giaretta, Marcenaro, Nessa, Santini e Saro, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa».

